Anno 61° TORINO, Venerdì 23 Settembre 1927 - Anno V Prima Edizione MATTINO Num. 227

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dei giornali settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	250 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	88.50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 2 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 2,50 - Finanziari, L. 2 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina, L. 5. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 25 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Ideologie ed interessi a Ginevra

L'assemblea di Ginevra ha dato un'altra volta la dimostrazione dell'incapacità a risolvere i grandi problemi che dovrebbero assicurare la pace duratura del mondo. La verità è che la Società delle Nazioni non rappresenta un principio generale superiore agli interessi degli Stati che la compongono, bensì rappresenta soltanto gli interessi concreti e reali degli Stati stessi. Qualsiasi programma che vada fuori gli interessi attuali delle Potenze societarie, è destinato inevitabilmente a fallire.

L'interesse attuale, per le Potenze vittoriose nella grande guerra, è il mantenimento dello *statu quo*. Qualunque mutamento nello *statu quo*, esse, le vittoriose, non lo intendono se non nel senso che debba apportare un miglioramento ed un vantaggio a sè stesse; escludono in ogni caso che possa tradursi in qualche rinuncia o in qualche diminuzione di benefici. Le Potenze vinte vorrebbero invece la revisione dei trattati, e la chiedono in nome della giustizia sinica e in nome dei bisogni economici e finanziari. Sono due interessi in conflitto permanente, un conflitto che è impossibile comporre senza che i vincitori rinuncino a qualche cosa a soddisfazione dei vinti.

Ma chi è disposto a rinunciare a quello che ha? Fino al questo momento, nessuno. I vincitori che ebbero il massimo profitto dalla guerra, sono i più accaniti nella loro posizioni conquistate e hanno la ferma volontà di mantenere conquiste e vantaggi fino in fondo, a qualunque costo. Grandi e piccoli — Inghilterra e Francia da un verso, e la Piccola Intesa da un altro — sono uguali in una cosa sola: nell'assoluta intransigenza.

Questo è il sostrato reale della politica che si svolge a Ginevra; politica di antitesi, non di armonia.

I programmi di pace, i protocolli per la sicurezza ed il disarmo non si riferiscono affatto ad un ipotetico stato di giustizia e di pace egualitaria da creare, bensì debbono spiegarsi in funzione dello stato di fatto attuale, che gli uni — i vincitori — vorrebbero mantenere ed assicurare, e gli altri — i vinti — vorrebbero modificare. La giustizia di cui parlano gli uni e gli altri ha due significati diversi: per i primi significa non toccare quello che oggi è; per i secondi significa un nuovo aggiustamento della cosa, nel quale i vinti abbiano minore disagio economico e finanziario ed un nuovo assetto territoriale.

I progetti di Paul Boncour e di Sokal possono presentarsi come le due esemplificazioni più caratteristiche della condizione di cose più sopra indicata. Il rappresentante francese voleva un patto che si proponesse due finalità: prima di tutto, prevenire la necessità di ricorrere alla guerra, e in secondo luogo proteggere eventualmente lo Stato che fosse aggredito. Ebbene, che cosa vuol dire tutto ciò? Semplicemente questo: gli acquisti della Francia non debbono essere toccati; gli acquisti delle Potenze nate o ingrandite in seguito alla grande guerra, debbono rimanere quelli che sono: la Germania non può pretendere di modificare le frontiere nè ad occidente nè ad oriente; gli ungheresi, che sono sotto il dominio della Cecoslovacchia, della Romania e della Jugoslavia, debbono continuare a rimanere dove sono e come sono; gli albanesi ed i bulgari ed i macedoni che sono sotto l'oppressione e la persecuzione dei jugoslavi, non possono pretendere a nessuna emancipazione. Non basta. Se qualcuno dei popoli oppressi pretende che si rivedano i trattati del 1919, non la Francia soltanto, bensì altri Stati — quelli che avrebbero dovuto firmare il nuovo patto — dovranno impegnarsi ad aiutare la Francia contro gli aggressori; e s'intende che gli aggressori non possono essere che i popoli oppressi. La sicurezza e la pace di Paul Boncour non sarebbe altro, in fondo, se non il mantenimento della ingiustizia, legalizzata e sanzionata internazionalmente in pretese forme ideali.

La proposta di Sokal, più ingenua nell'aspetto, ha un contenuto non diverso. Essa vuol dire che se la Germania, o eventualmente la Russia, vogliano chiedere modificazioni territoriali alla Polonia, l'Europa societaria deve intervenire contro l'aggressore. L'aggressore evidentemente non può essere mai la Polonia; non potrà essere che la Germania o la Russia. Il patto di non aggressione, il patto di soccorso contro l'aggressore, non è altro che un impegno in favore della Polonia, a garanzia dello *statu quo* verso la Germania e verso la Russia.

Spogliati del linguaggio ideologico, i protocolli proposti dal rappresentante francese e dal rappresentante polacco, non significano niente di più e di diverso che la difesa della Francia e della Polonia nei loro confini attuali, nei loro diritti attuali, che debbono essere inviolabili; e significano che l'Europa deve intervenire con la forza morale e con la forza materiale a stabilizzare i termini territoriali odierni e i termini del diritto odierno. La pace ideale, la sicurezza, l'umanitarismo di Paul Boncour e di Sokal, non importano realmente se non l'assicurazione delle posizioni e dei privilegi attuali. Il mondo, non deve mutare: anche se ingiustizie sono state compiute, anche se vi siano popoli oppressi, anche se vi siano miserie intollerabili.

La Società delle Nazioni, nel concetto di quasi tutti i vincitori, non ha un compito che possa contrastare questa giustificazione dei beati possessori della potenza e della ricchezza.

Il rappresentante greco Politis ha fatto alcune considerazioni che hanno tutta l'apparenza della saggezza. Egli ha detto:

« Il ricorso al Consiglio deve essere considerato come il rimedio estremo soltanto per il caso in cui i mezzi ordinari della diplomazia non hanno avuto successo. Ed io ora aggiungere che anche in questo caso ed anche quando i mezzi ordinari non sono immediatamente riusciti, non è sempre utile, nell'interesse della pace, di affrettarsi a portare le difficoltà davanti al Consiglio. Non bisogna farlo che quando si è sicuri che il Consiglio può praticamente arrivare ad una soluzione soddisfacente. Se, al contrario, vi è un dubbio a questo riguardo vale infinitamente meglio, nell'interesse della pace, che la questione sia lasciata provvisoriamente in sospeso, nella speranza che, per effetto del tempo, le parti saranno forse portate ad un migliore spirito di conciliazione ».

Sta bene. Ma è necessario osservare che le questioni a cui il signor Politis si riferisce non possono essere che questioni di secondaria importanza, non certo quelle che si riferiscono al riassetto della vita degli Stati e alla giustizia sinica dei popoli oppressi. Ora, sono queste le due gravi fondamentali questioni che mantengono il disagio ed il disordine in Europa e che possono minacciare la pace. La Società delle Nazioni è in grado di risolvere siffatte questioni? Ha cioè la capacità di provvedere a creare le basi della pace solida e duratura, la quale non può essere sostanziata se non d'interessi economici ed etnici? Il vero problema è qui, non nelle divagazioni fatte in forma ideologica per dissimulare il duro contenuto egoistico.

L'assemblea di Ginevra ha dovuto esaminare una questione che certo non era enormemente difficile: quella riguardante le proprietà terriere degli ungheresi della Transilvania. Ebbene, anche in questo caso così limitato, la Società delle Nazioni non ha avuto la forza di imporre una decisione. Si è dovuto ricorrere a espedienti giuridici per rinviare a novembre un giudizio definitivo; tanto è sembrato pericoloso stabilire fin da ora il diritto ed il torto.

E' bene, è necessario che il pubblico si renda conto di questa verità elementari, in cui si delinea il carattere della Società delle Nazioni. I suoi dibattiti, la sua tendenze, i suoi atti, debbono essere considerati senza illusioni; debbono essere valutati per quello che realmente significano, non secondo le finzioni ideologiche che vorrebbero dissimulare la realtà degli interessi specialissimi di ciascuna nazione.

ANDREA TORRE.

La circolazione ridotta
di 1200 milioni in un anno
Una risposta alla notizia fantasiosa

Roma, 22 notte.

Sullo stato attuale della circolazione in Italia l'« Agenzia Volta » reca questi ragguagli:

Al 31 agosto tutta la nostra carta monetata, essendosi ragguagliata alla cifra di 18.898 milioni di lire, ha assunto queste posizioni: è diminuita di 3.102 milioni di lire in confronto al massimo raggiunto sinora, al 31 dicembre 1920, nella cifra di 22 miliardi di lire; è cresciuta di 108 milioni di lire in confronto del minimo toccato successivamente il 31 maggio 1923 nella cifra di 18.790 milioni di lire; è diminuita di 67 milioni di lire dall'inizio dell'esercizio finanziario in corso; è diminuita di 117 milioni di lire in confronto al mese precedente.

L'Agenzia infine rileva che l'ammontare della circolazione alla fine di agosto di quest'anno dimostra incontrovertibilmente l'effettiva realizzazione dei propositi enunciati dal Capo del Governo nel discorso di Pesaro, tenuto nell'agosto dell'anno passato. Appunto ad un anno preciso di distanza, dal 31 agosto 1926 al 31 agosto 1927, si può constatare che sono stati riassorbiti biglietti per un valore di 1200 milioni di lire.

La « Rivista bancaria », organo della Confederazione generale bancaria fascista, nel suo prossimo numero risponderà alle notizie tendenziose sulla nostra situazione finanziaria con una documentazione, nella quale, dopo un dettagliato esame della situazione, è detto:

« C'è chi, italiano, scrive sui giornali esteri che il Tesoro è in condizioni di quasi disastro. E qui cade in acconcio un'osservazione: si crede o non si crede alle cifre che vengono pubblicate? Se non ci si crede, ogni ragionamento torna inutile: anche in forma nel caso che qualcuno si accorga (e nel mondo finanziario c'è tanta ipersensibilità intuitiva per accorgersene subito) che vi siano stipulazioni o creazioni clandestine di debiti sotto qualsiasi forma. Ora quando non si fanno debiti (anzi un po' se ne pagano) la gente che vuol ragionare si avvede subito che la sistemazione è tale e quale è messa in chiara luce dal conto del Tesoro. Ma credere a mezzo, come si usa dal pessimismo imperante, e considerare a dare come attuale le sole cifre per così dire di passivo e negare fiducia all'attivo, è una *forma mentis* assai poco difendibile dal punto di vista della logica.

« Chi vuol fare bilanci e conti di cassa irreali non falsa solo le cifre di entrata, ma anche quelle di uscita, non foss'altro per ancor meglio mascherare le sue alterazioni. Ma finora in Italia, ed altresì nel resto del mondo, la burocrazia — che è quella che impera sulla contabilità — non ha mai artefatto i conti. Li avrà leggermente aggrovigliati, presentati con forma piacevole, ma chiunque che i vari conti ha confrontati è saputo leggere, ha sempre visto che i risultati erano sempre veri. Nessun critico, neppure il più sottile, dei conti dello Stato li ha mai trovati, al più dire in nessun paese del mondo, dubitati o oppugnabili, e soltanto ha insistito che si presentassero sotto forma chiara, sincera, nel senso della limpida trasparenza loro. La cassa è sempre stata chiara per necessità di cose, e dalla cassa viene sempre chiarita quanto di involuto vi può essere nel bilancio ».

I colloqui di Mussolini
I dirigenti sindacali
esaminano l'economia e i salari

Roma, 22, notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto stamane al Viminale il Ministro dell'Economia Nazionale, on. Belluzzo, tornato da Biella, col quale ha conferito intorno a vari problemi economici attualmente in elaborazione. L'on. Belluzzo ha pure informato il Primo Ministro dai risultati del Congresso dei lanieri.

Stamane sono state riprese a Palazzo del Littorio le riunioni periodiche presso la Direzione del Partito dei presidenti delle grandi Confederazioni sindacali, convocate per discutere i maggiori problemi sindacali, specialmente in riferimento al graduale adeguamento alla rivalutazione della lira. Alle 10, con l'intervento del segretario generale del Partito, on. Turati, e del sottosegretario alle Corporazioni, on. Bottai, si sono riuniti il vice-segretario del Partito, on. Starace, l'on. Banni, l'on. Olivetti, per la Confederazione nazionale fascista dell'industria, il comm. Cacciari per la Confederazione nazionale fascista dell'agricoltura, l'avv. Buonincontro presidente della Confederazione dei trasporti terrestri, l'on. Biancardi per la Confederazione dei trasporti marittimi, l'on. Lantini e l'on. Rachelli per la Confederazione del commercianti, l'avv. Bianchini per la Confederazione dei bancari, l'on. Cucini per la Confederazione dei Sindacati fascisti dei lavoratori, e l'on. Magrini per la Federazione autonoma della gente di mare. E' stato iniziato un ampio esame della situazione sindacale generale, con particolare riferimento alla situazione economica ed ai salari. A questa prima parte della discussione, che ha soprattutto interessato l'industria, hanno principalmente preso parte gli onn. Benni, Olivetti e Cucini.

Alle 13 la riunione è stata sospesa e l'on. Turati si è recato a palazzo Viminale per la consueta relazione al Capo del Governo, al quale ha pure riferito intorno alla riunione dei presidenti delle Confederazioni.

L'ALA E IL PUGNO

Nel "Colosseo„ di cemento armato
Tunney batte Dempsey ai punti

CHICAGO, 22, notte.

Lo stadio incomincia già ad affollarsi, mentre le prime ombre del crepuscolo scivolando per le scale di questo colosseo di cemento armato verso la pedana che si eleva biancastra nel centro di un mare di seggi allineati nell'arena. La temperatura è bruscamente discesa al di sotto dei 55.o Fahrenheit ed il cielo è parzialmente coperto: ma la fiumana degli spettatori che per le prossime due ore continuerà ad affluire verso il campo di battaglia di Eugenio Tunney e di Jack Dempsey presta fede ai meteorologi, i quali, a mezzodì, esortavano ufficialmente la turba pugilistica a non intimorirsi dalle nubi perchè era scritto che non sarebbe piovuto. Gli uomini di scienza tralasciavano di avvertire i tenitori di biglietti che l'indumento più acconcio per assistere al match sarebbe stato una pelliccia, ma gli spettatori in possesso di sopraddetti pesanti hanno saputo consigliarsi in tal senso da sè e stanno giungendo in tenuta semi invernale.

La moltitudine e i proiettori

Il match incomincerà quando sarà calata l'oscurità completa, ossia tra le 21,30 e le 22, corrispondenti, in Italia, a circa le quattro di domattina. L'idea di inscenare il match nel meriggio, in piena luce diurna, era stata a tutta prima considerata; ma successive riflessioni persuasero l'impresario ad optare per la sera, essendo egli convinto che persino in un match di questo tipo una porzione di spettatori, sia pure in considerevole minoranza, è composta di gente che deve lavorare per vivere. Tex Rickard, l'organizzatore del supremo spettacolo, non trovò l'ardimento di avvicinare i padri coscritti di Chicago colla proposta di trasformare la giornata di oggi in una festa civile, per dar modo alla minoranza di cui sopra di accorrere al match prima che tramontasse il sole e si chiudessero gli uffici. Per questo un colossale riflettore, che avrebbe potuto benissimo essere diurno, ha dovuto preferire la notte.

Essa per altro ha chiamato in aiuto l'elettricità e, mentre lo stadio si popola, quegli spettatori che sono già a sedere possono contemplare, torcendo il collo, squadre di elettricisti appollaiati fra gli architravi dei due peristilii di stile ellenico, che fungono da partenoni. Ai due lati dell'anfiteatro gli elettricisti dànno gli ultimi colpi di spazzola ad una mezza dozzina di proiettori ultrapotenti che concentreranno i loro sprazzi sulla pedana in mezzo all'arena, rendendo i due pugilatori più abbaglianti che la prima ballerina del proscenio. Tutti i 150 o 180 mila presenti sono in grado di vedere in pieno, salvo l'impicciolimento causato dalla distanza.

Ma la distanza per i posti periferici, è quasi insuperabile ad occhio nudo. Ma sopperiranno i binocoli prismatici, di cui la massa sarà immancabilmente fornita. In verità i soli spettatori che potranno discernere ad occhio nudo le mosse dei due diti del pugno si ridurranno a poche centinaia, a quelli cioè che riusciranno a prenotarsi le prime venti o trenta file di poltroncine, giù nell'arena intorno alla pedana. Le file più discoste dovranno impugnare il binocolo esattamente come i possessori di biglietti relativamente a buon mercato.

Si scorgono già, tra le poltroncine al largo, giù nell'arena, piccoli segni di malumore incipiente.

— Abbiamo pagato 40 dollari — osservano alcuni — per assicurarci un posto che adesso ci sembra realmente a troppo lunga distanza.

Il dramma... e i dollari

Non si tratta, come urlano i giornali della sera, del più grande avvenimento della storia pugilistica, ma di un formidabile dramma umano.

« Due volontà di vincere scagliate ad alta pressione una contro l'altra, senza badare alle conseguenze ». Così hanno dichiarato ancor nel meriggio di oggi i due antagonisti. Le loro ultime parole sono divorate dalla crescente popolazione dello stadio, sulle ultime edizioni dei giornali: vincere o morire! Questa è la sostanza dell'estrema azione dialettica con cui i due campioni stanno pensando all'azione pugilistica.

Nondimeno in ben pochi degli spettatori già arrivati sul posto si coglie il piccolo timore che il match assuma un inaudito carattere di brutalità. Un po' il fresco che fa ed un po' la prospettiva di tre ore di attesa creano nello stadio una certa inclinazione a cercare la realtà sotto la retorica. Un foglio della sera aiuta la ricerca pubblicando gli schizzi caricaturistici in cui si vedono Tunney e Dempsey che si sferrano pugni disseminando il raccapriccio in una schiera di bennati spettatori che sudano freddo. « Dio mio — esclamano — qu'ello che spettacolo brutale! ».

Essi, disgraziatamente, nei loro posti, non riescono a discernere di quali quanti siano imbottiti i guantoni dei due pugilisti in così furibonde sembianze. L'imbottitura del guantone di Tunney consiste in un milione di dollari in banconote, mentre i guantoni di Dempsey sono ovattati con una massa di biglietti del valore complessivo di 450.000 dollari. Tali sono i premi che, in ogni caso, i due avversari hanno la certezza di riscuotere e la furia con cui si batteranno non impedisce agli orli delle loro bocche di appressimarsi alquanto all'orecchio, in una tacita ricerca di buona colleganza, all'ombra dei preziosi guantoni. L'impresario Tex Rickard non rientra neanche nella schiera, perchè tutti sanno che egli fa il suo mestiere e non lo nasconde.

50 milioni di... uditori

Il solo rammarico in questo momento è di non aver fatto pagare più salato alle società radiotelefoniche il diritto di diramare il resoconto istantaneo dello svolgimento degli scontri. Degli impianti allestiti per queste diramazioni sincrone la voce dei resocontisti raggiungerà immediatamente ben 50 milioni di uditori da un capo all'altro del paese. Tex Rickard teme che, in vista della cronaca istantanea per le innumerevoli ore dell'etere, una quantità di eventuali acquisitori di biglietti per lo stadio abbia finito per starsene a casa. L'impresario è ancora fortunato. Tra un paio di anni la radiotelefonia andrà a braccetto colla televisione. Gli spettacoli potranno essere seguiti immediatamente, di fronte ad un piccolo schermo automatico, a centinaia di miglia di distanza. Sorge però il quesito se anche una donna intraprendente come Tex Rickard riuscirà allora a convocare centocinquanta mila spettatori nell'arena di un match di pugilato, oppure se saprà ottenere dalle società radio-telefono-visioniche servizi così ingenti da valere la candela.

Per ora Tex Rickard ha paura di avere fatto un cattivo affare colle radiotelefonia e, se potesse desdire verso di esse i pugni dei due formidabili scritturati, lo farebbe molto volentieri. Certo si è che un certo numero di posti allo stadio minaccia di restare invenduto. Tex Rickard intendeva di colmare sino all'ultimo i 180 mila posti disponibili. Pare che all'atto pratico non ne colmerà più di 150 mila. Egli ha commesso uno dei pochissimi errori della sua brillante carriera: fece avvertire il pubblico, giorni or sono, che quasi tutti i posti erano prenotati e che gli aspiranti ai posti rimanenti si affrettassero per non rimanere a bocca asciutta. Pare che i chicagoani prendano piuttosto alla lettera queste trovate adescatrici. Comunque la vendita dei biglietti accennò subito ad arenarsi.

Coi treni e con gli aeroplani

Pure il concorso al match è indubbiamente gigantesco. Treni speciali senza cessa sono venuti versando a Chicago, sin dall'alba di stamane, ondate di gente sportiva, mentre innumerevoli automobili, provenienti da ogni parte del paese, recavano altri flotti di spettatori per il match e varie dozzine di aeroplani giungevano sovraccarichi di élites. Naturalmente tutta questa fiumana per la maggior parte arrivò senza essersi prenotati gli alloggi per questa notte; molti quindi, dopo il match, dovranno dormire all'aperto, oppure fare notte bianca, giacchè, sin da stamane, non rimanevano negli alberghi e nelle pensioni di Chicago e dei sobborghi circostanti una sola camera disponibile.

Si afferma che Dempsey raggiunse segretamente la metropoli dal suo campo di allenamento in provincia durante la scorsa notte. Tunney è invece arrivato nelle prime ore di questo pomeriggio. Anche il suo arrivo venne tenuto nascosto al pubblico, dietro ordine della polizia, il cui compito di imporre l'ordine ad un'irruzione di folla di questo tipo è dei più gravosi. Squadre di gendarmi speciali stanno occultate nelle corsie dello Stadio per prestare man forte in caso di necessità agli innumerevoli agenti di servizio all'aperto lungo le scalinate e presso le entrate dell'anfiteatro.

Il peso e la speranza

I due campioni si sono prestati alle formalità del pesaggio alle ore 15. Risultarono di peso poco diverso: Tunney di 190 libbre e mezza cioè circa 85 chili e 800 grammi; Dempsey di 198 libbre e mezzo, cioè circa 87 chili e 800 grammi. Una sola differenza di due chilogrammi. Dempsey pesa quattro libbre meno di quanto si prevedeva e Tunney pesa tre libbre e mezza più di quando si aggiudicò il titolo di campione.

Nel frattempo essi versavano in seno ai reporters le rispettive dichiarazioni finali.

Disse Tunney:

« Io mi sento anche più forte di vincere stasera che non mi sentissi a Filadelfia. La mia prima difesa del campionato che tengo mi trova pieno di fiducia ».

Dempsey fu meno conciso:

« Stavolta mi sento pronto davvero a misurarmi con Tunney. Otterrò la vittoria decisiva. Il match sarà di dieci rounds. Mi sento abbastanza in forza per ridurre all'impotenza Tunney entro il settimo round. Ma, quand'anche la battaglia continuasse fino all'estremo limite, vi assicuro che la vittoria verrà assegnata a me. Molto dipende dalla tattica che Tunney adotterà. Se egli entrerà subito in lotta, anzichè fare il temporeggiatore, tutto finirà alla svelta. Ma anche se farà il ballerino e dovrà correrglì dietro, finirò col pigliarlo e lo stenderò presto sulla pedana ».

Udite le quali sparate, Tunney si limitò ad esclamare:

« Vedremo! ».

Le scommesse:
20 milioni di dollari

Le scommesse ieri sera volgevano in favore di Tunney in base alla quotazione allora prevalente di 13 a 10. Il vento si è di nuovo mutato in seguito all'irrompere di una quantità di denaro da parte degli speculeggiatori di Dempsey sul mercato delle scommesse entro la giornata di oggi. Talchè, in questo momento, le quotazioni si sono quasi parificate. Si calcola che il valore complessivo delle puntate a cui il match ha dato luogo in America si aggiri su gli ottanta milioni di dollari.

Perfino sua moglie ha cessato di sparimagli a fianco, forse per paura che Tunney le rendesse anche meno avvenenti i connotati. La leggiadra signora Dempsey, ex-stella cinematografica, è cultrice di estetismo. Stavolta appare rivestita di una certa romanità, benchè qua non manchi di annacquarla con delicate superstrutture spirituali.

« Ho il presentimento — confessava oggi la bellissima moglie del pugilista, in accenti molto psicologici — che Jack stavolta tornerà vincitore. Nutro profonda fede nei miei presentimenti. Jack vincerà ».

L'altra volta la signora Dempsey non presentiva almeno i 450 mila dollari assicurati e garantiti stasera. Anche il babbo di Jack, giunto a Chicago per applaudire il figliolo nel suo impeto di rivincita, incoraggia il successo.

L'unico cruccio di Tunney che si accinge ad assistere al match è suo fratello. Egli non dice niente. Fa il poliziotto a New York e aspetta i fatti. Il primo di questi è che Eugenio incasserà comunque un bel milione di dollari.

(Dalle Telegrafi).

Il match

CHICAGO, 22, ore 23.

Piove. Alle 21.45, gli ultimi colpi di mano per la preparazione del ring sono dati. Le corde sono tirate. Dempsey arriva primo, sale sul palco, scavalca agilmente le corde e va diritto ad occupare l'angolo destinatogli a sud-ovest. Veste un lungo accappatoio bianco sul quale sono ricamate le iniziali J. D. Una formidabile acclamazione lo accoglie. Qualche minuto dopo Tunney si presenta.

Egli porta sul suo accappatoio lo emblema della Marina e ha sul volto, come di abitudine, l'aria di un uomo calmo e padrone di sè stesso. E' lungamente applaudito. Intanto salgono sul ring l'ex-campione del mondo Jim Jeffries ed il basco Paolino per salutare i combattenti. Essi sono alla loro volta applauditi. La pioggia fredda e fine che ha cominciato a cadere dall'inizio delle operazioni, continua.

Dave Parry, arbitro ufficiale, prende posto sul ring e fa le raccomandazioni d'uso. Il combattimento ha inizio fra l'enorme interesse delle 170 mila persone che gremiscono l'immenso stadio. Il primo round si svolge a vantaggio di Tunney. Dempsey attacca di sinistro e Tunney schiva per colpire egli pure di sinistro. Si ha un corpo a corpo. Dempsey tocca due volte al corpo Tunney.

Un colpo alla testa è schivato da Dempsey che risponde di sinistro al cuore. Tunney colpisce duramente alla mascella l'avversario. Dempsey è prudente. Colpisce di preferenza di sinistro al corpo e Tunney risponde con un doppietto alla testa. Dempsey conserva una guardia bassa e risponde abbastanza mollemente. Egli si tiene su di una prudente riserva. Fino al sesto round il giuoco è considerato come sensibilmente uguale.

A partire dal settimo round Tunney però prende nettamente vantaggio moltiplicando i suoi attacchi, ai quali Dempsey risponde sempre più mollemente. Il combattimento termina al decimo round per decisione dell'arbitro, che dà la vittoria a J. Tunney, il quale conserva il suo titolo di campione del mondo. Dempsey, oltremodo depresso in seguito al duro combattimento, si mostra molto afflitto della decisione.

Il match si è svolto quasi tutto in favore di Tunney, che ha sviluppato una scienza pugilistica superiore a quella dell'avversario.

Una nota londinese
sull'eventuale incontro Mussolini-Chamberlain

Londra, 22, notte.

Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* scrive che nei circoli ufficiali di Londra manca qualsiasi informazione precisa circa la possibilità o meno dell'incontro di Chamberlain con Mussolini nel Mediterraneo occidentale. Il giornale così prosegue:

« Se Mussolini avesse invitato Chamberlain, questi evidentemente avrebbe accettato l'invito anche se per tale ragione avesse dovuto lievemente modificare l'itinerario della sua crociera. E' perfettamente naturale che, come conferisce con Briand e con Stresemann, Chamberlain, presentandosi l'occasione, conferisca con Mussolini. Le osservazioni contrarie esistenti il giusto sentimento dei circoli dirigenti la politica estera britannica, i quali debbono essere liberi di secondare gli interessi della Gran Bretagna, dovunque si tiene conto di tale interesse e si dimostra di apprezzare gli scopi della politica inglese ». (*Stefani*).

Una conferenza dell'on. Rossoni a Ginevra
sul regime fascista

Ginevra, 22 notte.

Stasera, nella sede del Fascio « Tito Manichetti », l'on. Rossoni ha tenuto in francese una conferenza sul Fascismo, spiegando le origini del movimento, parlando dei partiti italiani dell'ante-guerra, dell'origine dei Fasci interventisti e rivoluzionari, delle formazioni dei Fasci del 1919, dello spirito nazionale e dell'aspetto sociale dei Fasci, della marcia su Roma, e della ricostruzione dello Stato secondo i principii della gerarchia delle leggi corporative e del nuovo ordine di continuità di lavoro e del consenso delle grandi masse all'opera rinnovatrice dell'on. Mussolini. L'oratore ha concluso dimostrando come il Fascismo sia il sistema unitario statale economico della nazione, ma non un partito.

La conferenza, cui assistevano oltre tutti i componenti il Fascio, numerosi invitati italiani e stranieri e funzionari italiani delle organizzazioni internazionali ginevrine, è stata seguita con grande attenzione e l'oratore è stato vivamente applaudito.

G. OLDOFREDI.

Credito agrario
e collaborazione economica

I propositi del ministro Belluzzo — La costituzione dell'istituto piemontese.

Roma, 22, notte.

Il ministro dell'Economia Nazionale, on. Belluzzo, attende all'elaborazione delle norme di applicazione dei provvedimenti per il credito agrario e per l'istituzione degli uffici regionali. E' noto che in una recente riunione tenuta a Torino, alla quale intervennero i rappresentanti degli Istituti di credito e di risparmio della regione ed un rappresentante del Ministero dell'Economia, si discusse del funzionamento del credito agrario nelle provincie piemontesi e si decise di costituire un Istituto di credito federale del Piemonte, finanziandolo in modo da poter esercitare con sufficienti mezzi il credito agrario. La dotazione che si vorrebbe dare all'Istituto, secondo gli studi in elaborazione, sarebbe di duecento milioni. Il ministro Belluzzo sta esaminando ora la possibilità di fare sorgere simili istituti in altre regioni d'Italia. Si apprenda intanto che prossimamente si costituirebbe una sezione di credito agrario presso la Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde. All'esercizio del credito agrario nell'Italia Meridionale sarà chiamato il Banco di Napoli che all'uopo ha assegnato 100 milioni.

Quanto al problema del credito di miglioria, il ministro Belluzzo sta studiando la costituzione di un istituto consorziale nazionale, che si occuperebbe specialmente delle migliorie fondiarie agrarie. A questo riguardo, sabato prossimo avrà luogo, a quanto si assicura, al Ministero dell'Economia Nazionale una riunione alla quale interverranno i rappresentanti degli Istituti di risparmio e di previdenza ed i grandi istituti finanziari che esercitano il credito agrario.

La riunione è indetta allo scopo di fornire al Ministero i dati necessari sugli studi compiuti in relazione alle esigenze attuali del credito agrario ed altresì per conoscere gli intendimenti degli istituti in merito alla partecipazione al Consorzio stesso. A quanto si assicura negli ambienti competenti, il Consorzio disporrebbe di circa 200 milioni di lire.

Una circolare per i concimi

La Confederazione nazionale fascista degli agricoltori ha diramato alle dipendenti Federazioni provinciali una circolare circa il consumo dei concimi chimici. Dopo avere rilevato la contrazione verificatasi nell'uso dei concimi chimici, la circolare dice:

«Conosciamo le ragioni che gli agricoltori avvantaggino in qualche modo il loro cammino incerto sulla via del progresso. Non le riteniamo sufficienti. La deficienza di denaro, che certamente è l'ostacolo maggiore, non può arrestare gli acquisti dei concimi, perchè il credito, in questo caso, il soccorre validamente. Difatti, i Consorzi agrari e le Cooperative, che pure sono disposte a concedere i crediti agli agricoltori, non hanno richieste di concimi proporzionate alla loro disponibilità finanziaria. Il timore di ulteriori ribassi dei prezzi, dovuto ad ulteriore rivalutazione della lira, sono infondati, perchè il Governo fascista ed il suo Capo hanno ripetutamente affermato che per molto tempo si starà fermi a quota 90».

La circolare dispone che pertanto le Federazioni provinciali, presi gli opportuni accordi con le Cattedre ambulanti di agricoltura, con la Commissione provinciale agraria e possibilmente anche con le organizzazioni sindacali dei lavoratori agricoli, quando queste comprendano i piccoli fittavoli ed i mezzadri, svolgano una pronta attività ed energica azione di propaganda per l'aumento della produzione. La circolare termina affermando che con il nuovo ordinamento del credito agrario la funzione dei consorzi agrari diventerà sempre più importante, perchè questi cooperative diventeranno strumenti efficacissimi e necessari della distribuzione rapida del credito.

Una lettera dell'on. Benni

Come è noto, nei giorni scorsi, l'on. Lantini, presidente della Confederazione nazionale fascista dei commercianti, con una lettera all'on. Benni, presidente della Confederazione generale fascista dell'industria, invocava una più stretta collaborazione tra industriali e commercianti, al fine di una maggiore efficacia nell'azione che le due Confederazioni vanno svolgendo nella battaglia economica, in ordine al problema dei prezzi all'ingrosso e al minuto. L'on. Benni ha risposto in questi termini all'on. Lantini:

«Ho ricevuto la sua lettera del 13 corrente, mentre sono lieto dell'attenzione che ha accordato alla pubblicazione del nostro Bollettino di notizie economiche e del tuo riconoscimento della sua intima obiettività, sono altrettanto lieto della sua proposta di discutere insieme alcuni problemi generali relativi alla politica commerciale italiana. Ritengo infatti che tra l'industria ed il commercio non vi sia soluzione di continuità e che gli uomini animati di buona volontà di idee tra coloro che hanno la direzione della massima organizzazione industriale e della massima organizzazione commerciale non possono essere che utili, anche perchè l'avere così potrà meglio affermarsi la comunanza di intenti e la reciproca collaborazione, nell'interesse dell'economia nazionale. Sono quindi a tua disposizione, e ricambio i più cordiali saluti».

La *Tribuna* aggiunge che certamente le due Confederazioni fin dai loro prossimi incontri, non mancheranno di affermare la necessità di contatti con la Confederazione dell'agricoltura, affinchè l'esame ai raccordi e ai integri per la necessaria valutazione dei problemi relativi allo scambio di prodotti agricoli.

Un convegno a Novara per il problema risicolo

Novara, 22, notte.

Il grave ed assillante problema della crisi risicola verrà prossimamente affrontato e discusso in un convegno tra le federazioni provinciali degli agricoltori di Novara, Vercelli, Pavia e Milano, sorto all'iniziativa del segretario provinciale del P. N. F. con il consenso della Confederazione nazionale degli agricoltori. Lo scopo del convegno è quello di discutere e deliberare sui seguenti punti del problema: istituzione di un premio di esportazione per aumentare la esportazione del riso; migliorare il disciplinamento della industria della pilatura orientandola verso i tipi standardizzati per l'esportazione; aumento del consumo interno; diminuzione delle tariffe ferroviarie sia per quantitativi grossi che piccoli ed istituzione del pacco agricolo del riso; introduzione della farina di riso nella panificazione nella misura del 5 per cento ed in più larga misura dopo l'esperimento.

Nove comunisti di Asti
dinanzi al Tribunale Speciale

Roma, 22, notte.

E' cominciato stamane, dinanzi al Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, il processo contro i 9 comunisti di Asti, imputati dei reati di cospirazione contro i poteri dello Stato e incitamento all'odio tra le classi. Gli imputati sono: Secondo Comune, Secondo Saracco, Alessandro Chiesa, Pietro Voglino, Giuseppe Cavatore, Giuseppe Alciati, Alberto Gallo, Mario Acquaviva e Giorgio Caretto. Il Tribunale è presieduto dal vice-presidente generale Fecia. La pubblica accusa è sostenuta dall'avvocato militare comm. Ciarlo; giudice relatore è l'avv. Lanari. Gli imputati Comune, Saracco, Chiesa, Voglino, Alciati, Gallo e Caretto sono difesi d'ufficio dall'avv. Mariotelli, mentre l'avv. Barbaresi difende pure d'ufficio il Cavatore, e l'avv. Grassi del Foro di Asti il difensore d'ufficio dell'imputato Acquaviva.

Il capo della «cellula»

I fatti che hanno dato luogo alla imputazione sono noti. Essi si sarebbero svolti in Asti e particolarmente nel periodo che va dalla primavera al novembre 1926. Secondo l'atto di accusa il maggiore responsabile è il Secondo Comune, corrispondente da Asti della *Unità* e capo della «cellula» locale, alla quale avevano aderito circa 50 comunisti, dei quali il Comune, una volta arrestato, fece in gran parte i nomi. Il Comune era anche colui che presiedeva le riunioni segrete che si tenevano di notte, per solito nella località Borgo San Pietro e Santa Caterina.

Il Carretto, ex-segretario della camera del lavoro di Torino, è individuato nell'atto di accusa come l'incaricato dei «corrieri» del partito comunista di Torino presso la sezione di Asti. Egli, in occasione dell'anniversario della rivoluzione russa, il 9 novembre 1926, consegnò al Comune i manifestini comunisti che aveva espressamente portato da Torino e dei quali il Comune fece adeguata diffusione tra la massa degli operai addetti ai diversi opifici della città. Gli altri imputati, tutti comunisti ben noti perchè schedati dall'autorità di polizia, sono qualificati negli atti di rinvio a giudizio come attivi propagandisti comunisti e complici dei reati specifici di cospirazione e di incitamento all'odio di classe. Tutti però, pur avendo fatto all'atto del loro arresto esplicite ammissioni, si tennero in successivi interrogatori sulla negativa.

Alle 9, gli imputati sono fatti entrare nella gabbia. Essi vestono assai dimessamente. L'udienza si inizia alle ore 9,30. Il cancelliere Carlisi legge l'atto di accusa della Commissione istruttoria. Prima che siano chiamati per la rituale ammonizione i testimoni l'avv. Martorelli dichiara di declinare la difesa d'ufficio dell'imputato Comune per incompatibilità della sua posizione con quella degli altri imputati da lui difesi.

Viene pertanto sostituito nella difesa dell'imputato Comune l'avv. Buccarelli. Si dà quindi lettura degli atti e sarebbero processuali e dei manifestini sovversivi sequestrati ad alcuni degli imputati. Il più attento alla lettura si mostra il ragioniere Acquaviva.

Gli interrogatori

Il Carretto: «Non c'ero»

Primo ad essere interrogato è l'imputato Giorgio Carretto. Egli nega di avere partecipato ad una riunione in casa del comunista Gallo l'8 novembre 1926. Solo nel settembre egli si recò ad Asti per visitare un suo congiunto infermo all'ospedale.

— Eppure vi sono testimoni che vi hanno visto uscire da casa Gallo l'8 novembre — confessa il Presidente.

— Non è vero, si tratta di un errore. Non nascondo di essere stato comunista e di avere fatto parte del Comitato sindacale comunista, il quale però ha svolto sempre azione legale, controllata giorno per giorno dall'autorità. I fatti che mi sono imputati non mi riguardano, perchè io non sono stato ad Asti solo nel settembre del 1926. E' vero che vi è un mio interrogatorio da me sottoscritto in cui il viaggio ad Asti viene precisato essere avvenuto nella prima decade di novembre. Fu una mia allucinazione, perchè dovevo dire settembre e non novembre. Non ho potuto rilevare prima questo grave equivoco perchè non conoscevo gli atti processuali che mi riguardavano. Posso provare infine che nel novembre io ero a Milano dove frequentavo tutti i giorni la sede del Comitato sindacale comunista in via Monforte.

— Ma allora come va che vi hanno visto ad Asti la sera dell'8 novembre alle 23? — insiste il Presidente.

— Non so spiegarlo: non sono mai stato ad Asti neppure per svolgere propaganda sindacale: non conosco affatto il Comune.

Una che confessa

Viene quindi interrogato il Comune. Egli dice che il giorno 6 novembre da un suo compagno di Torino, il cui non fa il nome, riceveva una lettera che lo invitava a recarsi la sera dell'8 alla stazione di Asti perchè sarebbe giunto l'individuo loro compagno di fede, con speciale incarico dal Partito. Egli accompagnò il compagno in casa Gallo. Alla riunione presero parte il Gallo, il rag. Acquaviva, il Saracco e l'individuo venuto da Torino.

— Si trattava del Carretto?

— Credo: era un individuo che era stato altre volte ad Asti e che, quando fu arrestato, disse chiamarsi Carretto. Io non lo conoscevo.

— Che cosa faceste?

— Si parlò del più e del meno e l'individuo di Torino domandò se si poteva «fare qualcosa». Rispondemmo di no, date le condizioni della organizzazione in Asti e per timore di «guai seri». Dopo la riunione io e Acquaviva uscimmo. Rimasero il Gallo, il Saracco ed il Carretto.

Giudice Tringali: — Dunque il Carretto vi era.

— Sì vi era quello che chiamano Carretto.

Il P. M. fa inserire a verbale le dichiarazioni dell'imputato, il quale ammette altresì di essere stato in relazione diretta con il Direttorio comunista di Torino e di avere distribuito manifestini sovversivi nello stabilimento Way Assauto e altri e di averne consegnato all'imputato Alciati. Nega però di essere stato mai capo della cellula comunista di Asti e corrispondente del *l'Unità*, ciò che contrasta con le affermazioni da lui fatte nei precedenti interrogatori.

— E l'Acquaviva — domanda il P. M. — che parte aveva nella organizzazione?

— Non mi risulta che egli facesse propaganda. Nella riunione in casa Gallo non parlò affatto.

— Ma come sapevate ch'egli era un comunista o almeno un simpatizzante?

— Lo avevo visto più volte comprare l'*Unità*.

Dopo alcune contestazioni del difensori, l'udienza alle 12,30 è tolta e rimandata al pomeriggio.

Il Gallo nega

Nell'udienza pomeridiana viene interrogato il terzo imputato, Alberto Gallo, in casa del quale, secondo l'accusa, si tennero le riunioni dei comunisti astigiani. L'imputato è negativo; dice che il Saracco era stato da lui incaricato di fornirgli una nuova serratura in sostituzione di una rotta, e questo spiegherebbe il motivo per cui il Saracco si trovava in casa sua. La sera dell'8 novembre si vide arrivare a casa, non ricorda, il Comune, l'Acquaviva ed un tale di Torino che egli non conosceva.

— Ma il Comune — contesta il presidente — ha detto che si riunivano in casa vostra una volta al mese...

— E' falso — risponde l'imputato.

— In quella sera di che cosa si parlò tra i convenuti in casa vostra?

— Non so. Sentii il rag. Acquaviva che diceva di non volersi occupare della cosa, perchè contraria alla legge.

— Ma di quale cosa?

— Non saprei dire. Forse si trattava di propaganda.

L'imputato nega di aver mai fatto propaganda e di avere distribuito dei manifestini sovversivi, pur ammettendo di avere simpatizzato per il comunismo.

Siccome queste affermazioni contrastano con le ammissioni fatte dall'imputato nel corso dell'istruttoria, il Presidente gli contesta la circostanza, ma il Gallo si limita a rispondere che il brigadiere dei carabinieri deve avere scritto a verbale cose non esatte.

— Insomma, — commenta il P. M. — avvenivano delle riunioni in casa vostra, si parlava di comunismo in vostra presenza, e voi non sapete niente.

L'imputato si stringe nelle spalle ed è licenziato. Lo segue sulla pedana Secondo Saracco, che fu presente alla riunione dell'8 novembre in casa Gallo. Egli che sentì quella sera l'individuo venuto da Torino, che insisteva perchè si facesse qualcosa, ma non sa a quale cosa egli alludesse. Ammette di avere ricevuto dal Comune, ed avere distribuito ad altri, dei manifestini comunisti e di avere raccolto dei denari per la sottoscrizione a favore dei minatori inglesi.

Un sellaio politico

Dopo un confronto col Gallo, il Saracco è fatto rientrare nella gabbia e viene chiamato il Giuseppe Alciati. Egli dichiara che da tre anni non si occupava più di politica e che di non essere più tesserato comunista, pure avendo mantenuto relazioni di amicizia con i suoi antichi compagni di fede. Aggiunge di avere ricevuti manifestini dal Comune, ma di averli bruciati.

Dopo l'Alciati viene interrogato il rag. Mario Acquaviva. Anch'egli veste elegantemente, come gli altri, e non porta colletto.

— Perchè — gli domanda il Presidente — la sera dell'8 novembre vi siete trovato in casa Gallo, avete partecipato alla riunione e siete poi usciti in compagnia del famoso individuo di Torino?

— Non sono comunista — egli risponde, — ha professato idee comuniste, ma non ho mai fatto nè propaganda, nè azione di carattere politico. Più volte il Comune, che sapeva le mie idee, mi sollecitò a dare la mia adesione al partito e a eseguire una attività per esso; ma ogni volta ho risposto che non intendevo dare al partito alcuna partecipazione attiva. La sera dell'8 novembre andai, senza sapere chi vi fosse, in casa Gallo. Vi trovai, oltre al Comune, al Saracco e al Gallo, uno sconosciuto di Torino. Escludo però che si trattò del Carretto, perchè pur non conoscendo l'inviato del partito da Torino, ricordo i suoi connotati che non sono quelli del Carretto. Interpellato dall'individuo di Torino disse che era inutile parlare più di organizzazione comunista e che la situazione in Italia peggiorava di giorno in giorno, mentre il Governo aveva preso provvedimenti tali che non consentivano più alcuna attività in proposito. Uscendo da casa Gallo, si accompagnò con me l'individuo sconosciuto che, fatto un tratto di strada insieme, si allontanò.

Il Presidente e il P. M. fanno rilevare la contraddizione tra le sue affermazioni e le dichiarazioni del Comune che invece lo ha qualificato come facente parte della cellula comunista di Asti e come persona alla quale i compagni ricorrevano per consigli. Il rag. Acquaviva insiste nel dichiararsi politicamente un solitario, che non volle mai saperne di attività di partito.

Dopo il rag. Acquaviva è interrogato Pietro Voglino che nega di essere stato comunista, ammettendo solo di avere sottoscritto per i minatori inglesi. Ugualmente negativo è l'altro imputato, Giuseppe Cavatore, il quale dichiara di non saperne rendere conto del perchè il Comune lo abbia indicato come facente parte della cellula comunista. Viene interrogato al riguardo il Comune, il quale nega di avere mai indicato il Cavatore.

— Ma se è saltato in un verbale — gli fa rilevare il Presidente.

— Non so — egli risponde — che cosa abbia scritto il brigadiere; so solo che non ho mai denunciato il Cavatore.

Dichiarazioni analoghe rende l'ultimo imputato, Alessandro Chiesa, anch'egli denunciato dal Comune come facente parte dell'organizzazione comunista. Ma su tutte le circostanze che gli vengono contestate, l'imputato mantiene la più assoluta negativa. Si iniziano quindi le deposizioni dei testimoni.

La deposizione di due militi

Il milite ferroviario Giuseppe Brunetti depone sulla circostanza per la quale l'attenzione dei militi è stata attratta sulla casa del Gallo.

— La sera dell'8 novembre — egli dice — io e un altro milite vedemmo uscire dalla casa del Gallo il rag. Acquaviva e il Carretto, segretario della Camera del lavoro di Torino.

— Come sapete — domanda il Presidente — che il compagno dell'Acquaviva era il Carretto?

— Il suo nome l'ho saputo dopo.

— E potreste riconoscerlo?

— Certamente.

Fatto avvicinare alla gabbia il teste indica il Carretto e aggiunge che quella sera egli indossava un abito di «gabardine».

— L'Acquaviva e il Carretto — continua — parlavano amichevolmente e poi si divisero. Poco dopo uscirono da casa Gallo anche il Comune e il Saracco. A due, accortisi di essere stati notati, si diedero alla fuga. Intensificammo allora la vigilanza. Il 13 novembre vedemmo nuovamente, in piazza dello Statuto, il Comune in compagnia del Voglino e del Chiesa. Fermammo il Comune, mentre gli altri due si allontanavano. Appena da noi fermato il Comune non un linguaggio riguardoso, dicendo tra l'altro che in Italia da quattro anni si stava «peggio che ai tempi della inquisizione di Spagna».

L'avv. Martorelli, difensore del Carretto, insiste perchè il teste si pronunci ancora sul riconoscimento di quell'individuo che la sera dell'8 novembre 1926 fu visto in compagnia dell'Acquaviva e il milite Brunetti conferma che l'individuo in parola non era altri che il Carretto, di cui dice di ricordare esattamente anche il colore della capigliatura e la foggia del vestire.

L'altro milite, Vittorio Ilengo, depone sulla stessa circostanza. Anch'egli, fatto avvicinare alla gabbia, riconosce senza esitazione il Carretto, come l'individuo che la sera dell'8 novembre era in compagnia dell'Acquaviva.

Dopo alcune contestazioni il teste è licenziato e viene interrogato il capomanipolo Lorenzo Bodritti, che diresse lo speciale servizio di vigilanza eseguito dalla Milizia intorno alla casa del Gallo e procedette al «fermo» del Comune in piazza Statuto, il 13 novembre. La sua deposizione verte quindi su circostanze già note.

Alle 18,20 l'udienza è tolta. Domani si avrà la requisitoria dell'Avvocato Militare e le arringhe dei difensori, e quasi certamente, a tarda ora, la sentenza.

Il treno
degli ex-combattenti bresciani investito da un merci a Roma

I feriti sono 57, ma uno soltanto è grave — Le responsabilità.

Roma, 22, sera.

Un grave accidente ferroviario è avvenuto all'alba di stamane alla stazione Tiburtina (Portonaccio). Un treno recante 1100 ex-combattenti bresciani provenienti da Napoli e diretti a Firenze è stato investito in coda da un merci. Ecco i particolari.

Alle 4,30 il treno proveniente da Napoli e recante i combattenti bresciani che tornavano in sede, sostava sul primo binario della stazione Tiburtina in attesa di una seconda locomotiva. Alle 4,45, proveniente dallo scalo merci di San Lorenzo, veniva instradato sullo stesso binario, per cause non ancora precisate, il treno merci 7?6. Il macchinista del treno Attilio Di Mattia ed il fuochista Alessandro Orlandi si accorsero troppo tardi che sul loro binario di corsa sostava il treno 7374, guidato dal macchinista Tommaselli e dal fuochista Pariani. Disgraziatamente il peso della linea impedì il pronto arresto del pesante convoglio dei merci che andò così violentemente a cozzare contro il treno viaggiatori. Pare che la nebbia, che era densissima, abbia impedito al macchinista di scorgere il segnale e perciò il macchinista, persuaso che il binario fosse sgombro, non ha provveduto a rallentare tempestivamente la corsa. L'urto è stato violentissimo.

Due vetture danneggiate

Al fragore della ferraglia rispose l'urlo di terrore delle centinaia di passeggeri — parecchi dei quali ancora assonnati — che si precipitarono sulle banchine della stazione. Più gravemente danneggiate dall'urto apparivano la quinta e la sesta vettura del treno 7374 dove si hanno a deplorare i feriti più gravi. Seguì al colmo un momento di confusione.

Coloro che erano rimasti incolumi provvidero a soccorrere i feriti. Intanto il capostazione si affrettava a telefonare ai vigili, i quali sono accorsi rapidamente portando un carro-attrezzi ed un'auto-ambulanza. Altre auto-ambulanze inviava la Croce Rossa. Intanto giungevano le autorità. Alle ore 7 si trovavano sul posto il segretario generale del Partito, on. Turati, il ministro Ciano, il sottosegretario onorevole Martelli, il governatore di Roma principe Potenziani, il vice-governatore conte d'Ancora, il segretario generale comm. Delli Santi, il barone Mazzolani, il capo gabinetto del governatore, il prefetto ed altre autorità.

Turati e Ciano visitano i feriti

Gli on. Turati e Ciano, colle altre autorità, si sono poi recati negli ospedali dove venivano ricoverati i feriti. All'ospedale di San Giovanni, coll'auto-ambulanza dei vigili e con quelle della Croce Rossa, sono stati accompagnati i seguenti feriti:

Tommaso Zazzicle, guaribile in 6 giorni; Santo Rumi, guaribile in 10 giorni; Giuseppe Gabrsi, guaribile in 15 giorni; Pietro Rizzo, guaribile in 15 giorni; Paolo Linoni, guaribile in 5 giorni; Luigi Rubagotti, guaribile in 6 giorni; Luigi Neolli, guaribile in 10 giorni; Evangelista Zigliani e Alberto Bosticini, guaribili in 8 giorni; Enrico Fusini, guaribile in 5 giorni; Luigi Pasolini, guaribile in 8 giorni; Adamo Vielmi trattenuto in osservazione. I feriti sono stati medicati dal dott. Mancini, Carloni ed Aprosio.

Sono stati ricoverati al Policlinico: Silvio Fioretti, guaribile in 12 giorni; Attilio Ferranti guaribile in 19 giorni; Giovanni Trevisani, guaribile in 10 giorni; Antonio Ravasi, in osservazione; Pietro Pioselli, guaribile in 12 giorni; Antonio Bardonali, guaribile in 8 giorni; Attilio Teloldi, guaribile in 40 giorni; Italo Barbo, guaribile in 8 giorni; Giovanni Tagliani, in osservazione; Felice Trasi, in osservazione; Celeste Coriesi, guaribile in 12 giorni; Pietro Hilarichetti, in osservazione; Giovanni Cademarchi, guaribile in 10 giorni; Donato Celesti, guaribile in 7 giorni; Angelo Bonetta, guaribile in 10 giorni. Il più grave, secondo le prime notizie, sarebbe l'ex-combattente Giovanni Tagliani, d'anni 36, da Gavardo, muratore. Sono rimasti leggermente feriti il macchinista del treno investito Tommaselli ed il fuochista Pariani; e del treno investitore il fuochista Orlandi.

In complesso, secondo notizie ufficiali, i feriti e i contusi sono 57.

Sospensione del personale colpevole

Il comm. Oddone direttore generale delle ferrovie, il comm. Chailloi capo servizio, il comm. Trombetta capo del Compartimento di Roma, l'ing. Di Prima e l'ing. Cesorzi dell'Ufficio movimento ed altri funzionari delle ferrovie accorsi alla stazione Tiburtina hanno iniziato una prima inchiesta per accertare le cause e le responsabilità.

Il *Tevere* dice che è stato accertato che il macchinista del treno investitore Attilio Di Mattia non appena constatata l'impossibilità di evitare il disastro è sceso dal treno dandosi alla fuga mentre il fuochista Salvatore Orlandi rimaneva sul treno. Il De Mattia venne fermato immediatamente e si trova a disposizione della P. S.

Un comunicato dell'*Agenzia Stefani* precisa:

«Da una inchiesta sommaria eseguita essendo emersa responsabilità in del personale del treno investitore che di quello in stazione, gli agenti colpevoli sono stati sospesi dal servizio in attesa di ulteriori provvedimenti disciplinari e penali che gli accertamenti definitivi richiederanno. La circolazione non fu subito interrotta. I danni al materiale, che si limitano a due vetture, non sono rilevanti».

Ricevuti da Mussolini

Roma, 22, notte.

L'Ufficio stampa del P. N. F. comunica: «Stamane il Capo del Governo ha ricevuto a Palazzo Viminale una rappresentanza dei combattenti bresciani, che era accompagnata dal segretario generale del Partito, on. Turati; dalla medaglia d'oro Da Cesaris, e dal segretario generale della Associazione combattenti, comm. Zilli. Essa era formata dal rag. Fortunato Vitali, del Triumvirato della Federazione bresciana, e dal presidente della Sezione di Gavardo, sig. Francesco Dusi. Sezione che nell'incidente ferroviario di stamane ha avuto il maggior numero di feriti, i combattenti bresciani, dopo aver rinnovato al Duce a nome dei loro commilitoni l'espressione più fervida di fedeltà e di devozione, hanno fatto omaggio a Mussolini, con l'incarico di consegnarli ai figli Bruno e Vittorio, due magnifici moschetti artisticamente cesellati e recanti l'emblema del fascio littorio e lo stemma di Brescia, dono della fabbrica d'armi Napoleone e Vittorio Castelli. I due moschetti sono muniti di artistiche baionette. I combattenti bresciani hanno anche offerto al Duce un pugnale avente l'impugnatura in argento e madreperla. Mussolini ha chiesto immediati ed esatti dettagliate informazioni sull'incidente ferroviario, interessandosi vivamente alle condizioni dei feriti. Poi ha ringraziato per i doni ed ha detto che sarà lieto di consegnarli personalmente ai figliuoli».

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 45-945 DIREZIONE e REDAZIONE — 45-801 REDAZIONE — 40-955 CRONACA GIUDIZIARIA e SPORT — 40-947 UFFICI DEL «CORRIERINO DELLA CRONACA» — 40-948 AMMINISTRAZIONE.

BORSE
Borse italiane

Torino, 22. — Sistemati i riporti facilmente per la scadenza della posizione speculativa e la solita abbondanza di denaro, il mercato ha ripreso per fine prossimo la sua ascesa con ritmo brillante fra scambi animati e richieste di tutti i valori che segnano sensibili miglioramenti con maggiore accentuazione per i titoli di Stato, Fiat, Viscosa e Gas.

Titoli quotati ufficialmente fine prossimo:

TITOLI	N. contr.	PREZZI Mass.	Min.	Chius.
Rend. 3,50 % n. c.	—	70 75	70 50	70 60
Id. id. 1. p.	—	71 60	—	71 —
Consolid. 5 % c.	—	89 50	—	89 50
Id. id. 1. p.	—	93 —	92 90	92 70
Banca d'Italia	5000	2000 —	2000 —	2000 —
B. Commerciale	3003	1203 —	1176 —	1180 —
Cred. Italiano	—	—	—	760 —
B. Roma	—	—	—	1020 —
Naz. Credito	—	—	—	760 —
Consorzio Mob.	—	—	—	940 —
B. Agricolo	—	—	—	945 —
Mediterraneo	250	370 —	—	370 —
Meridionali	250	400 —	400 —	400 —
Subalpino	1450	490 —	480 —	494 —
Cosulich	170	500 —	—	510 —
Navig. A. I.	—	—	—	270 —
Lin. Triestina	—	—	—	270 —
Italiana Gas	3000	300 —	295 —	299 70
Rige	1250	185 —	183 —	184 50
Elett. A. I.	2100	230 50	230 —	234 —
Sip	10000	130 —	129 —	131 —
Terni	300	390 —	380 —	388 —
Vener. a vapore	—	—	—	250 —
Nebiolo	500	990 —	—	990 —
Rauchiero	1000	30 90	30 —	30 —
Tedeschi	—	—	—	140 —
Borgosesia	—	—	—	1050 —
Fiat	20000	360 —	360 —	360 —
Id. nuove	5000	340 —	—	345 —
Monte Amiata	—	—	—	317 —
Montecatini	3000	185 50	184 —	185 —
C. I. R.	—	—	—	110 —
Bonifiche	700	370 —	370 —	370 —
Beni	—	—	—	370 —
Monteponi	—	—	—	3000 —
Valli Lanzo	—	—	—	710 —
Viscosa	2050	710 —	700 —	710 —
Chatillon	6000	141 —	137 —	139 50
Cartiera Ital.	—	—	—	500 —
Schiapparelli	200	70 —	—	70 —
Pirlaluga	400	99 —	98 —	99 —
Pirelli	—	—	—	135 —
Mira Lanza	50	75 —	—	74 —
Cementi	800	130 —	127 —	133 50
Borsalino fu L.	—	—	—	690 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	72 015
Svizzera	—	—	—	353 75
Londra	—	—	—	93 3075
New York	—	—	—	19 1775

Milano, 22. — Mercato ottimo basso nel complesso e frequenti compere per prossimo. Riporti in genere facili. Prezzi migliori: Fiat 320-321; Chatillon 140-5; Edison 535-6; Pirelli 1230-1241; Snia Viscosa 238-40; Rubattino 175; Stoppani 128; Viscosa 208, stallonate 12. Prezzi del novembre: Veneziani 254-12; Fiat 318-14; Montecatini 106-31.

Genova, 22. — La facilità dei riporti, data l'abbondanza denaro, ha influenzato il mercato odierno che ha avuto una giornata attiva, improntata continuamente all'aumento. Beneficiata dell'ora che, partite da 124, hanno raggiunto 130 e dei Consolidato a 89,50, con oltre un punto di aumento. Ferrovie: Banca d'Italia a 2000, le Cosulich a 500, benchè contrastate e le Credito Italiano neglette a 760-770. Ferme le Mittel e le Meridionali. Richieste le Ferriere di Novi a 110, le Fiat a 360-365, Viscosa da 704 a 711-715 con buone compere. Cambi invariati; mercato sempre fermo con tendenza buona.

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rend. 3,50 % c.	70 30	—	70 35	—
Id. id. fin.	—	71 —	70 30	69 15
Consol. 5 % c.	—	87 70	87 —	—
Id. id. fin.	89 15	89 25	89 30	89 35
Obbl. Venezie	—	70 10	70 —	69 90
BANCARIE				
Banca Italia	2000	2000	2000	—
Comm. Ital.	1190	1197	1197	1190 —
Naz. Credito	515	518	517	515 —
Banco Roma	510	506	506	505 —
Credito Ital.	760	770	758	757 —
Credito Mobil.	936	941	939	—
Cons. Mob.	543	550	—	544 —
Credito Fond.	—	—	—	504 —
Comm. Trieste	—	—	—	— 509 —
TRASPORTI				
Mediterraneo	371	370	—	—
Meridionali	400	400	395	401 —
Rubattino	490	490	487	—
Lib. Triest.	373	373	373	373 —
Adria	—	—	—	1000 —
Cosulich	497	500	500	505 —
Lloyd Sabaudo	—	543	—	—
Lloyd Triest.	190	—	—	190 —
Cantier. Ven.	—	—	—	—
MANIFATTURE				
Coton. Cantoni	3300	—	—	—
Id. Turati	675	—	—	—
Id. Veneziani	542	—	—	—
Lan. Targetti	175	—	—	—
Id. Rossi	2400	—	—	—
Chatillon	139	—	137	—
Lin. Can. Maz.	800	—	—	—
Rosari Varzi	710	—	—	—
Tessi	317	—	—	—
Snia	210	212	209	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	80	82	81	—
Ilva	150	148	144	—
Ferr. Italiane	1220	1227	1215	—
Elba	50	50	43	—
Montecatini	104	107	106	—
Ferr. Vobbi	—	237	—	—
M. Amiata	313	314	309	—
MECCANICHE				
Breda	55 50	—	—	—
Fiat	365	360	360	—
Isotta	135	—	—	—
Miani	81	80	—	—
Sabatini	100	100	—	—
Talia	—	11	—	—
ELETTRICHE				
Alta Italia	—	220	—	—
Selt	—	220	—	—
Sip	130	130	—	—
Elettr. Sicule	172	—	—	—
Edison	527	—	—	—
Marconi	24	—	24	—
Terni	390	390	390	—
U. Esere. Elettr.	190	200 50	—	—
ALIMENTARI				
Eridan. Ital.	134	133	—	—
Ind. Zuccheri	420	420	—	—
Raff. Liz. Lamb.	240	241	—	—
Gallenelli	140	150	—	—
Semolerie	—	250	—	—
Eridania	685	685	680	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Saiea	7	6 50	—	—
Forti Rustici	180	—	170	—
Immobiliare	—	—	150	—
Compr. Fond.	—	—	90 50	—
Risanamento	—	—	102	—
Bonifiche Ferr.	300	—	300 50	—
Beni Stabili	460	465	465	—
DIVERSE				
An. Ind. Milano	—	—	—	2870 —
Ass. Generali	—	—	—	4700 —
Sifet	—	800	—	—
Cem. Spalato	305	307	305	300 —
Grandi Alb.	70	—	—	—
Zuc. Italo-Am.	150	—	—	—
Pirelli	740	—	—	—
Gas Torino	377	—	—	—
Mira Lanza	73	—	—	—
CAMBI:				
Francia	72 0375	72 0375	72 —	72 —
Svizzera	353 075	353 75	—	353 75
Londra	93 075	93 21	93 125	93 30
New York	19 26	19 255	19 24	19 2525
Berlino	4 57 90	—	—	4 58 50
Belgio	26 95	—	—	26 95
Spagna	350 —	—	—	350 75
Praga	57 —	—	—	57 —
Budapest	3500 —	—	—	3500 —
Albania	355 —	—	—	352 75
Belgrado	32 45	—	—	32 25
Olanda	727 —	—	—	728 —
Norvegia	260 —	—	—	260 —
Atene	79 50	—	—	80 —

Media Consolidati e Cambi. — Roma, 22. Consolidato 3,50 % netto 1906, 70,47,50; 3,50 % netto 1902, 68; 3 % lordo 40; 5 % netto 82,25; Oro 1903, 93,75; Venezie 3,50 % 70,20. — **Cambi:** Francia 71,97; Svizzera 353,80; Londra 93,20,5; Olanda 727; Spagna 321,15; Belgio 256; Berlino 4,57,90; Vienna 2,50; Praga 56,50; Romania 11,47,5; Arg

La passeggiata pericolosa

Idillio

E' molto difficile studiare e capire le donne. Chi mi dirà l'enigma di Medora? La sua dignità mi attira o mi respinge.

— Andiamo a passeggiare pel solo? — m'invita.

Io mi affretto ad accontentarla.

Io mi affretto a guardare tutto quello che lei guarda. Io divento servile e amplificatore. Me ne vergogno in fondo a me, ma cerco scusarmi col dire ch'è un modo per capire il suo enigma. (Poi, non mi occuperò più di lei).

I viali sono pieni di gente. Medora mi degna di parlare:

— E' bello quel cane.

Rispondo subito:

— Sì è bello. Anche quell'altro laggiù è bello. Tutti i cani sono belli.

Il più bello mi è, che io non amo i cani.

Passano automobili grandi e piccole, tutte sfavillano verso il cielo. Io credo che l'automobile sia una divinità scesa sulla terra per consolare l'uomo moderno del gran lavoro ch'è oggi la vita. Sto per parlare, per esporre a Medora questa mia fede. Prima mi volto un poco di fianco a guardarla, per essere certo che le è gradito ch'io parli. Ma parla lei, io mi tendo tutto ad ascoltarla. Dice:

— Io non posso soffrire l'automobile.

— Neanch'io — affermo. E la guardo. Ma non mi riesce capire d'averle fatto piacere. Allora un rimorso cocentissimo mi punge. Sono un traditore.

***

E' probabile che Medora sia una donna fredda. Anzi è certo certissimo. Quando la saluto le stringo la mano a lungo, imprimendo alla mia una vibrazione specialissima, piena di significati riposti. La sua mano rimane impassibile. Un giorno (alla terza settimana della nostra amicizia), mentre ella mi passava davanti entrando in un salotto, fui d'una audacia senza esempi nella storia amorosa di tutti i secoli: con due dita sfiorai tutto il suo braccio nudo; tutto, dal polso al gomito. Ebbene: la sua pelle non ebbe un sussulto, non il più piccolo brivido. Come se non le stringessi la mano, come se non le sfiorassi la pelle del braccio, come se non fossi accanto a lei, se non esistessi. (Ma quando non ci sono mi chiama: mi chiama sempre). Dunque è una donna fredda. Forse il suo enigma non è altro che queste. Anche quando (alla quinta settimana della nostra amicizia) le ho detto alcune parole, ma parole di fiamma, parole di vulcano. Qualunque altra donna ne sarebbe stata scossa fino alle midolla, al primo attimo: poi, o sarebbe caduta tra le mie braccia o mi avrebbe mandato via per sempre. Invece Medora è rimasta tranquillissima. E poichè era in uno dei suoi giorni gentili mi ha detto: — E' molto carino quello che lei dice. — E si è chinata a spolverarsi la punta di una scarpa. Naturalmente mi sono precipitato giù io a spolverargliela, col mio fazzoletto di seta. Lei doveva avere paura, dopo un mio discorso di quella fatta, a lasciarmi stare a quel modo. Nemmeno per idea. Intanto che io le spolveravo con sperticato zelo la scarpina, lei si guardava la bocca nel suo specchietto, con la testa voltata in su per metterla in luce, senza neanche badare che cosa io facevo. E' tanto fredda che non capisce i pericoli che corre, povera Medora!

Ma è possibile che basti la freddezza per spiegare tutto il mistero di una donna?

***

La sua bocca è rossa, la sua fronte è lisia e tutta scoperta, i suoi occhi sono grigi come l'acciaio spezzato di fresco e guardano sempre un poco più in là.

E' una donna fredda. Sta bene. Siamo tutti d'accordo.

Ma allora, perchè il suo freddo rimane in lei? Perchè non lo sparge intorno? Se è fredda, combatta il calore che tenta di raggiungerla: è un suo dovere elementare. (Non mi chiami sempre, perdio). Ma che ne può capire, una Medora, di dovere! Io me ne sarei andato da un pezzo, perchè in fondo che me ne deve importare, di Medora? Ma mi attrae l'assurdo, il ridicolo assurdo di questa donna. Ella è fredda come il fondo del mare, e l'aria tutto intorno a lei, fino a tutto il giro della sua pelle, brucia come la sabbia del Sahara.

— Domani mattina mi verrà a prendere: andremo su per la collina.

— Va bene — rispondo, e cerco darmi l'aria di farle una concessione.

***

Su per la collina salivamo, che era coperta di neve. I prati erano sepolti di bianco, non spergeva la cima di un arbusto, intorno, a perdita d'occhio infinita, non appariva che bianco di neve. Non si vedeva più la città che avevamo abbandonata, nascosta da un'altra collina anch'essa bianca di neve e nuda. E la sterminata pianura intorno alle colline era tutta bianca, e candidissime le montagne in cerchio lontane addosso all'orizzonte. Dalle creste di quelle montagne si staccava e in su si inarcava un cielo cinereo pallido, un cielo più freddo della pianura, delle colline, delle montagne e dell'aria.

Su andava Medora, io la seguivo a qualche passo nel solco del suo cammino. Ogni tanto rimanevo un po' indietro, ella si voltava ad aspettarmi. La sua faccia era chiara chiara, la bocca era smortissima, anche il grigio degli occhi impallidiva come d'argento appannato.

— Ha trovato il suo paese — mormorava tra me, e andavo montando. — Forse è nata qui, venuta fuori da quel bianco, s'intende, perchè non può essere stata partorita da viscere calde. Ma perchè mi ci porta? E' una cura. Vuole immergermi nel gelo per gelare anche me. Ma è fatto, è fatto. Del resto, che importa a lei che io geli o divampi? Gode ch'io la veda così, nel suo elemento. Ora la ho vista. Basta. E' indispensabile ch'io metta mano all'energia. — Il comincio a chiamarla a gran voce:

— Medora Medora...

Non mi dà retta, nemmeno più si voltava. Io sostai un momento. Mi guardai intorno. Il bianco del suolo sprigionava un tremolio lucido come sulle lame di ferro arroventate, giù per la china della collina, e là per tutta l'infinita pianura: fissando quel tremolio senza fine, il mio occhio vi disegnava distese inquiete di arabeschi fulgidi, tutta una vegetazione gelida a miriadi di punte che ferivano il cuore dell'aria. Il mio pensiero era di cristalli taglienti. Guardai ancora in su verso Medora, ma rinunciai a chiamarla.

— Ora conterò fino a cento — pensai — poi la chiamo ancora una volta, e mi fermo. Se non vuol tornare, peggio per lei, riposerò un poco, poi me ne tornerò solo. Continuo fino a cento... via, fino a mille.

Ero arrivata a duecentosettanta quando Medora si fermò.

Mi fermai anch'io, e faccia in su a guardarla.

Era giunta in cima alla collina. Respirai: oramai, o di là o di qua non si poteva che scendere. Oppure fermarsi; ma non c'era più pericolo di salire ancora. Medora era ferma lassù ritta come intagliata nell'aria. In tutto quel bianco che mi circondava, le prospettive si confondevano, le distanze si mescolavano. I miei occhi erano pieni di punte di spilli. Vedevo Medora come appiccicata sul cielo cinereo: le cime delle montagne dell'orizzonte le stringevano i piedi e lo gambe. Il bianco, il gelo, ascendo dalla terra, si tramutavano di continuo in uno sconfinato silenzio. Allora Medora si volse a me.

Guardò a me, e il suo sguardo era fermo e freddo come non era mai stato. Immobile così mi aspettava. Ripresi il cammino senza poter staccare gli occhi da quella statua pallida.

Le arrivai vicinissimo.

Con una voce smorta verso il cielo, che scese stranamente tutto il silenzio che ci avvolgeva, Medora mi disse:

— Un passo ancora.

Feci un passo ancora, e lei mi tese le mani.

***

Io mi persi. Nell'atto che le prendevo ella si abbandonò con la persona sopra il mio petto.

Detti un grido di meraviglia e di passione: a quel contatto ella tutta aveva divampato e io con lei: in un attimo rapide fiamme s'erano sprigionate dai nostri corpi. Tra le mie mani io le sentivo rovente: mentre la reclinavo verso terra, la fiamma che scorreva da noi già traboccava sul suolo scendeva a propagarsi giù per la collina investendo la pianura tutta la dilagava. Dai nostri corpi abbracciati l'incendio immenso si propagava sul mondo. Nel calore enorme le nostre vite si sentivano moltiplicarsi come una sola forza immensa e sublime della natura; la neve e l'aria ardevano dappertutto, le cime dei monti in cerchio gettavano fiamme contro le nubi. Quando allentammo la stretta, e giravamo attorno gli occhi sperduti, tutto il mondo era un rogo di trionfo intorno alla nostra passione. A pezzi cominciava a ruinare il cielo intorno a noi e i monti dell'orizzonte a sfasciarsi tra il fuoco: ci guardavamo negli occhi con un sorriso lontano, mentre dai fondi del cielo stridendo per l'aria cadevano le prime stelle bruciate dall'ardore di Medora.

MASSIMO BONTEMPELLI.

Rincquista i movimenti dopo 13 anni di paralisi

Verona, 22, mattino.

Nell'Ospedale di Illasi trovavasi degente da ben tredici anni, perchè inferma in seguito a paralisi, la trentenne signorina Maria Faitini. Cadde, giorni addietro, ricevuta la visita di un'amica reduce da un pellegrinaggio alla Madonna del Frassino che le recava in dono una medaglia della patrona, esortando l'inferma a supplicare la santa miracolosa perchè le concedesse la grazia della guarigione. La Faitini accolse il suggerimento dell'amica e si diede a pregare con tanto fervore che una di queste mattine svegliandosi ebbe la sensazione di sentirsi guarita. L'ammalata si provò dall'amica e si diede a passeggiare con indicibile contento che aveva riacquistato i movimenti e le forze necessarie per camminare da sè. La cosa ha destato vivissimo stupore negli stessi medici, i quali hanno visitato minutamente la Faitini senza tuttavia pronunziarsi.

Dalla materia allo spirito

Altro medico che si fa prete

Milano, 22 notte.

Il caso del medico condotto di Morimondo (Abbiategrasso), ritiratosi dalla professione per darsi alla vita religiosa in un chiostro, non è più unico. E' ora la volta di un altro giovane medico, il dott. Ercole Giudici, di Ubiale (Saronno), il quale sarà consacrato sacerdote dallo stesso cardinale Tosi, in una cerimonia che si svolgerà sabato mattina nella Cappella dell'Università Cattolica, in via Sant'Agnese. Il nuovo sacerdote assumerà la direzione del nuovo pensionato dell'Università. Egli celebrerà la prima messa domenica nella parrocchiale di Ubiale, nel paese dove per parecchi anni esercitò la sua professione di medico chirurgo e dove è da tutti simpaticamente ricordato. Per l'occasione le associazioni cattoliche di Ubiale e dei paesi vicini preparano una grande manifestazione.

Duchessa avvelenata per errore

Viareggio, 22, notte.

All'ospedale civile venne ieri accompagnata la duchessa Fernanda Notarbartolo di Villarosa, di anni 35. Il sanitario di servizio le riscontrava sintomi di avvelenamento per ingestione di cloruro di potassa e le prodigava urgenti cure che la ponevano fuori di pericolo. La duchessa si era avvelenata per errore avendole la domestica fornito cloruro di potassa invece di un altro medicinale che le aveva chiesto.

Valdemaras e la sua signora ricevuti dal Papa

La prossima conclusione del concordato

Roma, 22, notte.

Oggi il Papa ha ricevuto in particolare udienza il Presidente del Consiglio e ministro degli Esteri della Lituania: il signor Valdemaras e la sua consorte sono giunti in Vaticano pochi minuti prima di mezzogiorno, accompagnati dal ministro lituano presso la Santa Sede, signor Saulis, che poco tempo addietro ha presentato le lettere credenziali al Pontefice in seguito agli stabiliti rapporti diplomatici. Il Vaticano inviava in Lituania quale suo rappresentante monsignor Schioppa, il quale regge ora contemporaneamente la internunziatura di Olanda e quella di Lituania.

Il facente funzione di maestro di Camera, mons. Arborio Mella, ha incontrato gli illustri visitatori, che subito ha accompagnati nell'appartamento pontificio. Pochi istanti dopo essi venivano introdotti alla presenza del Pontefice, che li ricevette nella sua biblioteca privata. Il colloquio cordialissimo, si è protratto oltre un quarto d'ora e alla fine il signor Valdemaras ha presentato il ministro Saulis. Pio XI ha donato al presidente Valdemaras una medaglia d'oro ed un'altra alla signora. Gli illustri visitatori hanno poi lasciato l'appartamento pontificio e sempre accompagnati da mons. Arborio Mella e dai cameriari di cappa e spada, sono scesi a fare visita al cardinale Gasparri che li ha pure trattenuti in affabilissima conversazione e quindi hanno lasciato il Vaticano.

Prima dell'udienza del Presidente Valdemaras il Pontefice riceveva, alle 11, il nuovo ministro d'Ungheria, signor Giorgio De Vozsaga, il quale col consueto cerimoniale presentava le lettere credenziali. Il signor De Vozsaga, consigliere del Ministero degli Esteri di Budapest, tre anni or sono fu a Roma in qualità di incaricato di affari presso il Vaticano. Dopo la visita ufficiale, che ha avuto luogo nella sala del Tronetto, Pio XI ha invitato il nuovo ministro nella sua biblioteca privata, ove lo ha trattenuto a colloquio. Quindi il ministro è sceso per la consueta visita di formalità al cardinale Gasparri e in ultimo, quale rappresentante di uno Stato cattolico, si è portato a visitare la tomba di San Pietro.

Si ha ragione di ritenere che il colloquio tra il Pontefice e il Presidente del Consiglio lituano si sia aggirato intorno alla prossima conclusione del concordato che dà un assetto definitivo alla gerarchia cattolica in Lituania. Tale gerarchia è di data molto recente, perchè la sede metropolitana di Kowno, dalla quale dipendono 4 sedi episcopali suffraganee, è stata creata dalla Santa Sede distaccandola dalla Arcidiocesi russa di Mohilev appena tre anni fa. Dissidi alcuni malumori esistenti in Lituania e sapientemente sfruttati dal protestantesimo, che si adopera attivamente per prendere nei nuovi paesi Baltici il posto lasciato libero dallo ortodossia del Santo Sinodo Russo, malumori che si riferivano al fatto che la Santa Sede ha acceduto alla decisione della Conferenza degli Ambasciatori di Parigi nei riguardi della attribuzione alla Polonia della città di Vilna, dalla Lituania insistentemente rivendicata. Il Governo lituano intende ora procedere d'accordo con la Santa Sede alla fondazione di seminari per la educazione del Clero, affinchè esso sia sottratto a qualsiasi influenza straniera e specialmente polacca, e alla costruzione di chiese e di palazzi vescovili.

Il concordato, la cui redazione è quasi completa, è per molti lati analogo a quello concluso con il Governo di Lettonia qualche anno fa e che assicura alla Chiesa Cattolica ampia libertà di azione nei confini della Repubblica e determina le modalità per l'insegnamento che, come è noto, è uno dei cardini fondamentali e insieme uno dei punti più delicati di siffatti accordi.

L'ex-Kaiser e la Repubblica

Hindenburg ha risposto a Guglielmo II?

La polemica sulla bandiera

Berlino, 22, notte.

Discorsi di ministri e di Capi di partito, e polemiche di giornali continuano ad agitare le questioni che appassionano e dividono la pubblica opinione politica.

Nella adunata dei tedesco-nazionali di Koenigsberg il Ministro dell'Interno del Reich, von Keudell, uno dei rappresentanti del partito, ha fatto alcune interessanti dichiarazioni sulla questione della bandiera e sulla ordinanza, tempo fa emanata dal suo collega della Reichswehr, Gessler, con la quale si regolava l'uso della nuova bandiera da parte degli ufficiali appartenenti alla Reichswehr stessa.

Von Keudell ha detto che il ministro Gessler, in particolari colloqui, gli aveva comunicato il suo proposito di far discutere detta ordinanza prima che fosse emanata, in seno al Gabinetto. Ma l'ordinanza, in seguito alle solite indiscrezioni politiche degli avversari, è stata resa di pubblica ragione, impedendo così che il ministro potesse sottoporla in tempo al Gabinetto e che i tedesco-nazionali e il Governo potessero prendere posizione di fronte alle disposizioni del ministro della Reichswehr. E il Ministro ha concluso:

« In quanto al merito della questione, non posso pronunciarmi nella mia qualità di membro attivo del Gabinetto, ma potete essere sicuri che verrà il tempo in cui ne parleremo ».

Espressioni di questo genere, da parte di personaggi che, per quanto parlino per così dire in *camera charitatis*, in riunioni private del loro partito, non perdono tuttavia la veste di membri autorizzati del Gabinetto, provocano naturalmente le proteste dell'altra parte, la quale vorrebbe vedere una maggiore unità in seno al Governo e una più rigorosa fedeltà alle direttive di Governo, accettate al momento della formazione della coalizione. E il *Berliner Tageblatt* nota l'impressione penosa che queste dichiarazioni destano non solo nella pubblica opinione dei benpensanti nel paese, ma anche in seno al Gabinetto stesso.

Un discorso del deputato del Centro e presidente della frazione ministeriale centrista, von Guerard, pronunciato oggi, in occasione di una riunione del partito a Saarbrucken, affronta tutte queste scissioni e scandalose polemiche e pone in blocco la questione delle direttive del Governo sulle quali i partiti hanno ormai deciso di provocare un definitivo chiarimento. Egli ha detto:

« Così come si è proceduto finora, non si può più andare avanti. Le direttive debbono essere prese sul serio, bisogna esigere che i partiti e il Governo tributino il loro rispetto ai colori nazionali tedeschi. Nel del Centro dalle direttive non abbiamo deviato nè devieremo di un passo, ma vogliamo al più presto provocare un decisivo chiarimento al riguardo. Questo è il pensiero della frazione del partito ».

Von Guerard ha accennato quindi all'opera svolta dal Centro per il promulgamento della legge in difesa della Repubblica, di cui a suo tempo si potè ottenere l'approvazione piegando le resistenze dei tedesco-nazionali e ha concluso:

« Potete essere sicuri che anche nel futuro vegliereno perchè la costituzione repubblicana non sia assolutamente manomessa ».

Una eco significativa delle discussioni provocate dall'atteggiamento dei tedesco-nazionali, sia a Tannenberg, sia a Koenigsberg, si ha oggi infine nella polemica suscitata da due telegrammi diretti al presidente Hindenburg. Questa mattina i giornali di sinistra, con alla testa il *Vorwaerts*, ponevano la questione se Hindenburg abbia risposto o no al telegramma inviatogli in occasione della festa di Tannenberg dall'ex-Kaiser. Dice il *Vorwaerts*:

« Il popolo tedesco ha il diritto di sapere se la supposizione affermativa che si fa è vera: e se è vera ha il diritto di sapere in che forma la risposta è stata fatta ».

Una comunicazione ufficiale, che pubblica stasera la ufficiosa *Taglische Rundschau*, così si esprime in proposito:

« L'ex-Kaiser tedesco ha inviato al presidente Hindenburg per la festa di Tannenberg un telegramma. Nella stampa si pone la questione se il Presidente abbia risposto e in che forma. Si apprende da un comunicato da fonte competente che si tratta di una lettera dell'ex Kaiser, la quale non è stata resa nota da alcuna pubblicazione ufficiale. La faccenda è dunque un affare privato del presidente del Reich, che spetta pienamente a lui di sbrigare ».

Il *Vorwaerts* replica a sua volta, meravigliandosi che si definisca questo un affare privato del Presidente, tanto più che la smentita (a parte che si tratti di lettera o di telegramma) non contesta il contenuto del messaggio, e non nega che una risposta sia stata data.

Un altro telegramma è per altro approvato da tutti (e questa volta anche il *Vorwaerts* rende giustizia al Presidente) ed è il telegramma inviato da Hindenburg in risposta al saluto indirizzatogli ieri dai tedesco-nazionali, in occasione dell'apertura dell'assemblea di Koenigsberg. In questa sua risposta il Presidente dice:

« Sincere grazie del gentile pensiero e dell'augurio per il mio imminente compleanno. Segno i lavori del vostro partito con sincero desiderio che i vostri lavori siano rivolti al bene del popolo tedesco e promuovano la sua unità ».

E il *Vorwaerts* nota:

« Gentile, ma non certo nel senso degli organizzatori del teatro di Koenigsberg. *Bene del popolo tedesco... Unità*... e di che cosa dovrebbero poi vivere i tedesco-nazionali? ».

G. P.

La riforma scolastica tedesca ostacolata dal Governo prussiano

Berlino, 22, notte.

Difficoltà sempre nuove sorgono circa i problemi vivi del momento, come la questione nella scuola e il trattamento degli impiegati. Per la questione della riforma scolastica gravi imbarazzi crea l'attitudine del Governo prussiano. Si è riunito, sotto la presidenza del presidente prussiano, Braun, il Consiglio di gabinetto per deliberare in proposito, ma non si è venuti a capo di nulla data la composizione del Governo, nel quale il Centro è naturalmente agli antipodi del pensiero della maggioranza socialista. Para che il Governo tedesco studi alcuni emendamenti, ma questi sono tali da compromettere tutta la natura del progetto. La questione è in alto mare e vi rimarrà fino a che l'attitudine non solo della Prussia, ma degli altri *lander* (paesi) non sia definita.

Anche la questione del trattamento degli impiegati, decisa in via di massima nel precedente Consiglio dei ministri, sarà ripresa in quello che sarà tenuto domani per perfezionarla nei suoi particolari. Una difficoltà è sorta circa il trattamento degli impiegati in aspettativa ed a riposo, per i quali il ministro delle Finanze aveva proposto un aumento fisso uguale per tutti, mentre ora si vuole differenziarlo proporzionalmente agli stipendi. Si voleva attendere per la decisione il ritorno di Stresemann da Ginevra, ma siccome egli pare non tornerà prima della fine della settimana e la decisione urge così pare che il Governo debba prendere una decisione nel Consiglio dei Ministri di domani.

L'esportazione italiana in Germania

L'on. Bisi parla a Francoforte ai giornalisti tedeschi

Berlino, 22, notte.

L'on. Bisi, sottosegretario di Stato alla Economia, inviato dal Governo italiano alla Fiera di Francoforte, ha fatto ai rappresentanti della stampa a Francoforte alcune dichiarazioni. Il sottosegretario si è anzitutto dichiarato lieto di parlare ai rappresentanti del popolo tedesco, a nome del Governo fascista. Ha detto che l'Italia dedicherà cure speciali, maggiori che per il passato, alla sua esportazione di prodotti agricoli. Per aumentare la fiducia nei prodotti italiani il Governo sottoporrà, dal 1o gennaio 1928 in poi, le merci destinate alla esportazione a un triplice controllo da parte del suo nuovo istituto. Al luogo di produzione le merci saranno munite di un timbro che al confine sarà controllato. Inoltre si creerà una speciale Commissione all'estero che controllerà una terza volta la bontà delle merci esportate.

« Francoforte — ha concluso il sottosegretario — è considerata dall'Italia come un luogo di smistamento, specialmente adatto per la distribuzione dei suoi prodotti nell'Europa occidentale. Naturalmente un paese che vende esportare deve anche importare e perciò l'Italia non trascurerà le merci tedesche. I rapporti economici tra i due paesi si svilupperanno lentamente, ma sicuramente ».

L'on. Bisi è arrivato oggi a Berlino da Francoforte.

Re Boris in Italia

Lugano, 22, notte.

Re Boris di Bulgaria, dopo un soggiorno a Lugano di tre giornate, impiegate in gite sul Lago ed escursioni nei dintorni, è partito ieri sera in automobile col fratello e col seguito per la volta di Firenze.

TEATRI

Papiermühle

di Georg Kaiser

Monaco, settembre.

(*Sav.*) Dovremo darci la pena di cercar sulla carta tra Parigi e Boulogne una località *Moulin-à-papier* a qualcosa di simile, che avrebbe dato il nome all'ultima commedia di G. Kaiser? Molti mulini possiede la ricca d'acque e di venti terra di Francia, ma questo le sarà stato regalato dal drammaturgo tedesco, forse a favorire l'auspicato affratellamento dei due popoli. E perchè un mulino da carta? Perchè la commedia ha un fondo satirico, e il preso di mira è un critico, il critico tipico per gli autori irritati, sapidissimo alligatissimo e crudo, il feudatario ideale dunque di tutti i mulini da carta dell'universo. L'andazzo di certe ricostruzioni letterarie insistè tempo fa — insiste ancora vuol credere Kaiser — in una strada pettegola e indiscreta, ritenuta capace di portare a intendere *ex ipso* l'opera d'arte quando si fosse posto in luce il substrato biografico da cui aveva origine. G. Kaiser abbozza in Raymond Duchut la figura d'uno di questi critici e gli fa toccare la più tremenda delle avventure per vendicare su di lui l'annoso sdegno di tutta la poetica famiglia contro i suoi pari. La situazione è trattegiata con sapiente perfidia.

Un celebre poeta parigino, Ernest Ollier, ha da tempo alle sue calcagna il Duchut, il quale lo studia e lo spia per scrivere a sua spese un'opera sensazionale. Il poeta non se n'avvede; vero è che l'altro non s'accorge d'una cosa ancora più grave: che Ollier è l'amante di sua moglie. Il lavoro di maggior grido del drammaturgo, una « Francesca da Rimini », è stato scritto proprio a (usiamo il nome tedesco) Papiermühle, musa presente Francine. E un anno dopo Duchut trascina, con un colpo a tradimento, trascina la moglie Francine a Papiermühle, che il suo nuovo gli ha rivelato essere il luogo di nascita della « Francesca », per iscoprire, nientemeno, chi sia stato il modello vivo dell'eroina del dramma. La poveretta, quando comprende il pazzo proposito del marito, si ribella, smania e finalmente telegrafa di nascosto all'amico perchè venga a risolvere l'intollerabile situazione. La quale è anche, per un altro verso, pericolosa. Se l'albergo di Papiermühle ha cambiato nel frattempo concessionari e personale e se la lontananza dal paese mette gli ospiti al sicuro dalle indiscrezioni più grosse, quattro scapoloni che sogliono ogni settimana riunirsi qui per la partita, vedendo la misteriosa colomba dell'anno innanzi ritornare con un altro domo, mancano anche in sè l'uzzo della conquista. Che cosa può essere una tal donna se non una cocotte? Ollier risponde all'appello. Rinunzia dapprima l'audacia dei quattro gentiluomi provinciali, che avevan già steso le loro reti in comica gara, e poi si dà a convincere l'amico dell'inutilità delle sue ricerche biografico-estetiche. Ma Duchut ha una testa di bronzo. Vuol svelare la misteriosa Elena del registro dell'albergo da cui è nata Francesca; è in gioco la sua gloria, la gloria d'un critico, il più sublime portato della creazione. Tenuto in freno delle occhiate supplichevoli di Francina, Ollier s'arrovella invano di rendere il pazzo a ragione. L'aiuto deve venirgli dai quattro boccaccevoli eroi di Papiermühle. Per vendicarsi, hanno intimato al proprietario di alloggiare l'equivoca moglie di due mariti, pena lo scandalo; per tal via quindi l'acutissimo critico deve venir a conoscere la propria disgrazia. Il poeta è pronto a troncare ogni pettegolezzo con una minaccia di duello alla pistola, che induce i delatori a dichiarare formalmente d'aver preso abbaglio; poi colla stessa forte mano strappa per sempre l'amica dal fianco dell'indegno marito, che deve ritornare solo e scornato a Parigi.

Nella buffa vicenda di Raymond Duchut Kaiser ha spiegato ancora una volta le sue felici doti di uomo di teatro. Non so quanti siano oggi in Germania i drammaturghi capaci di trovate più interessanti e di sviluppi più serrati di lui. Dalla sua rapidità fantastica, dalla sua dialettica vi è anche ora molto conquisi. Ma anche ora, appena l'intenzione mostra le sue corde, ci si trova sfreddati. Il marito di Francine è un egoista troppo dappoco per la vasta satirica impostagli. E a quel suo credo critico, che l'accieca, nessuno crede più, se pur mai nessuno ci credette in passato, quando capitava che dei filologi s'improvvisassero psicologi. La satira quindi non colpisce, mentre proprio la sua efficacia dovrebbe essere la premessa comica del giuoco scenico. Pure, in questo mondo di finzioni basta avere il bernoccolo teatrale per divertire almeno una sera. E il pubblico di Monaco s'è divertito.

Una serata eccezionale.

Al teatro del Dopolavoro ferroviario si è avuta ieri sera una serata eccezionale. Duplice lo scopo: concorso ad un'opera patriottica e presentazione di una attrice. Il pubblico ha risposto con entusiasmo all'invito, ed ha affollato il grazioso locale di via Sacchi, lieto di dare il suo contributo alla bella iniziativa dell'Aero Club e felice di applaudire Stefania Piumatti, la giovanissima attrice della Compagnia di Dario Niccodemi. Per presentarsi al nostro pubblico, la Piumatti, ha avuto la scelta della commedia, manco felice, il *Giuoco al convento* di Barrière, vuole nella interpretazione spontaneità di sentimento e infantile gaiezza; l'*Infedele* di Bracco, morbidezza sensibilità e sottile scaltrezza. Adriana, si muove in un gioco di luci: Clara in un capriccio di ombre. C'è materia perchè un'attrice possa mettere alla prova se stessa e dare un saggio della duttilità e della varietà del suo temperamento artistico. Non dirò che in tutte le sue interpretazioni, così varie e complesse, la Piumatti si sia dimostrata eccellente sempre. Le farei un torto. E' tanto giovane, e la maturità d'arte non la si raggiunge che dopo anni ed anni di esperienza. Certo nelle vesti di Clara come in quelle di Adriana ella ha dimostrato di sentirsi bene, e se è stata spontanea e gaia con misura, è stata scaltra e sensibile con finezza. Il nostro teatro drammatico, per la varietà e il calore dei suoi accenti e il velo di melanconia che è sul suo volto, può contare su di lei. Molte feste sono state fatte alla giovane attrice: e le sono stati offerti anche dei fiori, bellissimo il pubblico. Era presente anche il capo compartimento comm. Ehrenfreund. La Piumatti fu ledevolmente assecondata dal Cancelli, dal Negri e dal Laperia.

Una trovata dei nostri emigrati

Amalfi in film

Roma, 22 notte.

Secondo notizie da Amalfi al *Messaggero*, da alcuni giorni si osservano nelle vie, sulle scale del duomo e sul lido gruppi di popolane con i loro marinocchi *fra* le braccia, ai quali vengono cinematografate gratuitamente da un operatore venuto espressamente sul posto.

Un'indagine sull'insolito spettacolo ha fatto sapere che l'operatore cinematografico aveva ricevuto l'incarico dai nostri emigranti residenti a New Haven Corn (Stati Uniti) i quali trovandosi nell'impossibilità di ritornare in patria per molteplici ragioni, spinti dalla nostalgia dei luoghi dove essi sono nati e punti dal vivissimo desiderio di rivedere i loro cari lontani, hanno pensato a questo espediente pratico e relativamente economico.

Un Congresso di eccezione

Parlo del Congresso internazionale di Fisica, che, dopo una settimana di fervido lavoro a Como, si è concluso con una breve sosta all'Ateneo pavese e con la celebrazione voltiana in Campidoglio. E' un Congresso che può ben dirsi d'eccezione perchè ha riunito sulla sponda del Lario, oltre il gruppo dei fisici italiani, alcune decine di fisici stranieri costituenti una « élite » scientifica quale da molti anni non era dato di vedere unita in concorde lavoro.

Non faccio nomi perchè il privilegio dei più valorosi scienziati consiste nel lavorare fecondamente, ma nell'ombra più che discreta dei propri laboratori. Il meraviglioso decano tra quelle decine di fisici, l'olandese H. A. Lorentz, venuto ad onorare il nostro Volta a pochi anni dalle onoranze mondiali che a lui furono tributate nell'occasione del suo collocamento a riposo per limiti d'età, non giunge alla fama di un qualunque scrittorello di romanzi.

Ma se dirò che in quelle poche decine di fisici eran raccolti una mezza dozzina di premi Nobel (di questi premi si che il pubblico ha sentito parlare), mi sarà permesso affermare che il Congresso del Fisici in Como fu un Congresso d'eccezione?

La caccia all'atomo

H. A. Lorentz, nelle parole di commiato rivolte a Como capitale, ha segnato in poche, felici frasi il carattere della fisica d'oggi: « Voi, on. Podestà di Como, avete visto con quale interesse i fisici hanno seguito i lavori del Congresso. Voi avete visto che i fisici non arretrano di fronte a nessun problema; oggi essi osano penetrare nell'atomo. Forse questa curiosità è indiscreta, esso disturba l'atomo, ma i fisici vogliono essere indiscreti, vogliono conoscere l'atomo ».

La fisica di questi ultimi anni è infatti dominata dalle audaci ricerche sulla costituzione della materia, e il Congresso vottiano ha necessariamente subito l'influenza di questo indirizzo. Se l'esperienza non avesse ripetutamente dimostrato che ricerche così nettamente speculative sono nel modo più imprevisto fonte delle più eleganti applicazioni pratiche, verrebbe voglia di giustificare l'indifferenza con cui il pubblico rimunera l'attività dei fisici.

Nacque negli ultimi anni del secolo scorso la teoria elettrica della materia, e subito si mostrò estremamente adatta a raccogliere e coordinare i fatti allora noti. Attraverso fasi successive questa teoria si fermò sul concetto che la struttura atomica dovesse venir riserbata all'elettricità positiva e negativa. Atomi di elettricità positiva (protoni) ed atomi di elettricità negativa (elettroni) costituiscono, opportunamente raggruppati, le varie specie di atomi materiali necessarie per dar ragione dei numerosi corpi semplici ottenuti dalla chimica.

Questa teoria appassionò i fisici a cui non parve vano di discutere della costituzione e dell'unità della materia sulle basi fornite dai fisici. Ma questa teoria appassionò anche più i profani che videro in essa rivivere il vecchio appassionante problema degli alchimisti. Poichè atomi materiali di corpi diversi si differenziano solo pel numero e la disposizione delle cariche elettriche positive e negative che li costituiscono, è possibile immaginare la trasformazione di un atomo in un altro; l'esempio ci è dato in natura dalle cosiddette trasformazioni radioattive; ma perchè non sarà possibile regolare a nostra volontà questi fenomeni atomici e vedere il mercurio cambiato in oro, o (poichè si tratta di lavorar d'immaginazione) il ferro mutato in platino, il l'azoto in carbonio e magari in diamante?

Ma fino ad oggi, e nulla di nuovo sull'argomento fu detto a Como, è soltanto assicurata la possibilità di ottenere idrogeno dall'azoto, e in quantità così minima e a tal prezzo, che gli azionisti delle odierne fabbriche di idrogeno possono dormire tranquilli. E dormano pure tranquilli gli azionisti delle miniere di mercurio, ma per la ragione opposta: non è per nulla sicuro che si sia già riusciti, come taluno ha affermato, a trasformare il mercurio in oro, sia pure in quantità infinitesima.

Si ripete insomma quanto avvenne una trentina di anni or sono per il diamante: Moisson riuscì ad ottenerne artificialmente, ma in cristallini così piccoli e a tal prezzo da non aver assolutamente influito sul mercato delle gemme.

La nuova alchimia non ha ancora delle possibilità pratiche.

Disgraziatamente la teoria elettrica della materia, dopo il primo brillantissimo passo (dovuto sostanzialmente al Lorentz) venne a trovarsi in un intricatissimo ginepraio in cui si dibatte ancora... malgrado il Congresso.

La necessità di giungere all'interpretazione e al coordinamento di un numero sempre maggiore di fatti, e con una approssimazione sempre maggiore, ha suggerito successive radicali modificazioni a questa teoria elettrica, fino a complicarla notevolmente. Ma il più grave è che, in questi ultimi anni, ogni autore ha tentato di migliorare tal teoria per meglio adattarla a interpretare almeno un gruppo speciale di fenomeni. Sono così sorte tante teorie, tutte notevolmente complesse e tutte insoddisfacenti perchè unilaterali.

Di questa crisi della teoria elettrica della materia si è avuta una larga eco nei lavori del Congresso di Como, i quali però, non ammettono ancora l'auspicata sintesi delle vedute parziali. Anzi, in questo Congresso una voce discorde ha addirittura osato sferrare il suo ennesimo assalto contro la concezione dell'elettrone come atomo cosmico e indivisibile di elettricità negativa.

Risultarono invece meno discussi gli argomenti, pur così interessanti, di altri campi della fisica teorica, come ad es., il problema, assai in predominante, della propagazione delle onde elettromagnetiche, in particolare della luce, il quale costituì il perno della teoria della relatività.

Le onde ultra-acustiche

Ma insomma la bella fisica sperimentale di Galileo, di Volta, di Faraday non si è fatta viva a Como?

Certo anzi ci ha la sorpresa chi la fisica teorica marci molto rapidamente, e si sviluppino più teorie che ricerche sperimentali. La ragione è presto detta: la fisica teorica si fa con un cervello e con dei buoni libri. La fisica sperimentale si fa con un cervello, con dei buoni libri e con un buon laboratorio di ricerca. Oggi un laboratorio di ricerca per ben funzionare deve significare impianti e strumenti per milioni e milioni di lire. In conclusione la fisica teorica è in condizioni di privilegio.

Eppure anche non porta alla cognizione di nuovi fenomeni; nel caso più fortunato essa riesce solo a coordinare quelli già noti e a proporre la ricerca di nuovi fatti di cui il fisico sperimentale dovrà poi confermare o no l'esistenza.

Orbene la fisica sperimentale, sia pur soverchiata dall'aristocratica sorella teorica, non ha taciuto a Como. Tra le varie comunicazioni di carattere sperimentale ricorderò quella di Millikan il quale tenta lo studio di una nuova specie di radiazione, che potremmo dire ultra X, che la natura ci offre sotto forma di un irraggiamento di origine cosmica che investe la terra provenendo forse fin dalle lontanissime nebulose.

E ricorderò l'interessante relazione di Wood sugli effetti ottenuti dalle vibrazioni ultra-acustiche (300.000 vibrazioni al secondo) alle di alcuni anni si riesce a generare con l'oscillatore piezoelettrico, e che, nei liquidi, corrispondono all'emissione di energia vibratoria meccanica che sorpassa perfino il chilowatt. Che con tali dosi di energia si riesca, come il Wood ha riferito, a sbriciolare un pesce o un

Come la Banca Andreis
si trovò con 30 milioni di deficit

Le cause e gli aspetti del dissesto prospettati dal curatore all'assemblea dei creditori -- Speculazioni rovinose e gravi irregolarità -- La posizione del comm. Gian Luigi Andreis e le sue responsabilità -- Un riparto del 25 per cento?

Si è tenuta nell'aula della terza Sezione del Tribunale, sotto la presidenza del giudice delegato marchese Gaspare Favara, l'adunanza dei creditori della Banca Andreis e C., dichiarata fallita con sentenza del nostro Tribunale in data 31 agosto scorso. L'adunanza è riuscita affollatissima per l'intervento di varie centinaia di creditori, convenuti anche dalle diverse zone del Piemonte ove la Banca aveva istituito filiali e succursali.

Un secolo e mezzo di vita

Il curatore, rag. dott. Ferdinando Tiboldo, ha dato lettura della sua lucida relazione in cui vengono esaurientemente esaminate le cause che hanno originato il dissesto della Banca, la quale ha portato dal 1775 fino all'immediato dopo guerra le caratteristiche di una attività seria ed ordinata nel campo del credito e della industria. E dopo avere rievocato le vicende dell'istituto bancario ed i vari mutamenti intervenuti dal giorno della sua costituzione fino al 30 giugno 1910, dal quale giorno la durata della Società non è stata più espressamente prorogata, il curatore si chiede se in tale epoca in cui l'istituto fallito debba considerarsi ancora come Società regolare o piuttosto debba essere ritenuta una Società di fatto. La seconda ipotesi appare più verosimile ed il curatore afferma di avere già iniziato gli atti giudiziari per ottenere dall'autorità giudiziaria la dichiarazione della esistenza di una speciale Società.

Oggetto della Banca, oltre le solite operazioni bancarie, era lo sfruttamento del setificio di S. Anna di Cuneo, da tempo di proprietà della Banca. Inoltre la Banca possedeva una quota di comproprietà nelle Terme di Vinadio, la quale quota diventerà col passare degli anni preponderante ed assoluta nel 1920-1921. In questo periodo i sani criteri amministrativi che avevano reso fiorente la Banca vengono abbandonati preparandosi così l'abisso entro il quale la società retolerà lentamente sì, ma sicuramente fino in fondo, milioni e milioni, nota il dott. Tiboldo, ingoiano i lavori di riadattamento delle vecchie Terme di Vinadio, milioni che verranno a pesare ed a minare fortemente le fino allora solide basi dell'istituto. Si nota infatti che il bilancio al 30 giugno 1923 si chiude con una perdita di 121.000 lire ed il conto esercizio delle Terme, non mai prima di allora chiuso, sale all'imponente cifra di 850.000 lire. Tale somma però viene portata con insano criterio a debito del conto patrimoniale delle Terme, aumentandosene così fittiziamente il valore. Anche l'investimento patrimoniale del setificio viene, con inopportuna rivalutazione, aumentato per circa 200.000 lire.

Speculazioni disastrose

Inoltre, sin dal 1920, la Banca si era imbarcata in una disastrosa speculazione su una partita di coperte di lana che richiese l'immobilizzo della considerevole somma di due milioni di lire, speculazione che da sola sarebbe bastata a condurre al dissesto e che si ricollega all'inizio della serie dei numerosi resti di appropriazione indebita dei titoli depositati da clienti a custodia per la cieca fiducia che la Banca aveva saputo ispirare attraverso un secolo e mezzo di onesto lavoro.

— Sorpassato così per la prima volta lo scrupolo di coscienza — osserva il dott. Tiboldo — che vista nel modo più sacrosanto di tradire la fiducia altrui lasciando un deposito che per la sua natura è intangibile, non si esita più a disporre dei titoli dei terzi e si arriva alla data del fallimento ad aver utilizzato un valore nominale di lire 3.900.700 di titoli depositati in custodia: 1.772.300 di titoli affidati alla banca per la conversione; lire 1.955.900 di titoli depositati a garanzia sconto presso la sede di Torino, oltre a quelli depositati presso le succursali e per i quali non si possiede per ora avere i dati necessari; lire 3.057.975 depositati in custodia a garanzia di depositi fruttiferi; lire 1.450.700 affidati per il cambio; per totale così di 12.357.707 lire.

Passando ad esaminare dettagliatamente tutta la multiforme e varia attività spiegata dalla banca dal 1900 in poi, il curatore rileva fatti e circostanze che sono impressionanti. E' accertato che nel luglio 1925 la banca vendette in pochi giorni per oltre due milioni di capitale nominale di Consolidato 5 %, sui quali aveva già ottenuto un'anticipazione dal Banco di Napoli, senza però che si possa precisare allo stato attuale dell'indagine in che misura i titoli depositati a custodia ed a garanzia concorressero a formare suddetti due milioni. L'operazione fa pensare che essa sia stata fatta per utilizzare il pieno controvalore dei titoli, ciò che non era possibile fare altrimenti che nella forma delle anticipazioni a motivo dello scarto comprensivo dagli istituti di emissione per fissare il disponibile della polizza di anticipazione.

La vendita di titoli

Da un registro elementare che, per il modo con cui era tenuto, fornisce dati che possono avere un solo valore d'indizio, il curatore ha rilevato che nel settembre del 1925 le vendite di Consolidato superano gli acquisti di circa 800.000 lire, in ottobre di 600 mila, in novembre di 300.000, in dicembre di ancora 300.000, nel primo semestre del 1926 di un milione e 600 mila, nell'ottobre del 1926 di un milione e mezzo.

In questo stesso periodo la Banca intraprende le speculazioni di Borsa che, in massima, hanno avuto però un esito sfavorevole. I mastrini della contabilità dei titoli non portano indicazioni particolareggiate di queste operazioni, compiute in proprio dalla Banca. Le risultanze delle registrazioni sulla contabilità generale delle operazioni di Borsa in genere, rese confuse ed inattendibili da un complesso di registrazioni errate, si sono venute formando in modo tale che non è possibile per ora stabilire anche solo con approssimazione l'ammontare dei vari elementi che hanno concorso a formarle. I ricavi della vendita dei titoli dei terzi, il risultato delle speculazioni di Borsa compiute per proprio conto e per conto ai clienti, le provvigioni sulle operazioni di Borsa eseguite per conto di terzi, vanno tutte a confondersi, ed a compensarsi nel saldo del conto «Titoli in transito».

Dopo l'esame di queste specifiche branche dell'attività della Banca, il curatore passa a quello dei bilanci delle diverse gestioni, osservando che tutti i rendiconti, dal 1920 in poi, non rispecchiano in alcun modo la reale situazione patrimoniale della società ed il suo svolgersi nel tempo. E' per rimediare ad una situazione che andava profilandosi già grave ed insostenibile che la Banca estende la sua attività nella zona piemontese, istituendo filiali a Pinerolo, Cuneo, Vinadio, Asti, San Damiano d'Asti, Canale e San Marzano Oliveto. Sul risultato economico della gestione di tali succursali il curatore fa tutte le sue più ampie riserve, sia per quanto riguarda i rischi di circolazione degli effetti, sia per quanto riguarda l'esazione di crediti e sia per le deplorevoli deficienze della contabilità. Caratteristica principale dell'attività di queste succursali era che, appena avvenuto l'assorbimento di depositi, titoli e denaro in altra forma versato da terzi, il tutto veniva trasferito alla sede centrale.

L'impianto delle succursali

L'apertura delle succursali venne decisa al 1.o dicembre 1923 allo scopo di allargare la cerchia degli affari, ma soprattutto per accaparrarsi dei depositi. E si cominciò con Pinerolo, dove la Banca Andreis istituì la prima filiale rilevando i locali ed il mobilio della Banca Credito Subalpino che gestiva colà una sua sede. Appare dalla contabilità che la Banca Andreis pagò 70.000 lire alla Banca cessante, partita che venne ammortizzata nei due primi esercizi della filiale.

La contabilità della succursale di Pinerolo si presenta confusa per cui il curatore ha l'impressione che essa vi specchi esattamente l'andamento della gestione, che fu attiva. Tuttavia si ha da notare che gli utili indicati nei bilanci di questa filiale, la quale aveva una gestione autonoma, non bastano a colmare le perdite che graveranno sulle partite dei crediti, in quanto sopra uno solo di essi, verso certo Frairia, attualmente fallito, di circa 400.000 lire, si prevede una perdita di oltre 250.000 lire. Un altro debitore, «La Piemontese», è in procedura di concordato preventivo.

Similmente le risultanze che appaiono oggi dalla contabilità per la filiale di Cuneo, peggioreranno sensibilmente a cagione dei rischi del portafoglio, della perdita su taluni crediti che si presentano litigiosi oppure di lunga e difficile esazione.

Le filiali della zona astigiana e che comprendono le succursali di Asti, San Damiano d'Asti, Canale e S. Marzano Oliveto, erano affidate alle cure di uno speciale direttore-ispettore. Queste filiali vennero istituite mediante il rilievo di diverse casse rurali. In linea generale teorica, la cessione doveva avvenire contro corresponsione di una somma a titolo di buona uscita, per avviamento, rilievo mobilio, ecc. Successivamente alla Banca Andreis si sarebbero accollate col consenso dei clienti, i debiti costituiti dai depositi e la cassa rurale cessante avrebbe rimborsato alla Banca Andreis, con rimessa di titoli ed effetti, l'accollo di tali passività.

Vistose somme per «buona uscita»

Praticamente le cose si svolsero nel modo seguente: per la succursale di S. Damiano venne corrisposta alla cessante Cassa Rurale, a titolo di buona uscita, la somma di 250.000 lire, di cui 50.000 in cambiali e 200.000 mediante il riconoscimento di crediti. E alla Banca Andreis vennero accollate le passività costituite dai depositi contro il rimborso settimanale di titoli, effetti, cessioni di credito per la quasi totalità dell'importo.

Per la succursale di Asti vennero corrisposte alla cessante Cassa Rurale delle Ventine Astigiane lire 310.746,40 di cui lire 49.454 in titoli e contanti e lire rimanenti con un accredito in conto corrente. Alla Banca Andreis vennero accollati gran parte dei depositi esistenti presso la Cassa Rurale delle Ventine, contro copertura in effetti del debito trapassato. Per la agenzia di S. Marzano Oliveto, il cui rilievo non era ancora formalmente avvenuto, l'avviamento avrebbe dovuto essere rappresentato dalla differenza tra il valore nominale dei titoli che sarebbero stati consegnati alla Banca Andreis, a copertura delle assunende passività ed il loro valore effettivo.

Di fatto però il trapasso non è avvenuto perchè i depositanti hanno sempre trattato colla Cassa Rurale di San Marzano. Tuttavia la Banca Andreis prelevò dalla Cassa lire 700.300 in Buoni del Tesoro in conto, assumendo passività. E pare anche che la Cassa Rurale abbia rimesso alla Banca Andreis altra partita di titoli per un importo di 300.000 lire, per pratiche relative alla conversione ed amministrazione.

Ma per quanto riguarda l'amministrazione delle succursali della zona astigiana, il curatore dichiara nella sua relazione di avere riportata una impressione disastrosa. Ed il giudice delegato ritiene di dover denunciare il pietoso stato di abbandono in cui ha trovato la contabilità.

Fatti delittuosi

Esaminata l'attività della Banca apparente dalle scritture contabili, il curatore si inoltra a considerare quali gravi fatti siano emersi finora dall'esame che egli ha potuto fare della gestione della Banca. E scrive in proposito:

«Il riferente ha dovuto accertare con un vero senso di pena come, oltre al già gravissimo reato di appropriazione indebita dei titoli di terzi, altri reati ventissero commessi dalla fallita Banca. Lo scrivente ha accertato che uno stock di cambiali per lire 540.000, date in garanzia di operazioni di anticipazioni, sono false. Così pure ha riscontrato false 500 azioni della Società An. Silvio Fino, giacenti nelle casse, e false altre mille azioni date negli ultimi tempi a riporto per il loro valore nominale di lire 375.000. Ha potuto inoltre accertare che cambiali per la complessiva somma di lire 170.000, già circolanti in commercio, portano firme falsificate di clienti della Banca. Che, ancora, cassieri infedeli, valendosi della conoscenza dei fatti delittuosi commessi dalla Banca, se ne approfittarono per ricattare la Banca stessa, facendosi versare ingentissime somme, che il sottoscritto ha potuto stabilire ignora nella cifra di 200.000 lire».

Ma il curatore ritiene che anche altre partite a debito dei suddetti cassieri, dovranno essere imputate, perchè numerosi conti attivi hanno posto sbilllino a numerosi debitori hanno contestato alcuni prelievi fatti sui loro conti. Numerose serie di addebiti passati nel conto «Palazzo di Cuneo», al nome di certo avv. Costa per lire 142.000; nel conto «Ing. Franzero Giuseppe Maria» per lire 184.741, nel conto «Compera bozzoli» per lire 100.000, motivati da acquisto di bozzoli doppi, acquisto che la Banca non faceva, sono da ritenersi allo stato degli atti partite fittizie di molto dubbia ed illecita provenienza.

Il prelievo prima della fuga

Inoltre si è potuto accertare che la data 28 agosto 1927 — cioè otto giorni prima della dichiarazione di fallimento, il principale responsabile del dissesto, comm. Gian Luigi Andreis, prelevava dalle casse, sia della succursali che dalla centrale, tutto il disponibile nella complessiva somma di lire 103.570,60. Altra forma di reato riscontrata è l'emissione di assegni a vuoto, l'appropriazione di somme versate da clienti perchè la Banca provvedesse al pagamento delle rate d'imposta, l'accensione di riporti passivi su titoli mai pervenuti consegnati.

Avviciandosi alla fine della sua relazione, il dott. Tiboldo accenna alla condotta ed alla situazione personale di alcuni direttori di succursali in debito verso la Banca. Dai fatti emersi a carico di costoro è stata informata la autorità penale. E per intanto si è proceduto nei loro confronti agli atti conservativi sui loro beni.

Le cause specifiche del dissesto, a giudizio del curatore, sono remote ed insite nella direzione della Banca. Il concentrare il credito su poche industrie e commerci, quale è stata la politica della Banca seguita fin dagli anni della guerra; gli immobilizzi dalle Terme di Valdieri e Vinadio, per lavori sulla cui utilità economica e sulla cui tecnicità il curatore ha fondati dubbi; le speculazioni commerciali errate dall'origine, quali quelle sulle coperte di lana e sulle sete cantonesi a giapponesi, le perdite subite in Borsa e che ammontano a cifre ingentissime, l'emissione di cambiali di favore, il salvataggio della ditta Bianco e Ilis Casimi, avvenuto nel settembre 1926, con una perdita non inferiore a lire un milione e mezzo a cui deve aggiungersi il debito personale del sig. Enrico Bianco di oltre un milione, dovuta a cattive speculazioni di Borsa; la esposizione di oltre tredici milioni verso sole ditte industriali e commerciali non in grado di estinguere i loro debiti; la vendita di cedole di terzi, di ricetta circolazione ed il loro riacquisto a prezzi iperbolici, per non dimostrare ai terzi stessi il malo-uso dei loro depositi; tutto ciò, congiunto alle appropriazioni indebite già illustrate, spiega l'attuale disastrosa situazione.

La responsabilità

Quanto alle responsabilità, esse non sono ascrivibili in linea principale ad una sola persona — dice il curatore — : all'accomandatario comm. Gian Luigi Andreis, autoritario, ambizioso, il quale ha sempre imposto all'attività della Banca tutta la propria ambigua personalità. L'opera e quindi le responsabilità degli altri accomandatari passano in seconda linea. L'autorità giudiziaria ad ogni modo stabilirà esattamente le singole responsabilità, colpendo senza remissione tutti i colpevoli. E' certo però che a carico del Gian Luigi Andreis sussistono gli estremi del reato di bancarotta fraudolenta.

Dall'esame dei documenti esistenti nella sede della Banca si è rilevato che il Gian Luigi Andreis ventilava un progetto che, nella sua mente, doveva servire a salvare la Banca dal fallimento: la concessione cioè dell'esercizio delle Terme di Acqui da parte del Comune, per la durata di 40 anni, alla condizione di fare migliorie alle Terme stesse per l'importo di trentacinque milioni, secondo un progetto prestabilito. La Banca doveva assicurarsi un prestito immediato di 25 milioni, contro garanzia della concessione stessa, ammortizzabile in 20 anni. L'utile delle Terme di Acqui avrebbe dovuto permettere l'ammortizzamento delle migliorie, lasciando un margine per la Banca. Intanto il provento del prestito avrebbe servito a salvare la Banca, ripromettendosi cogli utili di rimborsare il capitale. Ma l'infondatezza di una tale speranza è palese.

Il probabile riparto

Passando a prospettare lo stato della massa, il curatore, pur facendo le più ample riserve sulle cifre esposte, per la poca attendibilità dei dati rinvenuti nella contabilità arruffata ed irregolare della Banca, fissa in L. 30.868.506 il passivo scoperto, che costituirebbe l'entità del dissesto. L'attivo sarebbe rappresentato da circa 17 milioni, costituiti da crediti vari, nonchè dal valore delle partecipazioni industriali, calcolato con criteri di prudenza.

Da un tale calcolo sommario — conclude il dott. Tiboldo — sulle base dei probabili realizzi risulta che non verificandosi sensibili sopravvenienze dopo il pagamento dei crediti privilegiati di circa quattro milioni, ai creditori chirografari spetterebbe un riparto aggirantesi sul 25 per cento.

La misura del riparto, è bene osservare, dipende però dal senso in cui verrà risolta la questione relativa ai titoli affidati alla Banca in deposito o a custodia. Una recente giurisprudenza ammette che il credito derivante da titoli dati a deposito costituisca ragione di privilegio. E che quindi tali creditori abbiano diritto ad essere risarciti per l'integrale ammontare del loro credito.

La cosa è molto controversa. Ma nel caso in cui la questione venisse risolta nel senso accennato, l'importo dei crediti privilegiati che figurano nel fallimento, verrebbe ad aumentarsi di circa 12 milioni. I calcoli sul probabile riporto, cadrebbero quindi ed ai creditori chirografari spetterebbe una percentuale alquanto inferiore a quella prospettata.

La diligentissima relazione del curatore, che è stata ascoltata attentamente dai convenuti, non ha sollevato discussioni. L'assemblea ha quindi proceduto alla nomina della delegazione di sorveglianza dei creditori, che è riuscita così composta: gr. uff. Silvio Codevilla, direttore della Banca d'Italia, Gaggini comm. Pietro, Garinano e Bellaro dott. Francesco.

L'assemblea è stata unanime nell'esprimere parere favorevole per la conferma a curatore definitivo del dottor Ferdinando Tiboldo.

LA STRADA

Con un parafango urta un ciclista e lo rinchiude in fin di vita

Adria, 22, notte.

Ieri a S. Martino di Venezze sulla strada che conduce ad Angullara, il muratore Domenico Magaio di 70 anni, mentre procedeva in bicicletta, veniva investito coi parafango da una automobile che marciava dietro di lui. Per l'urto violento il povero vecchio veniva sbalzato dalla macchina e nella caduta riportava la frattura composta della scapola destra, nonchè varie ferite alla fronte, alle gambe ed al braccio. Trasportato colla stessa automobile all'Ospedale, i sanitari constatarono il grave caso e si riservarono la prognosi.

Schiacciato dal treno

Adria, 22, notte.

Ieri, nella stazione di Polesella il manovratore ferroviario Giovanni Ghirardini di anni 34, rimaneva vittima d'una terribile disgrazia. La locomotiva egli stava facendo manovra per levare un carro sito in posizione pericolosa fuori delle rotaie, allorchè l'infelice Ghirardini, che doveva attendere alla manovra dello sgancio dei vagoni, posa si su precipitosamente per quale causa, veniva preso sotto le ruote e rimaneva orribilmente schiacciato.

Sconosciuto travolto e ucciso da un'auto

Voghera, 22, notte.

Una grave disgrazia automobilistica è avvenuta ieri sera a Zinasco. Una macchina proveniente da Milano, transitando ad eccessiva velocità per la via del paese interiva, uno sconosciuto. Finora non è stato possibile identificare nè la macchina, che dopo l'investimento scomparve, nè l'investito, non essendogli trovato nella tasche alcun documento. Il disgraziato è stato raccolto da terra già cadavere.

Il motociclista contro il gregge

Bastia, 22, mattino.

Presso Fiumier un motociclista, Isle Remy, d'anni 40, padre di 5 figli, ha cercato inutilmente di evitare un gregge che scendeva dalla montagna. Rovesciato dall'urto, si è fratturata la base cranica, morendo sul colpo.

Si uccide alla presenza dell'amante che si è decisa ad abbandonarlo

La complicata storia d'una falsa passione

Padova, 22 notte.

L'Esattoria comunale che ha sede nei locali del Monte di Pietà è stata teatro oggi di una fulminea tragedia. Il cassiere ufficio, Alberto Comin di 42 anni, nativo di Venezia e residente nella stessa città in via Giordano Bruno, si è sparato un colpo di rivoltella alla tempia destra per la disperazione di dover troncare una intima relazione colla sua amante, la signora Gina Ravviola, sposata al sarto Salvatore Caruso che ha negozio in via Oberdan.

Il Comin è ammogliato e padre di tre figli ormai grandicelli, ma ad onta di questo egli si era pazzamente innamorato della signora. La tresca era venuta in breve a conoscenza tanto del marito della Ravviola quanto della moglie del Comin. Ne erano derivate scenate violente e scandali clamorosi, ma ciò nonostante, il Comin aveva dichiarato che piuttosto di troncare i rapporti coll'amante si sarebbe ucciso. D'altra canto il marito ingannato aveva espresso propositi di suicidio qualora lo scandalo avesse durato. La moglie del Comin, per il quieto vivere e temendo qualche gesto inconsulto, si era adattata finora all'irregolare situazione della sua famiglia. Senonchè, davanti alla minaccia precisa del marito, la moglie del sarto decideva di lasciare l'amante. Questi, che non sapeva rassegnarsi all'abbandono, oggi stesso, per mezzo di un biglietto che consegnava alla moglie per il recapito, invitava la Ravviola nel suo ufficio. La signora fu puntuale all'appuntamento e, dopo di avere avuto un breve colloquio colla moglie tradita, alla quale anzi affidava temporaneamente in custodia un figliuoletto di circa tre anni che aveva condotto con sè, entrava nell'ufficio del Comin.

La Ravviola ebbe un breve, concitato colloquio coll'amante, al quale confermò i suoi propositi di troncare ogni rapporto, anche per evitare una tragedia nella sua casa. Allora il Comin, disperato, estraeva una rivoltella, la puntava alla fronte e lasciava partire un colpo. La signora, spingendo il braccio del Comin, fece deviare il proiettile che andava a conficcarsi nel soffitto della stanza. Subito dopo però l'impiegato si esplodeva un secondo colpo, bruciandosi le cervella. Il disgraziato stramazzò al suolo, esanime, in un lago di sangue. Accorsero altri impiegati della esattoria ed il ferito fu trasportato all'Ospedale ove venne ricoverato moribondo. Tanto l'amante quanto il marito di questa e la moglie del suicida sono stati interrogati a lungo, poichè si aveva avuto il sospetto che anzichè di suicidio dovesse trattarsi di omicidio. Ma questa ipotesi è risultata esclusa dall'interrogatorio dei protagonisti del dramma.

Il Comin è morto stamane alle 8,30 all'ospedale.

Misterioso suicidio di due amanti alla vigilia delle nozze

Cremona, 22, notte.

Alcuni contadini, recandosi stamane al lavoro hanno trovato in un prato a circa due chilometri dalla città i cadaveri di un uomo e di una donna di giovane età. L'uomo aveva ancora in mano una rivoltella ed era morto in seguito a due ferite al ventre. La donna presentava due ferite al torace. Dalle indagini eseguite è risultato che il giovane si era ucciso dopo avere sparato sulla donna. La tragedia deve essere avvenuta durante la notte. L'uomo è stato identificato per certo Carlo Pini di 24 anni, fattorino presso il Monte di Pietà di Cremona, e la donna per certa Giocenda Mancastroppa di 21 anno figlinola di un oste.

I due giovani si erano fidanzati da qualche tempo, ma la madre della ragazza si opponeva al matrimonio. Che questa opposizione abbia potuto originare la tragedia è probabile, ma è strano il fatto che la ragazza da pochi giorni entrata in maggiore età avesse dichiarato di non voler più in alcun conto il parere contrario dei genitori. Infatti i due avevano già fatto le pubblicazioni per il matrimonio. Dalle indagini è risultato che il duplice suicidio è stato premeditato perchè il Pini comprò la rivoltella trovatagli in mano, proprio ieri.

Contro le
DIGESTIONI CATTIVE
DIGESTIONI DIFFICILI
DIGESTIONI STENTATE
DIGESTIONI PENOSE
DIGESTIONI LENTE
DIGESTIONI ACIDE
gas, eruttazioni, catarri gastrici, ecc.
I Medici prescrivono il
T.O.T.
DIGESTIBLE-CACHETS
Brevetto della Farmaceutica Ufficiale del Regno

MOVIMENTO SINDACALE

A Torino

La Federazione artigiana e le denuncie delle ditte

La Segreteria provinciale della Federazione artigiana ricorda agli interessati che, in virtù del Regio Decreto legge 3 aprile 1926, e del Regio Decreto 5 dicembre 1926, col quale si riconosce giuridicamente la Federazione stessa, devono risultare censite ed iscritte ad essa quelle industrie artistiche o quei mestieri chiaramente indicati nel comunicato del Ministero delle Corporazioni emanato in data 26 febbraio 1927, che non impieghino più di cinque operai, oltre i maestri d'arte qualificati. Ciò vuol dire che devono essere censite ed iscritte alla Federazione artigiana tanto quelle ditte e quelle botteghe che non hanno nessun salariato alle loro dipendenze, quanto quelle che ne hanno uno, due, tre, quattro o cinque più i maestri d'arte che devono essere designati per tali dal padrone. Per maestri d'arte si intendono coloro che usualmente vengono chiamati operai specializzati o finiti.

La legge 3 aprile 1926 fa obbligo a tutti di denunciare il numero dei dipendenti presso quella Federazione riconosciuta che rappresenta legalmente il denunciante. Per gli artigiani questo Ente è ingiustamente la Federazione artigiana e si avviano quindi i ritardatari a passare presso la Segreteria in via Perrone, 4, per reambiarne la loro posizione, ritirare la tessera sindacale e redigere i documenti richiesti dalla legge, per non vedersi poste con la multa di L. 500. Per quanto riguarda il contributo sindacale obbligatorio, esso per ragioni di operai associati da altre Federazioni è stato stabilito in ragione di L. 6,333 per ogni cento lire di paga pagate o riscosse. La Federazione artigiana ha ottenuto dal competente Ministero una tariffa inferiore per i propri associati, in considerazione delle speciali condizioni economiche e finanziarie degli artigiani e dei piccoli industriali. Detto contributo è stato fissato nella seguente misura: L. 30 annue per i padroni che abitano alle loro dipendenze fino a tre operai; L. 50 per i padroni fino a cinque operai (sempre esclusi in questo numero i maestri d'arte); L. 90 annue per i maestri d'arte qualificati.

Per l'incremento della pesca

L'Ufficio provinciale dei Sindacati fascisti comunica: «I Segretari sezionali sono tenuti a far pervenire nel più breve tempo possibile alla Segreteria provinciale, sezione acquicoltura e piscicoltura, la richiesta specifica delle semine da effettuarsi nella campagna ittiogenica 1927-1928 e di quel materiale più confacente alla propria località, in modo da rendere più agevole il rifornimento delle stesse. La Segreteria si riserva di comunicare a suo tempo il quantitativo disponibile e la specie delle diverse qualità di avannotti da immettersi nelle acque del Piemonte.

«Tutti coloro che, iscritti ai Sindacati, intendono partecipare alla gara di pesca con filare, cirlindana e bilancia (grisel) indetta per domenica 25, alle ore 8, a Carignano, dal Sindacato provinciale dei pescatori, potranno domenica mattina alle ore 7 trovarsi in via Bogino 6, per usufruire del mezzo di locomozione messo a disposizione dei concorrenti per l'andata e ritorno da Carignano».

L'inquadramento degli agenti rappresentanti

L'ufficio provinciale dei sindacati fascisti comunica: «Per l'esatta interpretazione dell'ultima determinazione emanata dal Ministero delle Corporazioni circa l'inquadramento degli agenti rappresentanti che lavorano per conto proprio ma alle dipendenze, gli interessati prima di dare la propria adesione alla Federazione dei commercianti, sono invitati a passare alla sede del Sindacato agenti rappresentanti (U.N.V.E.R.) via Pietro Micca 8, per avere delucidazioni in merito.

«Gli agenti ed i produttori di assicurazione i quali non abbiano ancora ottemperato ai relativi obblighi sono tenuti ad iscriversi al Sindacato provinciale di categoria, via Bogino 6».

Un convegno di viticultori novaresi

Novara, 22, notte.

Convocato ad Oleggio dal comm. Raimondi, si è tenuto un grande convegno di agricoltori della provincia di Novara, per l'esame delle condizioni in cui si trovano gli agricoltori che si dedicano precipuamente alla produzione del vino. I convenuti hanno votato un ordine del giorno in cui considerata la necessità che nelle attuali condizioni venga intensificata l'opera di miglioramento della coltura della vite e ridotto il costo di produzione del vino, e che detti intenti si raggiungono essenzialmente colla modificazione dei sistemi colturali e coll'associazione dei produttori, si fanno voti perchè venga nominato da parte della Federazione provinciale dei Sindacati fascisti degli agricoltori, un Comitato tecnico fra i più competenti, affinchè possa studiare e tradurre in atto i provvedimenti necessari».

La situazione sindacale di Savona

Una riunione di ispettori

Savona, 22 notte.

Sotto la presidenza del segretario generale delle Corporazioni sindacali della Provincia, Edgardo Cecconi, ebbe luogo nella sede dei Sindacati fascisti una riunione della Segreteria generale. Il segretario si compiacque della magnifica riuscita del Congresso degli intellettuali, il quale, per gli argomenti trattati e per le delicate relazioni svolte ha suscitato il plauso delle alte gerarchie. Egli ha quindi ricordato la necessità assoluta che entro il corrente anno tutti i Congressi provinciali di categoria abbiano luogo, sia per procedere alla regolare nomina dei direttori provinciali, sia per laureare legalmente tutte le forze delle varie categorie nel lavoratori nel regime corporativo dello Stato. A proposito anzi ha reso noto che entro il mese di ottobre si svolgeranno i Congressi provinciali degli agricoltori e dei metallurgici con intervento dei rispettivi segretari nazionali.

Il segretario delle Corporazioni ha poi parlato dell'azione che dovrà essere svolta da tutti i dirigenti sindacali per far sì che in ogni più recondita località della Provincia sia sempre più sviluppata l'organizzazione sindacale. In tema di vertenze egli si è intrattenuto sulla felice risoluzione della controversia sorta fra le maestranze delle direzione del Cantiere di Vapore e sulle questioni concernenti la riduzione dei salari.

L'ispettore dei metallurgici trattò quindi della delicata situazione in cui si trovano i lavoratori dello stabilimento fiva e degli imminenti licenziamenti causati dalla crisi industriale. Il segretario generale riassumendo la tenace opera svolta presso le autorità governative e politiche con accenno all'ultima riunione della Federazione politica di Savona, alla quale, per espresso desiderio del segretario generale, è intervenuto il direttore dello stabilimento fiva. La Segreteria generale continuerà a svolgere attive pratiche per l'assistenza di quei lavoratori o per l'esame dei singoli casi. E' infatto risultato dalle informazioni trasmesse dai podestà dei vari paesi che alcuni industriali dell'Riva hanno altri cespiti di guadagno, sia perchè possessori di terreni, sia perchè hanno degli esercizi.

Altri ispettori di Sindacato intervennero poi i temperamenti dell'Unione industriale avverso che non prende in esame le pratiche che ad essa inoltra l'Ufficio provinciale. Il segretario generale ha fatto presente agli interessati che la causa principale dell'inconveniente sia il fatto che l'ufficio di Savona dell'Unione industriale non si è ancora reso indipendente da Genova. Il segretario generale parlò infine dell'opportunità di costituire una Cooperativa di consumo onde avvisare direttamente il consumatore ed il produttore, e degli accordi che dovranno esser presi nella fiscalità formari e Lavagnola (specialmente in quei periodi quasi tutti i presenti, dopo di che la laboriosa seduta venne sciolta.

Una causa di Novara

e la competenza dei Sindacati

Roma, 22 notte.

Il *Lavoro d'Italia* pubblica:

«Il Tribunale di Novara, sezione seconda, con sentenza 14 luglio 1927 pronunciandosi in causa Sassi Carlo contro rag. dott. Gorini Pasquale (pagamento di parcella) rimette le parti avanti al Consiglio dell'ordine dei dottori commercialisti di Torino. Se l'astensione della predetta sentenza è in vena di scherzare confessiamo che è riuscito jdenamente nell'intento di divertirci; infatti le parti non potranno prosseguire nel giudizio, perchè non riusciranno mai a sapere dove sia di casa a Torino ed altrove un Consiglio dell'ordine dei dottori commercialisti. Ben sia al rag. dott. Gorini, che non ritiene la remissione dinanzi al Sindacato dei dottori commercialisti. Ma è facile ad un Tribunale ignorare che non è mai esistito e che non esiste un collegio di dottori giuridicamente riconosciuto; che, invece, per i dottori commercialisti, come per gli ingegneri, architetti, ecc. non esiste che il Sindacato riconosciuto giuridicamente? Ma di autorità che ignorano l'ordinamento corporativo italiano, l'esistenza dei Sindacati di professionisti ed artisti, le mansioni ad essi attribuiti per legge, ce ne sono in gran copia e di casi più o meno edificanti ne alluggerono parecchi all'ordine del giorno».

Altare in fiamme ad Alessandria

Alessandria, 21, notte.

Nella chiesa parrocchiale di Frenzone, gremita a festa, si è sviluppato un incendio che poteva avere gravi conseguenze. Un chierichetto accendendo le candele dell'altare maggiore diede fuoco a vasi di fiori in celluloide che in breve divamparono e consumarono le tovaglie, gli arredi sacri, il pronto intervento del parroco, don Ristori, e dei fedeli valse ad evitare la completa distruzione dell'altare.

Meglio vecchi che morti
La salute è cara a tutti ed è davvero assurdo OTTANTA PER CENTO DELLE MALATTIE sono conseguenza di disturbi di stomaco e intestino che tutti sconsigliano con la trascuranza o coll'abuso di rimedi inutili e dannosi.
Le cattive digestioni ed i disturbi intestinali sono tanto dannosi da provocare serie malattie, e al morire prima del tempo.
Non con inutili purganti e ricostituenti si curino i disturbi ed i disordini dell'apparato digerente. Lo «STOM» è lo specifico più adatto perchè provocando la normale secrezione dei succhi e la motività degli organi che lacerano, fa elaborare, digerire, assimilare gli ingeriti, eliminare le scorie, per merito della riattivazione delle funzioni e della riadiacenze dello stomaco e dell'intestino.
Benessere, salute, longevità, sono le conseguenze.
BOCCA AMARA
LINGUA SPORCA
ALITO CATTIVO
DOLORI DI STOMACO
ACIDITA' DI STOMACO
ERUTTAZIONI
CATARRO GASTRICO
MANCANZA D'APPETITO
VOMITI CRUENTI
ATONIA GASTRICA
AUTOINTOSSICAZIONE
ENTERITI
CATARRO INTESTINALE
ATONIA INTESTINALE
DIARREA
STITICHEZZA
MAL DI TESTA
VERTIGINI
IPOCONDRIA
NEVRASTENIA
ANEMIA
DEBOLEZZA GENERALE
La bottiglia piccola L. 9, la grande L. 15, nelle farmacie o inviando vaglia postale, in GENOVA, al Dott. CERVADORO - Via Fossatello, 2.
Stom
GOCCIE STOMACHICHE DIGESTIVE
Dove si spedisce in assegni.

APPENDICE DELLA STAMPA (19)

La vendicatrice

Romanzo di MAXIME LA TOUR

— Ho detto che non ho danaro.

— Ma... ma..., signore, voi mi dovete centoventi franchi e venticinque centesimi...

— Tanto peggio! — disse placidamente Baraton.

— Ah!... Ah!... Ma questo è un colmo! E' una prepotenza inaudita! Io vi faccio arrestare!...

— Eugenia! Eugenia! — gridò l'oste, rivolgendosi verso la cucina. — Il signore si rifiuta di pagare!...

— Non mi rifiuto, — ratificò Baraton, — dico che non ho un centesimo.

La moglie dell'oste giungeva, intanto, dalla cucina e apostrofava il marito con la sua ingiuria prediletta:

— Idiota! Te lo avevo ben detto io!...

Quindi, volgendosi a Baraton:

— Insomma, volete o non volete pagare?

— Ho già detto che mi è impossibile.

— Tienilo d'occhio — disse allora la donna al marito. — Io vado a chiamare le polizia.

— Ci vuole un medico — disse la guardia. — Ma dove trovarlo a quest'ora? Non c'è che da fare una cosa: andare a batt

CRONACA CITTADINA

La collana di perle acquistata con effetti falsi

Una complicata vicenda ed una serie di denuncie

Ha una complicata vicenda — che ha per istrada la vendita di una collana di perle del valore di circa 250.000 lire ed un non chiaro giro di effetti cambiari — sta portando in questi giorni la sua attenzione la nostra autorità giudiziaria. Il sostituto Procuratore del Re barone Scaffaro, che ha ricevuta la denuncia, ha iniziato i relativi accertamenti procedendo ai primi atti istruttori coll'interrogatorio di diversi attori.

93 perle preziose

L'intricata vicenda è stata originata dalla vendita d'una collana di novantatrè perle preziose, che il commerciante Giuseppe Siracusa effettuò nei primi di quest'anno a Parigi, al signor Giuseppe Moretti, già abitante nella nostra città. Ecco la narrazione dei fatti, quale risulta dalla denuncia presentata all'autorità giudiziaria, premettendo che in alcuno parti dovremo essere molto parchi di particolari per un doveroso riserbo e per non intralciare le indagini che l'autorità sta compiendo.

Giovanissimo, il Siracusa, abbandonata la nativa Messina, si era recato all'estero dove si era messo a commerciare in preziosi riuscendo in pochi anni a raggranellare un discreto patrimonio. Naturalizzatosi in seguito cittadino americano, allo scoppio della grande guerra, aveva sentito la voce della patria in armi ed era ritornato in Italia per compiere il proprio dovere di cittadino. Dalla guerra ritornò invalido e mutilato e, congedato, dopo una breve sosta nella sua città, era venuto a Torino riprendendo qui l'interrotto commercio. Recentemente abbandonava l'Italia, stabilendosi a Parigi, ove riprendeva in quelle città e nelle principali capitali estere una intensa attività.

Per ragioni del suo commercio, il Siracusa conobbe l'anno scorso a Parigi il torinese Giuseppe Moretti, col quale fece degli affari per somme vistosissime. Sul principio di quest'anno il Moretti incaricò il Siracusa di procuragli una collana di perle ed un bracciale di platino per una somma di circa [illegible] mila lire.

— Mi occorrono questi preziosi — gli disse — e li sarei grato se me li procurassi. Un cliente me li ha richiesti e desidererei accontentarlo.

Il Siracusa non ebbe difficoltà a ricercargli quanto abbisognava e l'affare venne concluso per la cospicua somma di 225.000 lire. All'atto del pagamento però il Moretti gli confidava che il saldo non sarebbe avvenuto per contanti.

— Ho delle cambiali a tre mesi data per l'intera somma e te le passo. Ti assicuro però che tanto gli amittenti quanto i giranti sono persone solvibilissime e non avrai quindi nulla a temere.

Sconosciuta a Vinadio...

La cosa spiacque un po' al Siracusa che si riolse tuttavia ad accettare gli effetti. Le informazioni d'altro canto erano ottime e il primo girante era una banca conosciutissima di Torino, colla quale, per mera combinazione, egli aveva avuto e che fare qualche tempo prima. Il Siracusa consegnò perciò i preziosi al Moretti e ritirò nove effetti scadenti al 10 aprile. E sui diversi effetti, quasi per rafforzare la assicurazioni che aveva dato sul buon esito che avrebbero avuto, il Moretti appose la propria firma quale ultimo giratario. Emittenti delle cambiali figuravano i signori Umberto Belati, H. Holtz, Bigai, Ferruccio Guidetti, Giraud e qualche altro, tutti domiciliati, salvo il Giraud, presso la sede dell'istituto di credito torinese, che è la Banca Andreis ora caduta in dissesto.

Ritirate le cambiali, il Siracusa non pensò più a questo credito fino a qualche giorno prima della scadenza dei titoli, quando li portò alla Banca Italo-Francese di Credito di Parigi perchè ne curasse l'incasso. Senonchè, pochi giorni dopo, le cambiali ritornavano insolute ed il loro protesto meravigliò e mise negli imbarazzi il Siracusa che proprio di quei giorni doveva effettuare un forte pagamento. L'emittente di una cambiale, e cioè quella a firma Giraud che era stata domiciliata a Vinadio, risultò, secondo le attestazioni dell'ufficiale giudiziario che procedette al protesto, persona completamente inesistente. Nessuno a Vinadio aveva mai sentito parlare di una persona che portasse tale nome.

Ma ecco, a questo punto, entrare in scena una persona partita dalla nostra città per incarico della Banca Andreis e recatasi a Parigi al domicilio del Siracusa che, preoccupato quanto mai della faccenda, stava pensando al modo di realizzare la vistosa somma di cui era creditore.

— Accontentatevi di 150 mila lire, — avrebbe detto il personaggio in parola al Siracusa. — e mettiamo così con a tacere... Di più, in verità, non possiamo veramente.

Ma il Siracusa era di opinione diversa.

— Centocinquantamila lire? Ma nemmeno per sogno. O tutta la somma, o nemmeno un soldo.

Da Parigi a Torino

Le trattative furono quindi troncate ed il Siracusa partì per Torino, ove denunciò il fatto alle Autorità competenti. Quindi, per proprio conto, si dava a fare delle indagini. La faccenda si prospettava ogni giorno più misteriosa ed oscura, anche perchè appariva inspiegabile che la Banca, la quale era la prima girataria degli effetti, non avesse sollevato eccezioni quando vennero protestati. Alle proteste ed alle eccezioni la Banca si decise molto tempo dopo, in una denuncia, nella quale, sostanzialmente, dichiarava che le cambiali rilasciate originariamente in bianco, erano false e le erano state rubate dal suo «dossier» e poi falsificate ad opera di ladri e falsari internazionali. Rintracciati gli emittenti e chiesto loro se avessero o meno rilasciato le cambiali in possesso del Siracusa, risposero tutti negativamente.

— Siamo stati, è vero, clienti della Banca, ma noi non abbiamo mai firmato tali effetti, — dichiararono in coro, le persone citate così singolarmente in ballo nella vicenda.

— Ma allora, — si chiese il Siracusa, — che faccenda è questa? La Banca possiede delle cambiali, che gli... emittenti non hanno firmato?...

La visita di Parigi si rinnovò, qualche giorno dopo, nello studio dal legale del Siracusa, dove si sarebbe presentato ancora un mandatario della Banca Andreis, per rinnovare l'offerta di 150 mila lire, a tacitazione di ogni cosa. Ma anche questa volta il Siracusa avrebbe respinto l'offerta.

— Mi si deve pagare fino all'ultimo centesimo il mio credito, ed inoltre tutte le spese che ho sopportato. Quelle dal solo protesto ammontano a circa tremila lire.

Firme apocrife ma ben imitate

E non si fece quindi niente. Il Siracusa, continuando le indagini per proprio conto, riuscì a identificare ed a rintracciare un impiegato della Banca, il quale, richiesto di informazioni sulla misteriosa origine degli effetti, non ebbe difficoltà a svelare il mistero.

— Le firme, che appaiono su queste cambiali, — avrebbe dichiarato, — sono tutte di clienti della Banca. Se esse non sono state apposte dagli emittenti, è segno che furono imitate in modo perfetto. Posso tuttavia assicurare che gli effetti sono passati nelle mie mani nel maggio del 1926. Erano a doppio bollo, colla data di emissione in bianco. Ricordo benissimo di averle date nello stesso mese di maggio del 1926 ad un'altra Banca di Torino, e me ne ricordo tanto bene, perchè fui lo stesso a pagare una o due volte i relativi interessi.

— Nella girata, però, non figura in alcun modo la firma di tale Banca, — obiettò il Siracusa.

Il cassiere si sarebbe stretto nelle spalle, ed avrebbe soggiunto:

— Non ve ne sia bisogno. Le cambiali in bianco possono passare attraverso mille possessori, senza che così abbiano mai a figurare. E' una garanzia di meno per il possessore dell'effetto, niente altro!

In questa arruffata matassa il Siracusa non sapeva che pesci pigliare. Il seguito delle sue indagini avrebbe confermato che la famosa collana era stata acquistata dal Moretti per incarico di una persona molto nota, a suo dire, negli ambienti della Banca torinese. E che da quella stessa persona il Moretti aveva avuto gli effetti passati al Siracusa. Sta di fatto che la Banca, quando le cambiali furono protestate, non elevò alcuna protesta per la loro asserita falsificazione e per il loro trafugamento dai suoi «dossiers», e solo quando il Siracusa dimostrò di voler proseguire negli atti esecutivi per venire in possesso della somma, fece opposizione al precetto, riuscendo a far sospendere gli atti esecutivi, mediante il deposito della somma di ventimila lire.

Ma gli aspetti singolarissimi e le complicazioni della arruffata vicenda non sono tutti qui. Su di essa si è innestata ora una querela per diffamazione sporta dal Siracusa a mezzo dell'avv. Verdirame contro uno dei dirigenti la Banca fallita. Il Siracusa, in sostanza, afferma che le firme delle cambiali furono falsificate non da ladri o da falsari internazionali, ma bensì da persone molto influenti della Banca stessa, una delle quali si sarebbe ora rifatta in un convento, mentre l'altra sarebbe uscita di bosco. Ed è per appurare queste circostanze e per far luce completa che gli accertamenti e le indagini vennero alacremente proseguite dall'Autorità giudiziaria.

In Tribunale

Le conseguenze di una passione — L'innocenza di un indiziato — La condanna dato due borseggiatrici.

Benedetto D'Africa, impresario appaltatore di Reggio Calabria, un giorno si allontanò dalla propria città per certi dispiaceri famigliari da cui era afflitto. Ma il viaggio gli fu fatale, perchè sperare fugitiva disperatamente i dispiaceri della sua famiglia e della sua Calabria, si incontrava in treno con una simpatica creatura. E la passione sorse immediata ed impetuosa in lui. Senonchè la piacevole creatura con cui si era incontrato andava oltre frontiera.

Il D'Africa, che si era così improvvisamente infiammato, non ebbe esitazioni, tentennamenti. Ideò di seguire la passione nuova del suo destino anche al di là del confine. Gli mancava però il dippiù, il passaporto. Ma non si sgomentò. A Bussoleno, abitava un suo cugino, il ferroviere Bruno Sgro, e a lui ricorse chiedendogli aiuto e consigli. Lo Sgro lo indirizzò da un altro ferroviere, suo amico, certo Michelangelo Barbalago, il quale sembra abbia effettivamente trovato il modo di far passare la frontiera al D'Africa, perchè questi il giorno successivo riusciva a raggiungere Modane.

In qual modo? In una prima versione resa in istruttoria il D'Africa dichiarò che i due ferrovieri lo avevano fatto salire a Bussoleno, inosservato, sul diretto Torino-Bordeaux, e che egli era riuscito in tal modo a raggiungere la città di destinazione. Dichiarò inoltre di aver dato al Barbalago la somma di lire 1000 per ottenere il suo interessamento pel tentativo di espatrio. All'udienza il D'Africa si presentò in veste pietosa, narrando che il nuovo amore verso il quale era corso con tanto entusiasmo non gli aveva serbato che delusioni. Ridotto in secca, povero, pentito e disilluso, aveva pensato di ritornare in patria. Ma pensando poco sulla madre patria gli era toccata un'ultima disavventura: era stato fermato al Commissariato di Bardonecchia, che lo denunciò insieme ai due ferrovieri, per espatrio clandestino. Affermò però che per recarsi a Modane i due ferrovieri non gli avevano dato alcun aiuto e che egli si era recato in Francia per la via del Moncenisio. Il Tribunale, fra le due diverse dichiarazioni, si attenne a quella resa in udienza e mandò così assolti i due ferrovieri, che dovevano rispondere di corruzione: lo Sgro per non aver commesso il fatto e il Barbalago per insufficienza di prove. Il D'Africa, per il suo espatrio, fu condannato ad una pena mite: anzichè alla pena dell'arresto a quella della multa di lire 2000. Pres.: Carrara; P. M.: Prassone; Dif.: avvocati Vinaccini ed Ollivero.

***

L'esperimento ladresco del venditore ambulante Cristiano Foris, nativo di Venezia, è stato segnato dal più completo insuccesso. Giovedì fa, transitando verso mezzogiorno in corso Vittorio Emanuele, scorse al lato dell'ingresso di un negozio di macelleria, una bicicletta. Era stata appoggiata pochi minuti prima contro il muro dal suo legittimo proprietario, il macellaio Antonio Pesce, proprietario del negozio sito al n. 62.

Il Foris compì con abilità la manovra di aggiramento: forzò il lucchetto che assicurava il velocipede, lo inforcò e si allontanò a tutta velocità. Senonchè il suo gesto era stato notato da uno chauffeur che sostava colla sua macchina pel controviale e quando il macellaio Pesce uscì in istrada lo avvertì del colpo di cui era stato vittima. L'automobile dello chauffeur pubblico fu utilizzata per l'inseguimento: il ladro si era diretto per via Lagrange e fu presto raggiunto. La bicicletta fu restituita al macellaio ed il ladro condotto in questura. Ieri il Tribunale ha condannato lo sfortunato ladruncolo a 4 mesi di reclusione.

***

La cronaca ha narrato il caso di quelle due donne arrestate la scorsa settimana dal brigadiere Dal Sarto come autrici del borseggio patito su un tram della linea 15 da una donna sconosciuta. E venne riferito attraverso quali prove (il possesso di due monete fuori corso) la colpevolezza delle due donne emerse. Ieri la coppia è comparsa per direttissima in Tribunale dove cominciò a protestarsi innocente. Il Tribunale ritenne la quarantaduenne Margherita Berta colpevole di furto con destrezza e la condannò a 7 mesi di reclusione; per complicità nello stesso reato, l'altra imputata, Anna Fiora, di 43 anni, venne condannata a 4 mesi. Difesa avv. Torchio e Vinaccini.

I lavori della «Città giardino»

La visita del Prefetto

Ieri il Prefetto Di Vita ed il vice-podestà conte ing. Orsi, anche in rappresentanza del conte Di Robilant, hanno compiuto un sopraluogo alle costruzioni di S. Francesco di Mirafiori, dove il sorta la «Città Giardino» e dove presto sorgeranno le case del Villaggio dei Cooperatori. Con le due autorità convennero anche altre personalità. A ricevere gli intervenuti erano il presidente del Consiglio d'Amministrazione comm. Buscaglione, il vice-presidente comm. Farina, il segretario generale cav. Mamone, ingegneri, tecnici, ecc.

Il Prefetto, al quale il presidente fornì tutte le indicazioni tecniche e finanziarie dell'impresa, volle rendersi conto dello stato dei lavori, visitando, una ad una, interamente ed esternamente, tutte le ville e le costruzioni in corso, approvando le particolarità costruttive e tecniche e soffermandosi ad ammirare il nuovo piano regolatore. Il conte Orsi rinnovò la promessa che il Comune, come per il passato, seconderà l'iniziativa con ogni mezzo, procedendo allo studio per un raccordo che dovrà unire l'interno della «Città Giardino» con la linea tranviaria Porta-Nuova-Stupinigi, linea che sarà inaugurata nei primi mesi del 1928. Per detta linea gli abitanti della nuova città godranno dei biglietti cumulativi speciali con sensibili risparmi finanziari. Il Prefetto riconfermò il suo consenso all'opera sorta e portata a termine con tenacia, prendendo atto con viva soddisfazione del programma ulteriore, che si svolgerà mediante coll'assicurare a categorie civili e militari i borghi e villaggi giardini, questi però collegati fra loro e tutti razionalmente concentrati.

Il comm. Buscaglione ringraziò infine le autorità per la loro visita. I convenuti ripartirono quindi per Torino.

L'annuale rito per Serrini e Scimula

L'appello ai caduti

Ricorrendo l'anniversario della morte di Serrini e Scimula, colpiti da mano assassina, durante le giornate tragiche del 1920, ha avuto luogo, ieri sera, la commemorazione solenne dei due martiri dell'idea fascista. Alle ore 21, si trovavano in via Bogino, dietro la Legione «Sabauda», al comando del console Brarttimarie, le Associazioni patriottiche ed i Circoli rionali: primi fra tutti la Sezione Arditi, agli ordini del seniore Chersaco, ed il gagliardetto dei Caduti fascisti. Della Federazione erano presenti: il colonnello Di Robilant, il marchese Scarampi del Cairo, il prof. Collino, il M.o Blanc, l'avv. Bardanzellu, il console Orsi, ed il cav. uff. Valentino. Abbiamo inoltre notato la Federazione sindacale e l'Associazione ferrovieri fascisti, col Direttorio al completo, e largo stuolo di gagliardetti e soci.

Passando per via Po, i Giardini Reali ed il Regio Parco, il corteo raggiunse la località, ove i due martiri furono assassinati. Le truppe, disposte in quadrato, con i gagliardetti al centro, presentarono le armi, e, nel silenzio impressionante, il console Brandimarte lesse i nomi dei due caduti: tutti gli astanti, ad una voce, gridarono: «Presenti!». Dopo un attimo di raccoglimento, fu suonato l'inno «Giovinezza». Sul luogo del rito sono stati collocati fiori a mo' di fascio littorio. La cerimonia, semplice e austera, ha prodotto viva commozione fra tutti i presenti alla significativa cerimonia. Dopo l'alto, le Camicie nere e le rappresentanze sono rientrate alle sedi, incolonnate, con le musiche in testa.

Come fu truffato un parrucchiere

che voleva assumere una rappresentanza

Una truffa all'americana. Ma si rassicuri il lettore. Non è la solita volgare truffa all'americana, a base di eredità e di passaporti per la tosca. C'è ancora, sta bene, lo scambio delle buste, dei pacchi, poichè questo è il raccolto immutabile dell'impresa; ma il truffatore è giunto a questo risultato con una preparazione che non manca di particolari inediti e gustosi, con un'audacia veramente notevole. Ancora una volta vediamo di fronte nella vecchia lotta l'astuzia e l'ingenuità; ma questa volta l'astuzia, per celarsi, ha saputo trovare vesti in buona parte nuove. Vale quindi la pena che il fatto sia raccontato.

Seria ditta offre...

Una settimana fa sulla «piccola pubblicità» di un giornale cittadino compariva un annuncio redatto press'a poco nel seguente modo: «Seria ditta svizzera offre rappresentanza argenteria e gioielleria a persona referenze, buon stipendio, ottima parentuale, piccola cauzione non occ. occ.». L'avviso era piuttosto lungo, poichè contava parecchie linee. A farlo inserire sul giornale c'era voluta una discreta somma; quindi, la ditta non poteva non essere seria, perchè faceva le cose sul serio...

Questo fu il ragionamento di uno che lesse l'annuncio: il parrucchiere Adriano Santero di anni 45, abitante in via Guastalla, 14. Il figaro ci pensò su. A Calosso d'Asti, suo paese di origine, egli, accanto al negozio da parrucchiere, aveva tenuto una piccola vetrina di orologeria ed argenteria. Un poco del «genero», quindi, si intendeva: di più sapeva che ci si possono fare buoni affari. Si decise. Scrisse alla ditta seria, o quanto meno all'indirizzo indicato nell'avviso. E aspettò. Sdoppiò.

Due giorni dopo, infatti, ricevette la visita di un signore, che si qualificò per l'uomo di fiducia, in Italia, della ditta svizzera. Sui 50 anni, piuttosto alto di statura, vestito con elegante sobrietà, aveva un aspetto dignitoso ed accaparrante.

— Abbiamo ricevuta la sua lettera — egli disse al Santero — Io ho avuto l'incarico di assumere informazioni sul suo conto. Ho l'onore e la soddisfazione di dirle che mi sono risultate ottime. Perciò, se crede, possiamo combinare l'affare.

Ed espose le condizioni, la più importante delle quali era il deposito, presso la Banca d'Italia, di una cauzione di tre mila lire. Quindi, con bel garbo convincente, spiegò al parrucchiere tutti i vantaggi che avrebbe potuto trarre dalla rappresentanza dei prodotti della seria ditta svizzera. Ma il Santero, il per lì, tre mila lire non ne aveva, e lo fece osservare al suo interlocutore. Questi allora, tutto defferente, esclamò:

— Oh, ma io metto a sua disposizione, se la mia automobile! Se crede, la conduco presso la persona o l'istituto che può darle i danari.

Il signore, infatti, era giunto con l'automobile, e la vettura era ancora ferma davanti al negozio del Santero. Questi ricusò l'offerta. Combinarono però che il signore sarebbe ripassato qualche ora dopo, e che il Santero si sarebbe procurato almeno mille lire. Era questo il limite minimo, concesso in via di favore, per la cauzione.

Puntuale, il signore ritornò, sempre in automobile, qualche ora più tardi. Il Santero aveva le mille lire.

— Bene. Allora andiamo a concludere l'affare.

Contratto, barolo e barbera

Montarono entrambi sull'automobile, e scesero in piazza Castello. Si avviarono per via Pietro Micca. Davanti al Caffè degli Specchi, il signore pregò il compagno di attendere, mentre egli risaliva un momento all'albergo, per prendere i necessari documenti. Scomparve, e dove sia andato nessuno sa; sta di fatto che ritornò con delle carte e una grossa busta gialla, tipo commerciale. Entrarono nel caffè, si sedettero. Venuto il cameriere, il Santero ordinò un caffè.

— Macchè caffè — protestò garbatamente l'altro. — Occorre del buon vino, del buon barolo!

Venne una mezza bottiglia di barolo, e, sciacquatasi la bocca, i due si misero all'opra. Il signore dettava e il Santero scriveva. Scriveva una lunga, interminabile dicitura fra curialesca e commerciale, che era poi il contratto di rappresentanza al quale il Santero si impegnava, con relativi diritti e doveri. A questo punto il parrucchiere chiese avrebbe dovuto notare la strana circostanza di una famosa e seria ditta svizzera che non ha carta intestata, non ha stampati, non ha circolari, il foglio sul quale scriveva infatti, offertogli dal suo compagno, era un comune foglio di carta protocollo. Ma a questo egli non badò, come non badò ad un altro fatto: e cioè che il signore, dopo il primo timido assaggio del barolo non beveva più, e versava invece ripetutamente nel suo bicchiere.

Finalmente il contratto fu steso: quasi due facciate!

— Ed ora — disse il rappresentante della ditta — metta insieme, contratto e mille lire, in questa busta. Vede come sono previdente? Ho pensato a tutto. Veda: sulla busta c'è scritto: «Deposito di cauzione». Santero Adriano, via Guastalla, 14, n. Nome, indirizzo, ecc.

Santero fece tutto. La busta andrà nella cassaforte della Banca d'Italia, completata in tutto e per tutto.

Il parrucchiere ubbidì. Mise il contratto e il biglietto da mille nella busta. Fatto. Ma intanto non c'era più vino.

— Vogliamo berne un altro gocetto?

— Berrei un caffè...

— Ma no; vino, che diamine.

— Allora un'altra mezza bottiglia di barolo.

— Ancora barolo? Stanca. Cambiamo. Beviamo un buon bicchiere di barbera.

Così venne il barbera, e, come al solito, il bicchiere del Santero era sempre pieno. Si chiacchierò del più e del meno, amabilmente: il signore fece anche dello spirito divertendo visibilmente l'asprigno rappresentante della seria ditta svizzera. La busta faceva bella mostra di sè, lì, sopra un angolo del tavolino... Finalmente il signore pagò, si alzarono, uscirono. Santero aveva la busta. Quando furono sulla soglia, il signore si battè una mano sulla fronte.

— Perbacco! — esclamò. — Ora mi ricordo di una cosa. La Banca è chiusa. Abbiamo fatto tardi senza accorgersene. Diamine, diamine...

La busta indirizzata... a se stesso

Stette un momento pensieroso e sospeso, quindi con un altro gesto dimostrò di aver trovata la soluzione.

— Ci si rimedia. Ma sì, facciamo così. La busta destinata alla Banca la spediamo.

— A chi?

— A lei.

— A me?

Il signore alzò un mezzo sorriso di compiacimento.

— A lei, sì. Perchè si stupisce tanto? Quelle mille lire, sono, sì, roba sua. Ma sono insieme ad un contratto; cioè, sono già impegnate, sono già un poco anche della ditta. Le pare?

— E' vero.

— Dunque lei tiene ancora tutto, ma in forma direi legale. Cioè in busta chiusa, assicurata. Noi spediamo la busta al suo indirizzo. La riceve. La tiene. Venga poi lo da lei, ed insieme portiamo il plico alla Banca. Le va?

Per me... Faccia lei.

E così si avviarono ad un ufficio postale, quello di via Barbaroux, il più vicino, e spedirono la busta, assicurandola debitamente con circa 5 lire di soprattassa, all'indirizzo del Santero. Poi fu il commiato, più che mai cordiale e cerimonioso da parte del signore, che prese impegno di tornare da lui il giorno dopo.

Il giorno dopo il Santero ricevette la busta, ma non vide il signore. Fu preso da un sospetto, aprì la busta. Animali Non contenava che carta straccia. Quella con le mille lire era rimasta in mano dell'uomo di fiducia della ditta seria...

Gli si schiarì il cervello, capì molte cose. Capì la faccenda del vino, con relative due qualità. I frequenti bicchieri che l'altro gli versava; tutto combinato, se non proprio per ubbriacarlo, per stordirlo, svagarlo. Capì come, in un momento di sua disattenzione, il lestofante, avesse fatto lo scambio delle buste. Era stato previdente davvero, l'amico! Non una ma due buste aveva preparate, scrivendoci sopra a macchina lo stesso indirizzo, e riempiendone preventivamente una di cartaccia!

Tutto capì Santero, che voleva, come a Calosso d'Asti, mettere su negozio di argenteria. Ma stavolta era stato truffato, truffato fin dall'inizio. Perciò si è recato a fare denuncia alla Sezione Bionconsiglio, ed il commissario cav. Greco ha ordinato delle indagini per rintracciare il furbo ma sconosciuto truffatore.

La scarica elettrica

L'operaio elettricista Ennio Baroncini, d'anni 31, abitante in corso San Martino, 1, mentre era intento a riparare un quadro di trasmissione nello stabilimento della Società Elettrotermotecnica, si attaccò distrattamente con la mano destra ad un filo della corrente elettrica ad alta tensione. All'operaio, in causa della forte scarica, non fu più possibile staccare la mano dal filo e si mise a gridare disperatamente. Accorsero subito altri compagni di lavoro, i quali per mezzo di una lunga asse riuscirono a neutralizzare la corrente ed a liberare il Baroncini, il giovanotto apparve assai malconcio e tutto intorpidito per la forte corrente elettrica che gli era passata attraverso il corpo. Con automobile municipale l'operaio venne subito accompagnato all'Astanteria Martiri. Il dott. Perrio gli riscontrò ustioni di forzo grado alla mano destra e dato il suo stato di abbattimento generale lo fece ricoverare giudicandolo guaribile in 25 giorni.

Percosse dal figlio

Fu ieri medicato all'ospedale di San Giovanni certo Giuseppe Cobero, di anni 51, abitante in una cascina in via Villa della Regina, per abrasioni e contusioni all'occhio sinistro e che furono giudicate guaribili in 12 giorni. A cacciarle in tal modo era stato il figlio Candido. E' stato disposto per l'arresto del giovane che non ha avuto ritegno di percuotere il padre vecchio.

L'arresto di due coniugi

per minaccia a mano armata

Il capofabbrica delle Vetrerie Aurora in via Cagliari, 15, Giovanni Neri, aveva assunto la scorsa settimana in qualità di operaio certo Ciro Orefice, di anni 32, ma per improvvisa mancanza di lavoro nel reparto, egli era stato costretto a licenziarlo il sabato successivo. L'Orefice non accettò di buon grado il provvedimento nè si persuase delle dichiarazioni del Neri il quale gli promettava di riassumerlo non appena il lavoro fosse tornato regolare. L'operaio voleva essere ripreso subito e l'altra mattina si presentò nuovamente allo stabilimento con fare arrogante. Forse il suo atteggiamento involontariamente provocatore era il riflesso delle scenate che dovevano essere avvenute fra lui e la moglie non appena questa aveva saputo che il marito era un'altra volta disoccupato. Nella fabbrica avvenne il primo battibecco, uno scambio di parole fra il capo e l'operaio licenziato, ma nel momento tutto finì lì.

Il Neri abituato a sostenere simili battaglie ritenne liquidata la faccenda, e a mezzogiorno, come al solito, si recò a pranzare alla consueta trattoria dove si ingolfano fin verso l'una. Quando uscì, non ebbe tempo di fare venti passi che venne affrontato dall'Orefice il quale aveva in quell'occasione portato con sè un valido rinforzo: la moglie! L'attitudine di costei, il modo con il quale si suo sguardo fulminava il capofabbrica, non erano cose da prendersi alla leggera. Se dalla bocca del marito infuriato sgorgava un fiume di parole e di insolenze, il silenzio della donna non era meno eloquente e minaccioso.

L'Orefice ritornava sempre a ripetere le stesse frasi:

— Voglio essere ripreso; io non ho fatto alcuna mancanza per essere licenziato. Perchè si manda via me piuttosto di un altro? La ragione che io sono stato l'ultimo ad essere assunto non è punto umana: perchè sono stato disoccupato prima, devo tornarmene a spasso?

E l'uomo diceva che il provvedimento era ingiusto, che si trattava di una cattiveria, di una rappresaglia dei Neri.

Questi, non poteva rispondere perchè parlava sempre l'altro, ma quando finalmente l'Orefice, gli ebbe detto quasi fosse un ultimatum: — Ebbene, mi riprendete o no? — vi fu una pausa della quale il Neri approfittò per rispondere: — Non posso, mi rincresce... — ma non proseguì. Egli vide l'operaio con un gesto di rabbia fare l'atto di estrarre dalla tasca posteriore dei calzoni la rivoltella, mentre la donna, la sua bocca si era finalmente disserrata per lasciar passare un torrente di improperi, apriva la borsetta che fino a quel momento aveva tenuta serrata contro il petto, come in custodisse un tesoro.

Il Neri non attese l'esito di quelle mosse. La strada era deserta, l'aspetto dei quei due era tanto minaccioso che egli senza riflettervi maggiormente, cedendo all'istinto se la diede a gambe e si rifugiò tutto spaventato nella trattoria.

Non appena il capofabbrica scomparve anche marito e moglie abbandonarono il campo. Si fece insomma, come si dice in gergo teatrale, «scena vuota».

Il Neri nella trattoria trovò due militi fascisti ed a loro raccontò l'avventura aggiungendo di aver avuto l'impressione esatta che l'operaio tenesse una rivoltella, e la circostanza venne aggravata in forma più precisa da una persona sopraggiunta sul posto subito dopo la fuga dei Neri. Il testimone disse di aver veduto l'operaio impugnare l'arma.

Subito i militi si misero alla ricerca della coppia e poichè non perdettero tempo, riuscirono a rintracciarli dietro l'assito di una casa in costruzione. Essi fermarono i coniugi e li condussero alla vicina Sezione di P. S. di Borgo Dora, dove vennero perquisiti. L'uomo non aveva indosso arma di sorta, ma la moglie nella borsetta teneva un coltello di misura proibita ed inoltre cinque proiettili da rivoltella, armati un po' insolitamente nella borsetta da passeggio di una donna. Essa non poteva adducere quella circostanza in alcun modo plausibile; i proiettili non sono caramelle disconsigliate da portarsi con sè nella giornata di maggior caldo!

I coniugi vennero interrogati dal commissario di P. S., cav. Gennaro, ma essi negarono recisamente ogni addebito. Non avevano minacciato il Neri ma solamente cercato di interrogarlo perchè volevano riammettere al lavoro l'Orefice.

— E questo interessamento lo sollecitavate con la rivoltella alla mano? — domandò il funzionario.

— Ma io non ho armi — rispose l'Orefice.

— Non l'avete ora. Dove l'avete nascosta?

— Non l'ho mai posseduta. Si tratta di un errore. Solamente mia moglie aveva dei vecchi proiettili trovati in casa chissà da quanto tempo.

Marito e moglie, nonostante i loro dinieghi, sono stati passati in carcere a disposizione dell'autorità giudiziaria, imputati di minaccia a mano armata contro il capofabbrica Neri.

Giovani e biudi che ritornano

Dopo dieci giorni di pellegrinaggio sui luoghi della guerra, ieri sono ritornati i quarantacinque studenti, che, scelti tra i migliori delle scuole diurne e serali della nostra città, furono condotti a visitare Trento, Bolzano, Cortina d'Ampezzo, Gorizia, Trieste, ecc., dapperutto accolti festosamente. Oltre ai parenti, erano alla stazione di P. N. diversi membri del Comitato «Viaggio-premio», a nome del quale disse brevemente il benvenuto il commendator Goresio, che, richiamandosi alle parole di saluto del vice-podestà conte Ruffa di Perrero, parlò dell'istituzione esaltandone gli scopi patriottici.

***

Ieri col treno delle 13,40 in arrivo da Pinerolo, sono giunti i giovani aspiranti della Colonia P. G. Frassati, inscritti nel II turno. Erano ad attenderli alla stazione il presidente della Colonia, ed i membri della Federazione Giovanile Cattolica.

***

La Presidenza della Colonia Alpina «Gabrio Casati» avverte i genitori che le alunne del secondo turno della Colonia di Giaveno giungeranno a Torino col tramvai a vapore di via Sacchi, alle ore 12,30 di lunedì, 26.

Seguendo la Cronaca

BAREGGIA VITTORIOSAMENTE con l'olio di fegato di merluzzo (senza averne i difetti), il prodigioso ricostituente Biospatimi Merluzzina.

Fatene la cura: vi ridarà prontamente la salute se l'avete perduta; ve la conserverà se l'avete riconquistata al mare o in montagna.

RODOLFO VALENTINO

e le sue ultime giornate

Dopo oltre un anno non è ancora spenta l'eco della morte del famosissimo attore cinematografico, in cui scomparsa getò nel lutto e nella disperazione tante sue ammiratrici in ogni parte del mondo. Subito dopo la sua morte si scatenò una vera tempesta di pubblicazioni amorose, con aneddoti e lettere più o meno apocrife. Sugli schermi riapparvero films vecchi e già notissime dell'attore, a soddisfare la curiosità di un pubblico immenso. Tutto ciò diede la misura della fantastica popolarità del bel Rudy e del fascino che la sua persona esercitava su centinaia di milioni di spettatori. Ma le sue ultime fatiche artistiche, ma l'attività nei suoi ultimi giorni di vita, l'estremo film di saluto alle gallerie e alle platee, non era ancora apparsa sui nostri schermi. Ciò avviene oggi in due grandi locali cittadini, il *Salone Ghersi* e il *Cinema Vittoria*.

L'AQUILA NERA

avventure drammatiche alla Corte di Caterina di Russia, s'intitola l'ultima film messaia da Rodolfo Valentino.

L'Aquila Nera è lui, il bel tenente della Guardia invano tentato dalla Messalina del Nord.

Il *Ghersi* e il *Vittoria* saranno certamente gremitissimi per questa *première* eccezionale. Accompagnamento a grande orchestra (trenta professori) e tale orchestra rimarrà stabile per tutte le films successive.

UN BUON COLLEGIO

(Convitto - Semiconvitto)

I genitori che vogliono far curare l'educazione e l'istruzione dei loro figliuoli in un ambiente sano, provvisto di ogni agio scolastico, possono avvalersi dell'Istituto U. Foscolo, di via Parma 48, che invita le Famiglie a prendere visione del suo programma ed a visitare la sua sede. La Direzione ha arricchito di nuovi elementi il personale didattico e disciplinare, chiamando alla Direzione didattica il Prof. Comm. Pietro Romano, della Regia Università di Torino, ed alla Direzione disciplinare il Prof. Michele Vitone, favorevolmente conosciuto nel mondo scolastico. Prima che avvenga da parte delle famiglie la iscrizione a Scuola è bene che essa visitino questo Collegio-Convitto che conta 16 anni di vita e che già gramai una ben meritata reputazione.

LE SCUOLE

e i Grandi Magazzini Bianchi

Alla vigilia della riapertura delle scuole è utile ricordare alle famiglie che è presso i Grandi Magazzini Bianchi (via Viotti, quasi ang. Piazza Castello), che esse troveranno, a prezzi della maggiore convenienza, tutto il tradizionale rifornimento scolastico delle ottime **cartelle, quaderni, astucci necessaires, penne, matite, gomme**, ecc. Articoli ottimi: risparmio sicuro.

LIQUORI DI MARCA

Triple Sec Cointreau - Benedictine - Cognac Martell - Strega - Menta Saceo - Whisky Buchman - Acquavite, ecc. Prezzi ribassati. Assortimento completo. Fratelli Paissa 8, piazza San Carlo - Torino.

L'adunata di Bardonecchia

Il programma della giornata escursionistica

La Delegazione regionale piemontese ha formulato (e porta a particolare conoscenza di tutte le società e gruppi escursionistici delle provincie di Novara, Vercelli, Cuneo, Aosta, Alessandria e Torino, dipendenti dalla Federazione Italiana dell'escursionismo nonchè affiliati ai vari Dopolavoro provinciali) il programma definitivo dell'adunata che avrà luogo a Bardonecchia, alla «Diga Rochemolles», domenica 25 corrente. Eccolo:

Ritrovo a Torino di tutti i partecipanti torinesi e provenienti dalle altre provincie alle ore 7 alla stazione di P. N. interno, lato partenze; partenza con treno speciale per Bardonecchia alle ore 7,25, immediatamente dopo, cioè, l'arrivo del treno di Milano; arrivo a Bardonecchia alle ore 9,30. Saluto del podestà di Bardonecchia in piazza del Presidio e vermouth all'interno massa degli escursionisti offerto dagli esercenti di Bardonecchia; ricevimento delle autorità all'Hôtel Sommeiller; ore 10,30, partenza per la diga di Rochemolles degli escursionisti; ore 13, arrivo alla diga di Rochemolles, pranzo al sacco e visita generale agli impianti; ore 15,30, ritorno a Bardonecchia; ore 17,30, ritrovo alla stazione ferroviaria di Bardonecchia; ore 19,45, arrivo a Torino e partenza immediata coglì ultimi treni della serata delle varie società provenienti dalle province.

La Delegazione piemontese, e per essa il delegato conte Mario Spetia, nostro ottimo collega in giornalismo, ha dovuto risolvere il difficile problema di dar modo alle varie società delle provincie di effettuare la gita in una sola giornata, infatti il treno speciale in partenza da Torino alle ore 7,25 dà modo ai gitanti provenienti da Alessandria di giungere a P. N. col due treni in arrivo alle 6,25 e alle ore 7; ai provenienti da Novara e Vercelli di

ULTIME NOTIZIE

Piccole quistioni e grandi piaghe
nelle ultime battute ginevrine
La schiavitù e la dispersa Armenia -- Confini balcanici

Ginevra, 22 notte.

Un vento di uragano stasera strappa agli alberi dei giardini ginevrini le foglie morte e le travolge nel loro ultimo volo per il ritorno estremo alla terra madre. L'autunno incalza — non cadde ieri l'equinozio? — e Ginevra si affretta al termine dei suoi societari lavori settembrini. Il settembre ginevrino, che è qualche cosa come i magni saturnali della Società delle Nazioni, si concluderà forse sabato sera, forse si prolungherà ancora fino a martedì, anche perchè qualche delegato non ha ancora esaurito il programma delle sue gite ai dintorni. Ad ogni modo, si può giurare che con l'inizio della nuova settimana, Assemblea e Consiglio avranno versato l'ultimo polverino sul verbale dell'ultima deliberazione; e di Consiglio — salvo convocazioni straordinarie — non si parlerà più fino al prossimo dicembre, e di Assemblea — salvo come sopra — non si parlerà più fino ad un altro settembre. Ma che si è fatto in questo settembre? « Respice », o lettore, « finem »; e poi tireremo le somme. Per ora, per oggi, c'è stata seduta di Assemblea e seduta di Consiglio.

« E' giovin la terra »

La prima. Si apre alle ore 10. A nome della seconda Commissione il delegato tedesco Breitscheid, deputato al Reichstag, riferisce sui lavori della Commissione di cooperazione intellettuale. L'Assemblea approva la relazione, congratulandosi insieme con la città di Berna per l'iniziativa di una « esposizione internazionale delle arti popolari ».

Dalla cooperazione intellettuale al prestito greco sotto gli auspici della Società delle Nazioni. E' relatore — ancora per la seconda Commissione — il delegato italiano on. Suvich. La relazione è approvata.

Passiamo alla convenzione contro la schiavitù... Ma sì! Siamo proprio in secolo ventesimo: eppure c'è bisogno che, relatore il delegato indiano sir Edward Hilton Young, per delega della sesta Commissione, la Società delle Nazioni prenda atto che su 56 Stati membri della Società e 14 altri Stati che non lo sono, tutti invitati a firmare la convenzione contro la schiavitù, soltanto 14 signora l'hanno presa in considerazione, firmata e ratificata. Consoliamoci, ripetendo quei mirabili e augurantissimi versi del nostro Zanella:

« ... se schiavi se lacrime
ancora, risserra.
è giovin la terra... ».

Siamo giovani. Facciamoci dunque coraggio. E passiamo al quarto argomento dell'ordine del giorno. Si tratta del sistema di voto unico trasferibile e del principio della rappresentanza proporzionale applicato al Consiglio. Riferisce ancora per la sesta Commissione il delegato Bech, del Lussemburgo. La Commissione è stata d'opinione contraria alle due proposte; e l'Assemblea ratifica l'opinione della Commissione. Anche Ginevra, dunque, si dichiara contro la proporzionale.

Sale alla tribuna il nostro amico, il delegato belga De Brouckere, per riferire sui lavori della Conferenza dei periti della stampa, tenutasi a Ginevra dal 24 al 29 agosto u. s. Il delegato francese Serot dichiara l'adesione del suo paese alle conclusioni della Conferenza. Relazione e conclusioni sono approvate dalla Assemblea.

Il delegato ungherese Baranyai riferisce quindi il parere della seconda Commissione riguardo alla creazione di una Unione internazionale di soccorso dei paesi colpiti da pubbliche calamità. Si tratta, come sapete, di una proposta italiana, sostenuta e illustrata dall'on. Ciraolo. L'Assemblea esprime la sua gratitudine al sen. Ciraolo, al presidente della Conferenza riunitasi allo scopo e ai membri della Commissione di studio del progetto, che è servito di base per i lavori della Conferenza; e invita il presidente della Conferenza e i membri e periti della Commissione di studio a restare a disposizione del Consiglio per proporgli tutte quelle misure idonee ad agevolare l'andata in vigore e l'applicazione della convenzione conclusa dalla Conferenza.

Il delegato jugoslavo Giuric espone all'Assemblea i lavori del Comitato finanziario, di cui si è occupata la seconda Commissione.

La Cina morosa

Ed infine l'olandese Van Eysinga riferisce, per la quarta Commissione, sulla delicata questione dei contributi arretrati. In ogni società a club, voi sapete, ci sono dei soci morosi: si scrive al socio perchè si decida a pagare la tassa arretrata: niente; gli si scrive di nuovo e con lettera raccomandata: nessuna risposta; gli si manda l'usciere a casa, una, due volte: la fantesca, o anche semplicemente la portinaia, sono incaricate di rispondere invariabilmente che il signore non è in casa... Ora, anche la Società delle Nazioni, le cui quote sono del resto, per gli Stati membri, tutt'altro che modiche, anche la Società delle Nazioni, dunque, ha i suoi soci morosi. Qualche Stato oppone un imperturbabile silenzio ai solleciti perchè regoli, dal punto di vista dei pagamenti delle quote, la sua posizione societaria; e quando gli si manda l'usciere, non c'è verso di trovarlo in casa. La Cina si segnala per una morosità così antica e così pertinace, che pare l'applicazione di un principio inconcusso. Sicchè l'Assemblea ha approvato il seguente ordine del giorno:

« L'Assemblea invita il segretario generale: 1.o a continuare i negoziati con il Governo cinese... (Ma quale!, che qui il socio si è scisso in due... e naturalmente chi dovrebbe pagare è sempre l'altro...), continuare i negoziati col Governo cinese, in vista di raggiungere un aggiustamento, che permetta di assicurare il regolamento definitivo dei contributi arretrati; 2.o a fare nuovi passi, per quelle vie che esso giudicherà opportune, presso gli altri Stati, che si trovano in arretrato coi pagamenti; 3.o a sottoporre al Consiglio, in tempo utile, una relazione coi risultati delle misure che esso avrà prese ».

Non è ancora l'usciere, come vedete: è semplicemente qualche cosa come la lettera del Procuratore, che invariabilmente conclude: — ... Spero che la S. V. vorrà regolare questa piccola pendenza senza costringerci a ricorrere alle vie legali... — Ma, a proposito: se il debitore ancora una volta non si lasciasse vivo, o, peggio, rispondesse picche, chi funzionerebbe da usciere per conto della Società delle Nazioni?... Io credo che quell'incancrenito debitore, la Cina, a malgrado di tutti i suoi guai, se la ride dietro i baffi spioventi.

Il focolare degli armeni

Al pomeriggio, seduta di Consiglio. Il delegato norvegese Nansen riferisce sull'insuccesso di ogni pratica per dare « un focolare nazionale » agli armeni. Si era pensato alla repubblica sovietista di Eridan, che dicono esiste laggiù, nella Transcaucasia; ma perchè gli armeni, che vi sarebbero riparati, non si trovassero davanti ad un focolare spento, senza manco un tizzone, cioè non si trovassero in uno sterile deserto, in casa propria sì, ma soltanto per morirci di fame, bisognavano lavori di canalizzazione; e per i lavori stessi, come ognuno comprende, bisognavano capitali. Tutto sarebbe andato benone. Ma non si è trovato nessuno che fosse disposto a tirar fuori quel po' di capitale. Pare che il mondo sia pieno di buone intenzioni, anche per gli armeni, che dalla pietà del mondo hanno già tanto sollecitato; ma pare che le buone intenzioni non bastino a tirar soldi da chi ha già scelto per essi impieghi migliori che non la canalizzazione idraulica della repubblica sovietista di Eridan. E il povero Nansen, che da 6 anni perde il suo tempo dietro ad ogni sorta di illusioni, ha dichiarato al Consiglio che ormai tutte le illusioni sono per lui cadute, proprio come foglie morte col tempestoso vento ginevrino di stasera. Egli quindi rinunziava all'opera e si dimetteva.

Il Consiglio è riuscito non a dargli il becco di un quattrino, naturalmente, ma ad infondergli una sufficiente dose di nuove illusioni, per cui il buon vecchio esploratore polare ha ritirato le dimissioni e ha dichiarato che si rimette di nuovo, un po' stanco, ma sempre sufficientemente fiducioso, all'opera. Per cui non dubitiamo che il nostro compianto Luzzatti, già paladino incrollabile della vittima Armenia, lo benedica dalla sua tomba.

Tra Grecia e Bulgaria

Poi è la Commissione di conciliazione per la frontiera greco-bulgara. In seguito ai cruenti incidenti fra Grecia e Bulgaria sulla frontiera, quando parve minacciare la nuova guerra nei Balcani, e dopo che la Società delle Nazioni riuscì a fermare i greci che volevano marciare, con gli ingonnellati euzones, attraverso la disarmata Bulgaria, erano stati nominati dal Consiglio della Società due colonnelli svedesi, ad invigilare appunto sulla frontiera greco-bulgara, a dirimere ogni nuovo incidente, a fungere eventualmente, in caso di nuovi conflitti, da tribunale arbitrale. Oggi il Consiglio avrebbe dovuto dare anche un presidente a queste specie di Commissione neutra arbitrale. Ma i due colonnelli svedesi sono venuti a dichiarare che, se c'è un posto tranquillo al mondo, ove ogni incidente sia assolutamente da escludere, questo è proprio la frontiera greco-bulgara; e che loro non vedevano quindi che cosa più avessero da fare laggiù. E il Consiglio, preso atto di questa comunicazione, ha ringraziato e licenziato i due colonnelli svedesi; e ha ritenuto di potere, in luogo loro, istituire una Commissione di conciliazione, cui Grecia e Bulgaria sono invitate a partecipare con loro propri rappresentanti, e cui, in proseguo di tempo, il Consiglio offrirà un presidente neutro.

Poi ancora una delle innumeri questioni di Danzica. I ferrovieri di Danzica chiedono al Consiglio a quale tribunale debbono rivolgersi per intentare causa all'Amministrazione ferroviaria polacca per certi loro lesi interessi. E il Consiglio ha indicato opportunamente la Corte permanente internazionale dell'Aja, la quale determina essa il giudice competente della controversia.

« Briand » in Pretura

Oggi il Tribunale di polizia di Ginevra — qualche cosa come la nostra Pretura — ha condannato il signor Briand a 4 giorni di prigione, per percosse alla moglie e schiamazzi notturni. Ma, non impressionatevi! Si tratta semplicemente di una omonimia, per cui oggi si è riso un po' nei corridoi della Società delle Nazioni. Il signor Briand, quello autentico, quello per lo meno universalmente noto, quello è tanto in libertà che quotidianamente conferisce col suo collega tedesco Stresemann, con cui l'altro giorno ha anche pranzato insieme; e che ci invia molto cortesemente per domani sera ad un ricevimento all'Hôtel des Bergues, offerto dalla Delegazione francese.

MARIO BASSI.

Funerale di 1.a classe
alla proposta finlandese per il disarmo

Ginevra, 22, notte.

La terza Commissione (disarmo) ha continuato oggi lo studio della proposta finlandese che, tradotta in lingua povera, vuol dire costituzione preventiva di un fondo sufficiente per sovvenzionare lo Stato aggredito in caso di conflitto. La proposta finlandese, alla prova naturalmente consensienti tutte le piccole nazioni e specialmente quelle che — poste al centro dell'Europa si sentono minacciate da una aggressione proveniente dall'est — ha incontrato parallro serie e severe obiezioni sì per quanto concerne la sua portata, sia per quanto concerne le modalità di funzionamento. Nel corso della discussione la proposta primitiva si è di molto scolorata e oggi non si tratta più che di presentarla allo studio ed all'esame dei vari organi della Società, ciò che vuol dire un funerale di prima classe.

Le trattative franco-russe sui debiti
A Mosca si annuncia l'accordo a Parigi lo si smentisce

Parigi, 22, notte.

L'atteggiamento prudente del Quai d'Orsay nella questione Rakowski rinfocola le ire degli avversari dell'ambasciatore, i quali tornano con violenza inaudita alla carica, affinchè ne venga finalmente chiesto il richiamo. L'*Ere Nouvelle*, correndo in aiuto dell'assente Briand, cerca di frenare l'impeto degli assalitori coll'osservare loro:

« Biasimare l'atteggiamento dell'ambasciatore è esercitare il diritto di libera critica. Ma esigere la partenza dell'ambasciatore, minacciare il potere se questa non provoca tale partenza, ciò si chiama semplicemente oltrepassare la misura! Rakowski, sino a nuove ordine, è nostro ospite. Egli vive in casa nostra, sotto la doppia protezione dell'immunità diplomatica e della legge dell'ospitalità. Se per ragioni che interessano la sicurezza dello Stato il Gabinetto decidesse di reclamare un mutamento di persona, l'affare diventerebbe affare di Stato. Ciò che sarebbe intollerabile sarebbe che esso diventasse un affare polemico. Nessuno ha il diritto di governare sul Governo. Conviene lasciare a coloro che dirigono la nostra politica estera il libero esercizio delle loro responsabilità ».

Sulla questione Rakowski — che, come vi abbiamo indicato a più riprese, verrà probabilmente risolta fra non molto dal Governo russo medesimo, senza bisogno di un passo francese, che Briand non si adatterà mai a compiere nella forma reclamata da certa stampa parigina — viene però oggi ad innestarsi una nuova divergenza di apprezzamenti fra Parigi e Mosca, circa lo stato attuale delle trattative sui debiti. Litvinoff da Mosca annuncia la conclusione dell'accordo dicendo:

« Affermo categoricamente, e vi autorizzo ad annunciare pubblicamente, che l'accordo completo è stato raggiunto fra le delegazioni sovietica e francese nella questione dei debiti. L'accordo generale non è stato ancora firmato, per la sola ragione che la delegazione francese non ha accettato ancora la nostra proposta concernente i crediti. Benchè nella questione dei crediti si sia già raggiunto un accordo di principio, non si è raggiunta ancora una intesa completa circa le proporzioni di questi crediti. Nondimeno tutti i dubbi saranno ben presto dissipati, quando l'opinione pubblica francese apprenderà la buona volontà del Governo sovietico di depositare ad una Banca, nei prossimi sei mesi, un primo versamento del semestre, ammontante a 30 milioni di franchi oro. I primi pagamenti potranno essere effettuati ai portatori francesi di titoli russi immediatamente dopo la ratifica dell'accordo generale concernente i debiti ed i crediti da parte dei due Governi, ciò che abbiamo autorizzato l'ambasciatore Rakowski ad annunciare oggi alla delegazione francese ».

A questa nota sensazionale il Governo francese oppone invece una smentita, dichiarando in un comunicato alla stampa:

« L'affermazione di Litvinoff, secondo la quale un accordo completo sarebbe intervenuto in materia di debiti e crediti in vista in materia di crediti, non risponde affatto a realtà. La Delegazione francese del commercio alla Conferenza franco-sovietista darà prossimamente le spiegazioni particolareggiate, mettendo in punto le cose e facendo tutte le indispensabili rettifiche ».

L'attesa per le promesse rettifiche è vivissima. Se realmente l'accordo fosse prossimo ad essere raggiunto, Litvinoff avrebbe trovato il mezzo migliore per distrarre l'attenzione del pubblico francese dal caso Rakowski. Ma la smentita di Poincaré, pur tenuto conto della abituale mentalità dell'abile uomo di Stato, che potrebbe giustificarla in senso stretto anche quando in senso lato l'altra parte non avesse detto cose sostanzialmente erronee, sembra, a un primo esame, ben più verosimile della affermazione di Litvinoff. Litvinoff parla infatti di rate semestrali di 30 milioni, ciò che significa che la Russia pagherebbe alla Francia per un debito di 17 miliardi di franchi oro un interesse di 60 milioni all'anno, ossia il 0,35 per cento. Appare discutibile che il Governo di Parigi sottoscriva un accordo del genere, subordinato per di più alla concessione alla Russia di nuovi prestiti, quando quest'ultima ha già offerto all'Inghilterra fino al 20 per cento dei suoi crediti.

Se così dovesse essere la stampa che oggi combatte Rakowski non tarderebbe a sostenerlo compatta contro i negoziatori di un compromesso, che ridurrebbe a ben poca cosa i diritti dei portatori di rendita russa.

G. P.

19 ragazzi e una suora
periti in un incendio al Canadà

Parigi, 22, notte.

Mandano da Montreal che una suora di carità e diciannove ragazzi sono rimasti bruciati vivi ieri, durante un incendio sviluppatosi improvvisamente nel fabbricato principale della Missione cattolica di Bauvel, nel nord della provincia di Saskatchewan. Si lamentano anche numerosi feriti. Medici e infermieri sono stati inviati sul luogo in aeroplano.

Aeroplano abbattuto dalla bufera
Due morti e due signore sconosciute

Blankenburg (Turingia), 22, notte.

Un aeroplano civile, con a bordo il pilota e tre signore, sorpreso dalla bufera al disopra dell'aerodromo di Saale, è precipitato. Il pilota ed una signora sono rimasti uccisi, le altre due signore versano in pericolo di vita.

I resti dell'« Old Glory »
portati a San Giovanni di Terranova

San Giovanni di Terranova, 22, notte.

Il piroscafo *Kyle*, è arrivato portando i resti delle ali di un aeroplano raccolti nell'oceano durante le ricerche fatte per ritrovare l'*Old Glory*. Nulla è stato trovato che possa indicare quale sia stata la sorte toccata agli aviatori.

Automobili di lusso in preda alle fiamme

Genova, 22, notte.

Un grave incendio è scoppiato oggi a Quinto al Mare, in un garage dove erano ricoverate due magnifiche automobili. I pompieri riuscirono a spegnere l'incendio dopo varie ore di lavoro. Andarono distrutte le due macchine e altro materiale per il valore di oltre 100,000 lire.

La Coppa Schneider
3000 persone in partenza da Torino

Domani, sabato, alle ore 12,30 partirà da P. N. il treno di Torino, diretto a Venezia cogli iscritti alla gita organizzata dall'Aero Club di Torino per assistere alla Coppa Schneider. A Milano e a Genova si formeranno altri due treni speciali sempre diretti a Venezia. L'iniziativa ha sorpassato ogni aspettativa. Il numero degli iscritti si è rivelato imponente sin dai primi giorni delle iscrizioni. Oltre 300 persone prenderanno posto a Torino sul treno speciale. A Sanchià e alle altre stazioni intermedie si aggiungeranno gli iscritti delle altre località. Con Milano e Genova gli iscritti a questo viaggio superano i duemila.

Si era poi annunziato che un altro treno speciale sarebbe partito nella sera di sabato, con circa 500 operai della Fiat. I treni della Fiat saranno invece tre e porteranno complessivamente più di 2000 operai. Che vanno ad assistere alla più grande competizione internazionale aviatoria dei nostri giorni, col cuore pieno di gioia, fieri di essere torinesi perchè torinese è il cuore possente delle nostre macchine alate, e questa gioia è presagio di vittoria. Si assicura inoltre che un quinto treno speciale recherà altri giuochi.

L'Aero Club di Torino si dichiara fiero della riuscita di questa organizzazione. Mai il pubblico ha risposto così degnamente e così prontamente ad un appello. L'opera di propaganda silenziosa svolta in favore dell'idea aviatoria, comincia a dare i suoi frutti, ed il popolo comprende la grande importanza dell'aviazione, sia come arma di guerra, sia come più potente arma di pace. La presenza delle nostre squadre a Venezia, sarà una dimostrazione magnifica di solidarietà verso i nostri aviatori, e le nostre industrie che hanno compiuto il più grande sforzo per raggiungere oggi quella perfezione meccanica che ci fa sperare ardentemente nella vittoria, tanto più significativa in quanto i nostri avversari sono potentemente aggueriti per la gara.

* * *

Il Gruppo sportivo Fiat comunica:

« Si avvertono tutti i dipendenti della Fiat partecipanti al viaggio con treni speciali per Venezia che il ritiro delle ricevute e relativo rilascio di biglietto ferroviario sarà fatto oggi venerdì, dalle ore 10 alle ore 18, presso gli Uffici accettazione Officine Lingotto, e dalle ore 20 in poi nella sede delle Istituzioni Fiat, via Carlo Alberto 45. La distribuzione continuerà anche nel giorno di sabato fino alle ore 12 negli Uffici del Lingotto anzidetti. Con apposito comunicato saranno notificati gli orari di partenza dei singoli treni ».

Navi italiane e inglesi

Venezia, 22, notte.

Sono incominciati ad affluire i forestieri. Il Principe di Piemonte arriverà sabato alle 8. Domenico mattina arriverà anche l'on. Turati. Da Zara è giunta stamane la divisione navale al comando dell'ammiraglio Bellini. La squadra è composta di due grandi navi da battaglia, *Andrea Doria* e *Dante Alighieri*, che hanno gettato l'ancora alla foce della Piave Vecchia, mentre sono entrati in bacino di San Marco gli esploratori *Venezia* e *Pantera* e due squadriglie di cacciatorpediniere tra cui il *Quintino Sella* che è al comando del Principe Aimone Duca di Spoleto. Le quattro cacciatorpediniere inglesi che si erano recate a Trieste sono tornate in bacino.

La preparazione della «Fiat»
per il « Gran Premio » di Brooklands

Milano, 22, notte.

La Fiat ha ultimato oggi la parte italiana della sua preparazione per il Gran Premio dell'Automobile Club inglese, che si correrà a Brooklands il 1.o ottobre p. v. Ripresa ieri mercoledì nelle prime ore del mattino, tale preparazione è terminata oggi a tarda ora. Sono comparse per la prima volta sulla pista di Monza le macchine da corsa, i veri cavalli di parata, che hanno raccolto e compendiato in sè le risultanze delle lunghe e laboriose esperienze fatte prima e dopo del Gran Premio Milano sulla macchina di prova, quella che è definita dai meccanici come la macchina-mulo.

Due macchine nuove di zecca, una guidata da Bordino, l'altra da Salamano hanno girato sull'anello dell'autodromo, più a lungo la prima, più brevemente la seconda. Giri lenti, giri veloci, fermate, riprese, studi in certi momenti più che vere prove. A notte, il piccolo esercito di corridori, di tecnici e di meccanici, ha preso definitivamente la via di Torino. Definitivamente, perchè dalla capitale piemontese le macchine ed i loro equipaggi non torneranno più a Milano, ma passeranno direttamente la via dell'Inghilterra.

Le macchine giungeranno a Londra in numero di tre. Se la terza vettura sarà di riserva o se essa parteciperà alla corsa, non è ancora dato di sapere con precisione. Ad ogni modo pare accertato che essa si allineerà alla partenza; la guida sarà affidata a Felice Nazzaro.

Le prove, le ultime e le più conclusive, verrebbero ripresa nella settimana prossima sulla pista di Brooklands, il campo stesso della battaglia, che tanta aspettativa ha suscitato nel mondo automobilistico.

L'assicurazione obbligatoria
pei giocatori di foot-ball

Bologna, 22, notte.

Il Direttorio della Federazione del Calcio, come da disposizione del « Coni », ha fatto obbligo a tutte le Società di assicurare contro gli infortuni per rischi sportivi tutti i loro giocatori, dirigenti, accompagnatori, « trainers », ecc. Col 9 ottobre prossimo nessun giocatore potrà prender parte a partite e gare se non sarà assicurato. Per domenica, 25 corrente, gli arbitri debbono pretendere che tutti i giocatori presentino la nuova tessera, o, in mancanza di questa, una dichiarazione dei dirigenti della Società, da cui risulti che essi si assumono la responsabilità di qualunque sinistro possa accadere ai giocatori.

Il match atletico Italia-Ungheria

Bologna, 22, notte.

Il Direttorio della Fidal ha stanilito che 19 atleti per Nazione parteciperanno al « match » Italia-Ungheria, che avrà luogo il 2 ottobre prossimo, al Littoriale. Le gare, che si svolgeranno saranno le seguenti: corse metri 100, 400, 800, 1500 e 5000; salto in alto e in lungo; lancio del disco e del giavellotto; staffetta olimpionica. In tale giorno saranno disputati anche i Campionati italiani femminili.

Fulminato dalla corrente
mentre impugna una lampada

Nizza Mont. 22, notte.

Giunge notizia di una disgrazia avvenuta l'altro ieri, nel vicino comune di Incisa Belbo, e più precisamente a Borgo Maconna, nella fornace di proprietà del cav. Pietro Formica. L'operaio Battista Rosa fu Giovanni di anni 19 da San Marzano Oliveto era intento a gettare combustibile nella fornace, quando nell'afferrare una lampadina trasportabile della forza di 220 volts, rimase fulminato. In quel momento il disgraziato si trovava in un pezzo di pavimento impregnato d'acqua; il che spiega come la disgrazia abbia potuto succedere.

Le indagini sulla Banda Pollastro
Il groviglio dei falsi nomi
non impedisce il riconoscimento degli arrestati

Milano, 22, notte.

Le notizie sul riconoscimento dell'arrestato di Liegi che vi riferimmo ieri, attendono una conferma da parte dell'autorità giudiziaria. Il *Secolo-Sera*, ritornando oggi sull'argomento afferma che il giudice istruttore Mulas, quando potè prendere visione degli incartamenti istruttori giunti da Liegi, nei quali figuravano le fotografie che del Peotta aveva preso il gabinetto segnaletico, inviò telegraficamente a Casale Monferrato i genitori dell'arrestato ai quali sottopose l'immagine di colui che si ritiene ormai, con sicura convinzione, essere il loro figliuolo.

L'Ambrosiano ritorna invece nell'edizione odierna sul caso Percivalle, e spiega attraverso una corrispondenza da Parigi come nacque l'equivoco. Si tratta a quanto sembra di un errore di trasmissione telefonica oppure, molto più semplicemente della distrazione di un reporter.

« Il nome del Percivalle — afferma anzi il giornale — è venuto a complicare questa già abbastanza oscura faccenda soltanto per l'errore di un *reporter* distratto. Il benemerito commissario Balmadier, della Brigata mobile di Versailles, si è molto stupito della deformazione che le sue parole hanno subito nel resoconto del giornale italiano che lanciò alla leggera una notizia tanto più grave quanto meno fondata sulla realtà dei fatti. Il funzionario aveva detto semplicemente che il Pollastro aveva fatto uso della generalità del Percivalle al suo arrivo in Francia e che sotto questo nome era stato ricercato nel 1926 per il furto alla gioielleria Rubel, nell'Avenue de l'Opéra.

« Non era questo, d'altronde, che un esperimento usuale e si sa che il nome del Percivalle non fu il solo di cui il Pollastro si servì abusivamente durante la sua fortunosa e sanguinosa carriera.

« Oltre ai nomi del Percivalle e del Radetich, il Pollastro ne usò altri in tempi diversi. Quelle che contano sono — continua il giornale — le impronte digitali, che non possono essere artefatte o comunque camuffate. In base a questi dati insospettabili, il detenuto della Santè corrisponde esattamente all'individuo che nelle schede della polizia criminale italiana figura sotto il nome di Mario Pollastro, nato il 16 giugno 1899 o il 14 agosto 1899, poichè le date di nascita registrate sono due) a Novi Ligure da Vincenzo Pollastro, ora defunto, e da Giuseppa Gabella.

Il commissario Barnadier ha fatto sulla banda Pollastro le seguenti dichiarazioni:

« L'associazione a delinquere di cui la Piolatto e il « Bimbo » importarono qui dall'Italia la prima cellula, distatta e ricostituita continuamente nella dura lotta con la polizia, contò in vario tempo non meno di sessanta individui. Solo una quindicina sono caduti successivamente nelle mani della giustizia. Tra questi possiamo lusingarci che si trovino i veri organizzatori, gli elementi più attivi e più pericolosi, ma è necessario che la purificazione sia completa ».

Torinese arrestato a Milano
per tentata furto di un bicicletta

Milano, 22 notte.

Stamane, all'ingresso del Banco di Roma, in via Ilarione Perrone, un mariscalco s'impossessava di una bicicletta lasciata un istante incustodita dall'industriale Cesare Savoia che abita in via Padova, 70. Il colpo però fallì poichè il vigile urbano Fontana insegui il ladro e lo acciuffò trascendendolo in Questura, ove fu identificato per Domenico Caputo fu Vincenzo, di anni 26, da Torino.

Fugge da casa a 14 anni
dopo aver rubato 5 mila lire al padre

Mortara, 22, notte.

E' scomparso, dopo aver sottratto 5 mila lire dal cassetto paterno, la quattordicenne Giuseppina Zorzoli, figlia di agricoltori della vicina frazione della Cattanea. I carabinieri hanno fatto indagini qui e a Genova, dove pare che la fuggitiva stasi ricoverata in compagnia di qualcuno che ha saputo abilmente irretirne la mente, benchè la fuga sia avvenuta una settimana fa, nessuna traccia è stata scoperta.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

12.000 lire in polizza non ancora contrassegnate sono state rubate in pieno giorno da ignoti nel negozio Tepor di proprietà di Vito Tacchino.

Litigando con un carrettiere l'imbianchino Pietro Alpa di anni 36 questi ha riportato gravi ferite al capo giudicate guaribili in un mese.

E' rimasto borseggiato dal portafogli contenente L. 800 certo Francesco Ferraglotti da Carrosio Gnie.

Aggredito e colpito al capo da uno sconosciuto con una bastonata è rimasto il trentaduenne di commercio Manlio Gabrio.

Il prezzo del pane a Ovada è diminuito di 10 centesimi al chilogrammo.

Una mostra d'arte del pittore Alessandrino Pietro Morando è stata inaugurata nel salone dell'ex Ricreatorio.

DA BIELLA

Da un'automobile è stato travolto il fattore Edoardo Bianchi di 35 anni, che si recava al lavoro in bicicletta. Egli ha riportato ferite alla regione temporale sinistra.

Cadendo dalla bicicletta lo scolaro Rocco Arpaglia di 14 anni da Chiavazza si è ferito gravemente alle gambe e al viso.

Il cascinale visitato dai ladri ha avuto la consolante sorpresa. Nicola da Camburzano (frazione Cerreto).

Due milioni di un palazzo di via Cossa sono stati svaligiati dai ladri che hanno fatto un bottino di oltre 20 mila lire.

DA NIZZA MONFERRATO

Tre bicicletta oggetti d'oro e d'argento, per un valore imprecisato, sono stati rubati a Mombaruzzo (frazione Bazzana), nell'abitazione dell'agricoltore Giuseppe Leone, di anni 45.

DA SUSA

Un violentissimo incendio scoppiato a Bussa Lerda nella casa di certo Tallone Giuseppe, e propagatosi ad un vicino fabbricato ha causato danni per 80 mila lire. A causa dell'incendio si trovano senza tetto cinque famiglie.

Il tram di Borgo ha investito e reso incapace di un automobile appartenente al barone Ricci de Ferrer, che stava incamminato sulle rotaie della tramvia stessa.

A Valdieri di Caraglio è stata inaugurata, alla presenza di autorità e cittadini, una lapide ai caduti in guerra di quella regione.

LA TEMPERATURA
22 Settembre

Ufficiale di Torino:
Massima + 26 Minima + 17
La giornata di ieri: coperto.

I rilievi della Stazione Barcelli:
Pressione barometrica: ore 9, 743.
Giorno 21: massima + 25,5
Notte dal 21 al 22: minima + 18

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici:

	Mass.	Min.	Stato	Mare
Roma	26	15	sereno	•
Milano	20	12	cop.	•
Genova	27	20	cop.	l. m.
Venezia	25	19	•	•
Firenze	29	16	sereno	•
Ancona	24	21	•	l. m.
Bologna	27	20	¼ cop.	•
Taranto	30	20	sereno	calmo
Palermo	28	18	¼ cop.	calmo
Cagliari	28	19	nebbia	•
Messina	27	20	¼ cop.	•
Trieste	25	14	¼ cop.	•
Trento	25	13	¾ cop.	•
Fiume	26	15	¼ cop.	calmo
Bari	25	12	sereno	•

I numeri vincitori
della Grande Lotteria Italiana

Roma, 22 notte.

Oggi sono stati estratti i numeri vincenti della Grande Lotteria Italiana a beneficio dell'Istituto di rigenerazione fisica e di assistenza ospitaliera estiva, promossa dall'Opera Pia Purgatorio ad Arco di Napoli. I numeri estratti sono stati i seguenti:

1.o premio: 1366078, lire 300.000; 2.o premio: 1207780, lire 100.000; 3.o premio: 1002945, lire 30.000.

I 20 premi da 1000 lire sono stati vinti dai seguenti numeri:

[illegible]	— 1380517	— 1130470	— 0856461 —
2730787	— 1674963	— 0407764	— 0362730 —
1003189	— 2438152	— 0630488	— 1181503 —
3129366	— 2454193	— 2704178	— 0320819 —
1159200	— 1822468	— 0827468	— 1665902.

Sono stati inoltre estratti 90 premi da L. 500, che sono stati vinti dai seguenti numeri:

0444917	— 0240090	— 2256421	— 2700283 —
2744837	— 2416982	— 0628833	— 2306886 —
2836879	— 0628817	— 1236452	— 1314429 —
1319457	— 1439207	— 2051628	— 1148104 —
2701572	— 2113668	— 2467836	— 1774192 —
2695851	— 0106718	— 2280071	— 0540116 —
0728733	— 0663350	— 0690177	— 1329504 —
1210210	— 2247200	— 0642940	— 1326458 —
2251708	— 1288333	— 0079886	— 2834259 —
0142210	— 0570147	— 0661582	— 1340446 —
2633157	— 1591089	— 0678405	— 1627306 —
0361091	— 1226054	— 0164723	— 0876817 —
0902085	— 1548792	— 1864090	— 2350661 —
1486704	— 2314077	— 0170292	— 1149347 —
2402940	— 2901014	— 1631222	— 0001032.

Il divieto d'intitolare a Mussolini vie piazze ed istituti

Roma, 22, notte.

Com'è noto, per esplicita disposizione del Capo del Governo, è stata vietata nel modo più assoluto l'intitolazione al nome del Primo Ministro ed a quello di suoi congiunti, di vie, piazze, istituti, Associazioni, ecc. La « Radio Nazionale » è informata che avendo giuridico Ministero, in occasione della nascita o dell'erezione in Ente morale di istituzioni da esso dipendenti, trascurato di attenersi a tale tassativo divieto, la Presidenza del Consiglio dei Ministri ha scritto ad ogni Ministero per ricordare che il Capo del Governo intende che il divieto citato sia rigorosamente osservato.

LE UVE

Alba, 22, sette.

Col mercato odierno che si può dire il primo, in quanto i due precedenti non presentarono alcuna importanza, date le scarse quantità di vino esposto, si è iniziata la campagna vendemmiale. Contrariamente ai pronostici poco lieti verso cui si erano orientati gli agricoltori circa i prezzi, questi si sono fissati ad una quota che può lasciare soddisfatti tanto i venditori che i compratori. La qualità delle uve è ottima sotto ogni aspetto e si attanno vini colorati e di forte gradazione, in compenso della scarsità del prodotto che si presume sia inferiore di un quarto a quello delle annate precedenti. Le barbere e le altre qualità di uva sono in piena maturazione e si presentano sanissime. Ecco i dati cui mercato odierno: dolcetti, miriagrammi 21.000, da 12 a 14 lire. Prezzo medio: 13.17.

Alessandria, 22, sette.

Stamane si è aperto il mercato dell'uva che è andato deserto. Da informazioni assunte, le prime contrattazioni verteso sulle 13-14 lire per miriagramma.

Acqui, 22, sette.

Il mercato delle uve avrà principio domani e sarà tenuto nella piazza del Popolo. Una speciale commissione esercerà la sorveglianza sui contratti. Il raccolto per quanto inferiore agli anni passati, è molto buono, specialmente dopo le recenti pioggie. Si otterranno vini ottimi. I prezzi oscillano fra le 12 e le 14 lire al miriagramma. Sono già state prenotate forte partite.

Canelli, 22, sette.

Domani si aprirà il mercato delle uve che si svolgerà in Piazza Torino. Al mercato presiederà una apposita commissione coll'incarico di sorvegliare il regolare andamento e di comporre amichevolmente le eventuali controversie. E' vietata la compravendita delle uve in località pubbliche diverse da Piazza Torino, e non saranno perciò riconosciute dalla commissione le contrattazioni fatte fuori di detta Piazza e prima dell'ora fissata per l'apertura, cioè dalle ore 7 del mattino, e dopo la chiusura ufficiale, fissata alle ore 17. I venditori dovranno indicare, mediante apposito cartellino applicato in modo visibile sulla parte anteriore dei recipienti, la qualità delle uve in essi contenute ed il Comune di provenienza. Non potranno prestare sul mercato opera di mediatore o sensale se non coloro i quali si saranno fatti iscrivere come tali presso l'Ufficio Comunale. Il compenso ai mediatori per l'opera loro richiesta è fissato in lire 0,1 per 20 di vendita delle uve ed in ragione di lire 1,75 ogni cento lire e sarà a carico del venditore.

Montemagno, 22, notte

La vendemmia di Montemagno avrà inizio il 26 c. m. Le uve, che vanno completando la maturazione, sono bellissime e immuni completamente da malattie e da grandine.

Rivarolo, 22, notte

Dopo le piogge dei giorni scorsi il sole ha favorito la maturazione dell'uva in tutto l'Oltrepò. Le vendite vanno facendosi sempre più numerose. I prezzi non hanno subito notevoli variazioni. Uva nostrana L. 80 al quintale; uva di nuova collina 140; uva fina 146.

DOGLIANI, 20. — Dolcetto, Mg. 5560, da L. 10,50 a 13 il Mg.

FOSSANO, 21. — D